

STORIA DEI PARROCI

21

di San Giovanni Bianco

Don Martino Milesi **(Prima Parte)**

Il 16 dicembre 1799, all'atto dell'accettazione delle dimissioni presentate del prevosto don **Bonaventura Carrara**, il Vescovo di Bergamo, mettendo in atto una prassi consolidata nel corso degli anni, nominò economo spirituale, **don Martino Milesi**, affidandogli l'incarico di reggere la parrocchia di San Giovanni Bianco, fino alla nomina del nuovo prevosto. Don Martino era nipote di **Cristoforo Milesi**, prevosto della Chiesa di

San Giovanni Bianco dal 1734 al 1759 e di **Martino Milesi**, economo spirituale della parrocchia per circa otto mesi, dal 25 agosto 1759 al 16 aprile 1760.

Contrariamente a quello che era capitato allo zio omonimo, al quale, dopo aver svolto le funzioni di economo spirituale, gli era stato preferito don **Bonaventura Carrara**, al momento della nomina del prevosto, don Martino junior è stato promosso prevosto il 14 aprile 1780. Al momento della nomina a prevosto aveva 33 anni, essendo nato a San Giovanni Bianco, nella frazio-

ne di Oneta, il 17 novembre 1747. Suo padre era **Pietro Milesi**, corriere veneto, fratello di don Cristoforo e don Martino Senior e sua madre era **Petronilla Cavagnis**. Avrebbe retto la nostra parrocchia per circa 41 anni, fino al 20 giugno 1821, giorno della sua morte. Il suo ministero pastorale al servizio della nostra comunità parrocchiale, fu uno dei più lunghi, secondo soltanto a quello di don **Silvestro Grataroli** che era durato ben 56 anni. Fu uno dei periodo più turbolenti, caratterizzato da sconvolgimenti politici e sociali e il governo

della provincia di Bergamo passò dalla Repubblica di Venezia, ai governi ispirati dalla dominazione napoleonica, per arrivare, infine, al dominio austriaco.

Pochi mesi dopo la sua nomina a prevosto, esattamente il 27 giugno 1780, la parrocchia di San Giovanni Bianco, ricevette la visita pastorale del Vescovo di Bergamo mons. Gian Paolo Dolfin. L'evento, che doveva essere un momento di gioiosa condivisione della fede tra il Vescovo e i fedeli della Chiesa di San Giovanni Bianco con il prevosto e gli altri sacerdoti e fonte di nuova linfa pastorale, rischiò di trasformarsi in strumento di generale imbarazzo e sconcerto.

Monsignor Dolfin aveva intrapreso un giro, che prevedeva la durata di circa due mesi e lo avrebbe portato a visitare tutte le parrocchie della Valle Brembana, dal 7 giugno 1780 al 22 luglio, con inizio dalla Botta e rientro a Bergamo, alla residenza Vescovile il 22^a sera.

Il 26 giugno il programma prevedeva la visita alla parrocchia di Santa Croce la mattina e di San Gallo nel pomeriggio, con pernottamento nella stessa comunità di San Gallo

e partenza la mattina dopo per San Pietro d'Orzio, da dove sarebbe sceso a San Giovanni Bianco, nel pomeriggio.

Arrivato a San Gallo, Monsignor Dolfin, deve aver avuto sentore della situazione che poteva trovare a San Giovanni Bianco, per via dei contrasti sui confini delle due parrocchie, non ancora stabiliti in modo definitivo, tanto che ritenne opportuno avvisare don **Martino Milesi**, di non oltrepassare il ponte sul Brembo, con la croce, ma di starsene tranquillo con i fedeli di San Giovanni Bianco, e aspettarlo sulla riva destra del Brembo.

Il pomeriggio del 27 giugno, dopo aver visitato la parrocchia di San Pietro d'Orzio, accompagnato in processione dai fedeli, s'incamminò verso San Giovanni Bianco, come prevedeva il programma.

Arrivato al Chiosso, il corteo con il Vescovo, si diresse verso la chiesa dei Patri Cappuccini, posta in località Callagagno, dove fu ricevuto da Padre **Zaccaria da Spirano**, Guardiano del Convento. Erano le ore 19, come annotato negli atti della visita pastorale, conservati in copia fotostatica, nella Archivio

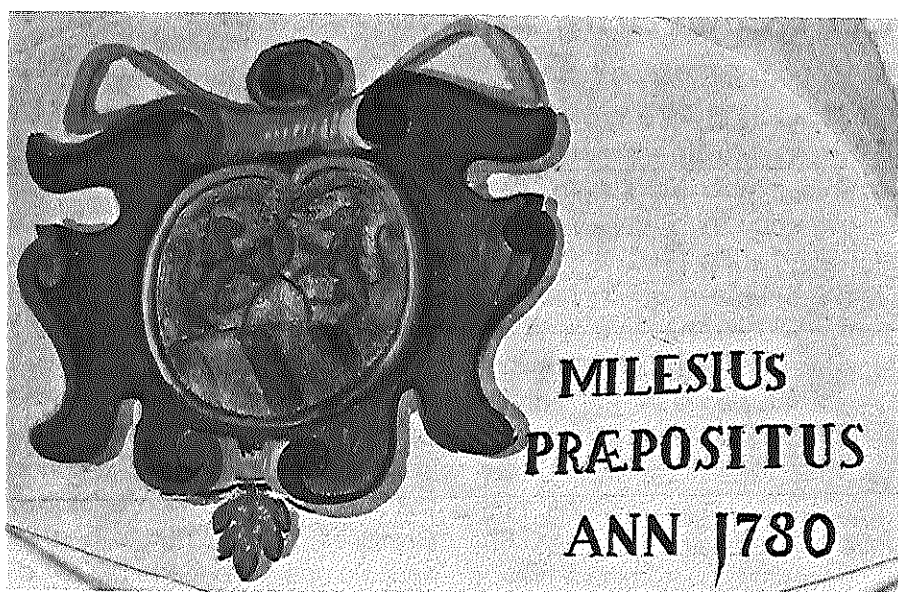
della parrocchia di San Giovanni Bianco.

Salutato i frati, si diresse verso San Giovanni Bianco, dove ricevette un'accoglienza alquanto diversa da quella che si aspettava. Annota, infatti, il suo segretario: "...venit ad Pontem Brembi, et ubi fuit in medio Pontis, eum vidisset homines cum baculis expectantes pro rixis illos de S.Gallo, inter quos rixa super Confiniis Parecies et Communis, fecit ut projicerent baculos in flumen...". Non deve essere stato bello trovarsi davanti, una folla armata di bastoni e minacciosa ad accoglierlo, anche se qualche sospetto probabilmente lo aveva, visti i precedenti. Tuttavia procedette accompagnato dal prevosto don Martino Milesi, il clero, i rappresentanti delle Confraternite religiose e i fedeli, in processione, verso il palazzo dei Milesi, dove era ospitato. Naturalmente restò turbato del trattamento ricevuto e del suo stato d'animo ci informa il suo segretario che, in data 28 giugno, annota: "*Surrexit Praesule, et recitatis P. adhuc afflictes pro eo, quod successit in Ponte et alijs animum eius affligentibus non videns Timorem Dei ...*

Pensò anche, onde evitare sgradevoli sorprese, di inviare il segretario con una lettera da recapitare al reverendo Giuseppe Calvi Toletti, arciprete della Chiesa di San Martino oltre la Goggia, ove era previsto si recasse in visita pastorale il giorno successivo.

Il trattamento riservato al vescovo e al suo seguito, deve aver sconvolto l'intera comunità di San Giovanni Bianco, non abituata a certi comportamenti, ma sempre molto rispettosa delle autorità religiose.

Il giorno stesso, infatti, il Console convocò nella sala del Consiglio comunale, i Sindaci e i "Capi di casa" per prendere una posizione ufficiale, in merito ai fatti veri-



Stemma del Prevosto don Martino Milesi affrescato nella sacrestia vecchia della chiesa di San Giovanni Bianco.

ficatisi la sera precedente.

Il verbale della riunione, redatto dal Cancelliere del Comune, **Giovanni Manzoni** e conservato in copia nell'Archivio parrocchiale, riporta: *"Quali sopra radunati stante che ieri nell'occasione dell'incontro della visita di S.E.R.ma Monsignor Vescovo a questa Nostra Parrocchia, Essendo nato qualche turbolenza dal che ne è restato gravemente contristato d(ett)a S.E.R.ma e offeso tanto il Rispettabile Clero che tutta questa Comunità. E perciò tutti unanimi li Sopra s. ti Suplicano che dal Rev. do Sig. r Nostro Prevosto, sia a Monsig.re Presentata Suplica per impetrar il perdono alle persone che hanno reccato tali turbolenze e ciò ottenuto dalla Sua Caritatevole Begnignità. Presentar poi le persone colpevoli per averne dalla Sua Pietà e Carità e nota Clemenza assoluzione. Tanto li sud(et) ti radunati implorano. Grazie.*

Mons. Dolfin, aderendo alla supplica delle autorità civili, in rappresentanza di tutta la comunità, ricevette "i colpevoli" nel palazzo dei Milesi, alla presenza del Consiglio Comunale al completo, e del parroco di Fuipiano don **Andrea Astori**.

Accertata la disponibilità dei colpevoli al pentimento e constatata la loro docilità, li assolse, previa una doverosa lavata di capo, imponendo loro, quale penitenza, la recita di una terza parte del rosario. Cre-

diamo che la leggerezza della punizione sia stata dettata dalla colpa relativa dei fedeli. Ricordiamo in modo molto sintetico i termini della vertenza: gli abitanti delle frazioni dei Molini, Piazza, Chiosso, Callagagno e delle due Caprette, pur facendo parte della parrocchia di San Gallo, trovavano più comodo usufruire dei servizi religiosi, somministrazione dei Sacramenti e sepoltura in modo particolare, dalla parrocchia di San Giovanni Bianco, data la vicinanza della stessa e l'enorme distanza dalla chiesa di San Gallo.

Il Vescovo di Bergamo aveva autorizzato la deroga, come diremmo oggi, a determinate condizioni, tra le quali vi era l'obbligo di pagare la decima alla parrocchia di San Gallo e di fare le offerte per i servizi religiosi ricevuti, alla parrocchia di San Giovanni Bianco. Condizione che, nel tempo si era rivelata troppo onerosa per gli abitanti delle frazioni indicate e che li aveva spinti a inscenare la protesta clamorosa, della quale abbiamo riferito.

Il Prof. Salvetti, (*) ci riferisce di una lettera e ampia relazione allegata, probabilmente attribuibile al parroco di San Gallo don Marco Astori, che ha retto quella parrocchia dal 1776 al 1808, scritta al Vescovo di Bergamo nel 1780 e conservata nel faldone intestato alla parrocchia di San Giovanni Bianco, nell'Archivio

della Curia Vescovile di Bergamo. Nella dettagliata "Informazione" allegata alla lettera diretta al Vescovo, che riempie ben dieci pagine, sono indicate le motivazioni, non prive di fondamento sotto l'aspetto giuridico, del comportamento dei parroci di San Gallo nei confronti degli abitanti delle frazioni di San Gallo Basso, indicate.

Sostanzialmente il parroco di San Gallo osserva che gli abitanti del Chiosso, Molini, ecc. considerandosi facenti parte della parrocchia di San Giovanni Bianco, non dovrebbero partecipare all'Assemblea Generale dei capifamiglia, ogni qualvolta deve essere eletto un nuovo "rettore" della parrocchia di San Gallo, influenzando così la scelta. Rileva, inoltre, che gli abitanti delle frazioni di Grabbia e Cantalto, fanno parte della parrocchia di San Giovanni Bianco, nonostante siano distanti solo un tiro di schioppo dalle parrocchie di San Pietro d'Orzio e Pianca. Lo stesso dicasi per la parrocchia di Ca de Rizzi, che avrebbe tutto il diritto di chiedere di essere aggregata alla parrocchia di S. Pellegrino, considerata la minore distanza, anziché dipendere da quella di San Gallo, distante e scomoda da raggiungere.

* Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

(Continua)
Enzo Rombolà

STORIA DEI PARROCI

22

di San Giovanni Bianco

Don Martino Milesi
(Seconda Parte)

A completamente delle notizie riportate in precedenza, relative alla vertenza tra le parrocchie di San Giovanni Bianco e San Gallo, che si trascinava fin dal 1764, trascriviamo la proposta contenuta nel documento citato, fatto pervenire al Vescovo di Bergamo: *"Per levar tali inconvenienti, e per poner fine agli Arbitrij del Prevosto di S. Gio. Bianco sin'ora tollerati sarebbe necessario inplorare... licenza di formare nel pred. o Oratorio di S. Rocco, soggetto al Rettore sudetto di S. Gallo, que' sepolcri necessari per le dette contrade de Molini, Chios, e Piazza non che d'ergere nel med. mo un Batistero per le sole anime delle contrade stesse, essendo capace detto Oratorio di contenere per la sua grandezza si l'uni che l'altro..."*. L'oratorio di San Rocco al quale si fa riferimento, ricordiamo ancora una volta, era la chiesetta esistente nella contrada dei Molini, prima della costruzione della Cartiera Cima nel 1900. Naturalmente la competenza di seppellire i morti e amministrare i Sacramenti, restava al parroco di San Gallo. Era tutto sommato, una proposta ragionevole, alla quale non fece seguito il necessario provvedimento della Curia di Bergamo. Il Professor Salvetti rileva l'esistenza di un'annotazione, fatta dal Vescovo Mons. **Gian Paolo Dolfin**, sul documento richiamato, di suo pugno per ben due volte:

"Se il Paroco di S. G. Bianco non eseguisce l'accordato del 1684... farà male ed hà torto". ()*

Crediamo che il vescovo si sia limitato a un richiamo verbale al prevosto di San Giovanni Bianco, del quale non è rimasta traccia, e le cose son rimaste più o meno nello stato in cui erano.

Del resto, don **Martino Milesi** era stato nominato prevosto da pochi mesi ed anche sull'andamento della parrocchia, non c'era niente da dire, tanto che, negli atti della visita pastorale, l'unico rilievo esistente è la constatazione dell'esistenza tra i suoi parrocchiani, di *"...Una moglie fuggita dal Marito per la seconda volta..."* che non crediamo possa essere imputata quale colpa a don Martino.

Nonostante l'inizio "movimentato" del ministero sacerdotale del prevosto, le vicende della nostra comunità erano destinate a mantenersi stabili e tranquille, per circa 15 anni, consentendo così a Don Martino di dedicarsi alle opere pastorali e alla cura della Chiesa di San Giovanni Bianco. Il primo intervento intrapreso, l'anno successivo a quello della sua nomina, è il rifacimento dell'organo. Con deliberazione del Consiglio Generale del Comune, in data 2 giugno 1781, redatta dal notaio Antonio Astori e conservata nel faldone 10.851, nell'Archivio di Stato di Bergamo, fu incaricato di presiedere alla costruzione del nuovo organo. L'incarico era esteso allo zio don **Martino Milesi senior** e a don

Simone Muletti, "cappellani" della Chiesa di San Giovanni Bianco. I tre nominarono, a loro volta, il dott. **Giovan Maria Milesi**, fratello del prevosto *"deputato e assistente per tutto ciò che in tal costruzione potesse occorrere"* e con piena libertà *"di farsi assistere da chi crederà per il maggior vantaggio di tall'opera"*.

Nel 1788 ritenne opportuno avviare l'ultimazione dei lavori di rifacimento dell'abside della chiesa, iniziati nel 1767 da don **Bonaventura Carrara** e mai completati. Per il finanziamento dei lavori ottenne una munifica donazione dal "cappellano" don **Simone Rivetti**, che con atto del notaio Pietro Grataroli, in data 15 novembre 1788, conservato nel faldone 10.825 nell'Archivio di Stato di Bergamo, dispone la cessione a favore della Fabbriceria della Chiesa, il diritto a riscuotere da **Domenico Bottani** della Pianca, la somma di lire mille e cinquanta, che gli aveva prestato. Oltre al capitale donava alla Fabbriceria, deputata alla manutenzione della chiesa, gli interessi maturati sul capitale, in ragione del quattro per cento all'anno, ammontanti a lire settantuno, dovuti per gli anni precedenti e non ancora pagati dal debitore. La donazione, come espressamente indicato nell'atto, doveva essere destinata *"... Per fare a beneficio della Pia Opera della nova Fabrica del Coro..., affine possa esser proseguita e terminata, o sia a sconto delle spese incontrate..."*.

Nel 1796 don **Martino Milesi** ritenne maturi i tempi per affrontare il problema del campanile, che aveva bisogno di lavori di restauro e la dotazione di un nuovo concerto di campane. Per il finanziamento dei lavori, questa volta, si rivolse direttamente alla Civica Amministrazione, dalla quale ottenne l'erogazione di un contributo.

Crediamo che la concessione del finanziamento, anche se ricordiamo la manutenzione della chiesa era di competenza del Comune, sia dovuta all'intraprendenza e al prestigio di cui indubbiamente godeva don **Martino Milesi**, nell'ambito della comunità di San Giovanni Bianco. Gli eventi che si stavano verificando in quel periodo, infatti, erano destinati a sconvolgere l'assetto politico, amministrativo e sociale, non solo della nostra comunità, ma dell'intera Europa. Dopo oltre quattro secoli di dominio veneto, (aveva avuto inizio nel 1427), nel 1796, esattamente il 23 dicembre, le truppe francesi, comandate da **Napoleone Bonaparte**, facevano il loro ingresso nel

territorio di Bergamo, dopo che le truppe di Venezia avevano abbandonato precipitosamente i territori da loro occupati. Il Podestà di Bergamo, **Alessandro Ottolin**, rimase formalmente al suo posto, anche se, di fatto, non aveva alcun potere e tempestava il Serenissimo Principe con continue richieste d'indirizzi da tenere, nei confronti dell'esercito occupante e degli insorti, che ovunque si organizzavano per estendere anche a Bergamo, le nuove idee rivoluzionarie e annessa la città nella Repubblica Cispadana già costituita, con capitale Milano, sui territori conquistati.

Naturalmente, la Repubblica Veneta, era impotente a contrastare i nuovi eventi ed era destinata a essere travolta dalle nuove idee rivoluzionarie.

Il 12 Marzo le truppe francesi occupavano Bergamo e minacciavano d'arresto il Podestà, che lasciava precipitosamente la città, diretto a Brescia. A Bergamo è proclamata la **Repubblica Bergamasca** che comprendeva l'attuale provincia di Bergamo, e

tutta la Val Camonica.

Il 24 marzo dello stesso anno, è approvata la Costituzione della **Repubblica Bergamasca**, che prevedeva la divisione del territorio in 14 Cantoni a loro volta suddivisi in Comuni. In ogni località che avesse voluto costituirsi in Comune, i cittadini dovevano riunirsi in chiesa e sotto l'autorità del parroco, avrebbero dovuto nominare un deputato. Tutti i deputati del Cantone, riuniti in assemblea, avrebbero dovuto nominare tre deputati permanenti, membri della municipalità del Cantone. I tre deputati permanenti, riuniti nella chiesa del capoluogo del Cantone, avrebbero scelto un deputato che avrebbe rappresentato il Cantone e convocato a Bergamo, con i rappresentanti degli altri Cantoni, avrebbero dovuto accettare i nuovi organi amministrativi, presentando le liste dei rappresentanti dei rispettivi Comuni.

Il 17 aprile 1797, gli uomini dotati del potere di voto, si riunirono in ogni chiesa per eleggere i propri rappresentanti.

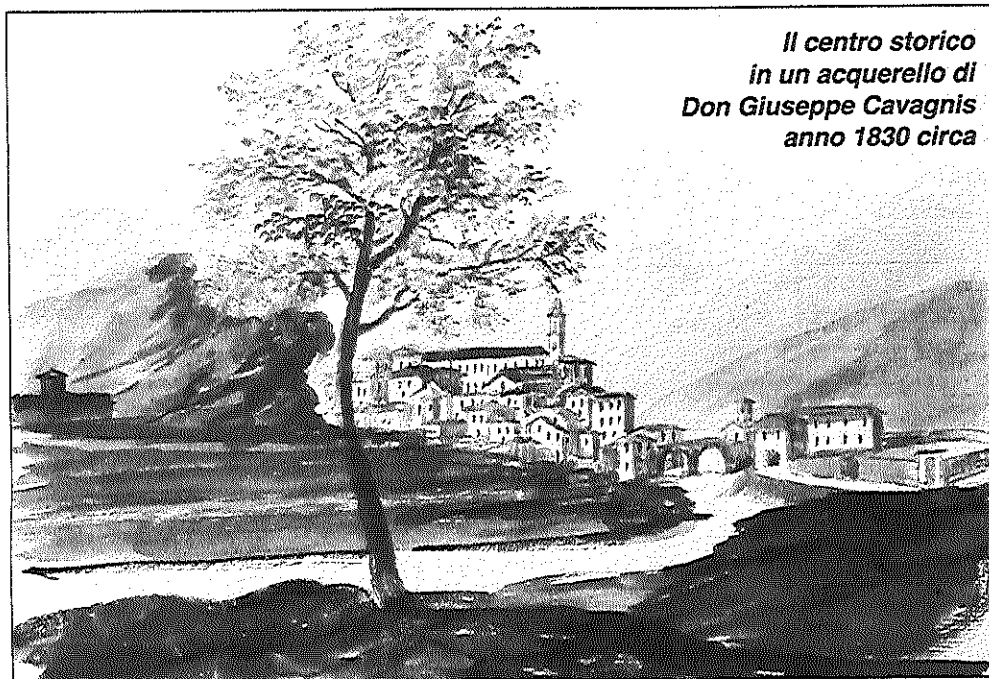
Contro il nuovo ordinamento vi furono, naturalmente, molte resistenze, soprattutto perché la **Repubblica Bergamasca** era vista in funzione anti religiosa. Nelle valli, ed in modo particolare in Val Imagna, prese forma una sorta di contro rivoluzione, che venne però sedata nel giro di pochi giorni.

Anche la **Repubblica Bergamasca**, ebbe vita breve e nel mese di marzo 1798, fu inglobata nella **Repubblica Cisalpina**, come **Dipartimento del Serio**.

* Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

(Continua)

Enzo Rombolà



STORIA DEI PARROCI

di San Giovanni Bianco

23

on Martino Milesi (Terza Parte)

ome è facilmente intuibile, il nuovo assetto politico e amministrativo doveva necessariamente avere ripercussioni anche nella nostra comunità parrocchiale, e modificare l'andamento della vita civile in tutti i suoi aspetti. Prima ancora che le truppe francesi occupassero il territorio di Bergamo, un editto emanato dall'Amministrazione Generale della Lombardia, a nome della Repubblica Francese, approvato dal **Comandante araguey D'Hilliers**, disponeva che "Tutti li Benefici ecclesiastici, Canonicali, Abbazie, Prebende, Dignità, e altro di simile genere, che sono vacanti, e vaceranno successivamente non saranno per ora altrimenti offerti, ed i redditi intanto cederanno a beneficio del culto di Religione". Unica eccezione, prevista dall'editto, per "...Que' soli, a cui è annessa l'attuale cura d'anime, e dove tale cura sia necessaria". E' solo il primo passo che, nel giro di pochi anni, avrebbe portato alla soppressione di tutte le Confraternite e degli Oratori religiosi, con l'incameramento dei beni e le rendite delle stesse possedute. Nel 1800 fu confiscato il Convento dei Cappuccini, dopo l'allontanamento dei frati nel 1798, che non faranno più ritorno a San Giovanni Bianco. L'immobile fu inserito tra i beni demaniali, di proprietà cioè della Repubblica Cisalpina e successivamente, messo all'asta. Fu acquistato dal nobile **Piero Giupponi**, che lo cedette in seguito alla famiglia **Guerinoni Piccinelli**.

Ricordiamo che la parrocchia di San Giovanni Bianco poteva contare sulla presenza attiva di ben quattro Confraternite religiose, alle quali era demandato il compito di predisporre tutto quanto necessario per lo svolgimento delle funzioni. Inoltre, il Prevosto, poteva contare su nove cappellani, dei quali uno a Cornalita e l'altro a Sentino, che collaboravano nella cura delle anime. Il Decreto citato, imponeva di non nominare nuovi cappellani, quando si rendevano vacanti le cappellanerie esistenti, consentendo così alla Repubblica di incamerare le rendite di cui le stesse godevano e i beni posseduti. E' evidente il danno arrecato alla Chiesa di San Giovanni Bianco, che vedeva ridotte in modo rilevante le risorse e i beni a disposizione per la cura delle anime.

Suscita, perciò, non poche perplessità il contenuto della lettera, scritta il 16 marzo 1797, dal Vescovo di

Bergamo, Mons. **Gian Paolo Dolfin**, ai "Venerabili Parroci della Città e Diocesi di Bergamo", pubblicata sul numero 25 della "Gazzetta Universale", della Repubblica Cisalpina. Riportiamo per intero il documento, perché riteniamo sia importante per la comprensione della situazione in cui si vennero a trovare i parroci e i religiosi della bergamasca, invitati dalla massima autorità religiosa, quell'era il Vescovo di Bergamo, ad accettare la nuova situazione e a collaborare con le autorità e dall'altra spogliati dai beni e dai benefici di cui godevano.

Nella lettera **Mons. Dolfin** esorta "Ogni Potestà viene da Dio per sentimento incontrastabile delle Divine Scritture. Quindi chi obbedisce alle secolari podestà, a Dio obbedisce, e chiunque vi fa resistenza, resiste a Dio. Nella presente nuova forma di Governo Secolare, a cui l'universale Signore della Terra e di tutta la di lei ampiezza ci ha voluti condurre è indispensabile incarico del Sacro vostro Ministero, Fratelli Venerabili in Gesù Cristo, di spiegare con zelo e con chiarezza ne' Parrocchiali vostri Sermoni e Catechismi l'essenza del dovere, che hanno i rispettivi Parrocchiani di obbedire con sentimento cordiale alle giuste Sociali Leggi di questo Popolo Bergamasco, rappresentato dalla sua legittima Municipalità, e difeso dalla sincera e valida protezione della Repubblica Francese: e tuttocìo perché promettono ed assicurano di mantenere da pertutto pura ed intatta la Divina Cattolica Religione che professiamo, di conservare le rispettive proprietà, e di adoperare i mezzi agevoli ed efficaci al felice conseguimento della comune pubblica tranquillità. E finisce, quasi minacciando: "Negligentando voi un obbligo di tanta importanza vi rendereste rei di inescusabile omissione e se ad onta delle lodevoli vostre diligenze, vi fosse taluno che ricusasse di prestare la debita sommissione, questi sarebbe colpevole presso degli uomini, e meritevole di esemplare gastigo. Iddio Signore Padre di Bontà e di tutte le misericordie, allontani per sempre ogni male dal diletteissimo Popolo Bergamasco, cui impartiamo di cuore Pastorale Benedizione".

Crediamo utile, riportare alcune notizie aggiuntive, per completare quanto esposto circa la situazione della Chiesa di Bergamo.

Mons. Dolfin, pur essendo veneziano, era nato a Venezia il 4 gennaio 1735, aveva più che una simpatia, per la Repubblica Francese, tanto che, nel 1801 a Lione,

era presente quale massimo rappresentante della Comunità religiosa di Bergamo, all'Assemblea Costituente convocata da Napoleone Bonaparte. La notizia, contenuta in un articolo pubblicato dall'Eco di Bergamo il 31 marzo 2011, di Vincenzo Guercio, richiama una relazione di **Erminio Gennaro**, segretario generale dell'Ateneo delle Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo, che riferisce quanto segue: "A rappresentare la diocesi la massima autorità religiosa, il vescovo **Gian Paolo Dolfin**, i cui ardori repubblicani erano noti e ancora vivi". A onor del vero, lo stesso autore riferisce che a Lione "fu tra i pochi che fecero sentire liberamente le lamentele contro le malversazioni del governo cisalpino, denunciando la situazione di povertà in cui si era venuto a trovare in seguito ai provvedimenti dei rapaci amministratori, per cui le sue rendite erano state dimezzate, e parte della metà che gli era rimasta veniva regolarmente requisita e destinata al mantenimento delle truppe francesi". E' singolare che alzi la voce per denunciare i soprusi di cui era stato oggetto, senza preoccuparsi di quelli, anche più gravi, cui furono sottoposte tutte le istituzioni religiose della Curia di Bergamo.

San Giovanni Bianco, di fronte ai nuovi eventi, ebbe atteggiamenti contrastanti: l'albero della libertà, impiantato al diffondersi della notizia della proclamazione della Repubblica di Bergamo, avvenuta il 24 marzo 1797, fu demolito il 25 marzo, ad opera degli stessi sangiovesi contrari al nuovo corso.

Don Martino Milesi, che in quegli anni stava seguendo i lavori di rifacimento del campanile della chiesa parrocchiale, lavori intrapresi grazie al contributo erogato dall'Amministrazione comunale nel 1796, finiti i lavori, ritenne opportuno dotarlo di un nuovo concerto di campane. Nel 1798, pertanto, i deputati istituiti per l'esecuzione dei lavori, furono costretti a prendere atto che il finanziamento concesso dal Comune era finito, e non c'erano soldi per rinnovare le campane.

D'altro canto, poiché bisognava in ogni caso dotare la torre delle campane necessarie, non si persero d'a-

nimo e decisero di utilizzare il poco metallo esistente sulla torre per fondere una sola campana, "capace ad essere intesa per tutto l'abitato di questa dispersa Comune".

Quanto al concerto vero e proprio, il prevosto, decise, saggiamente, di ricorrere all'iniziativa privata. Occorre chiarire che, il primo a dare l'esempio, fu proprio il prevosto **don Martino Milesi**, che si assunse l'onere di pagare la fusione della seconda campana, di "pesi 80 e libbre otto" mentre suo fratello dott. **Francesco Milesi**, finanziò la spesa per la terza campana, di "pesi 55 e libbre 3". Quanto alla quarta ed alla quinta campana, rispettivamente di "pesi 40 e libbre 5" e "pesi 30 e libbre 1" s'impegnarono direttamente i facoltosi concittadini **Antonio Confortolo** ed il "cappellano" don **Simone Muletti**. Il "concerto" fu commissionato con regolare scrittura di "accordo" in data 19 aprile 1798, al prof. **Francesco Comerio** e ad un certo **Pozzi di Bergamo**, che consegnarono le campane, ai legittimi proprietari, il 30 novembre dello stesso anno. (*)

In realtà le campane restavano di proprietà dei privati che si erano accollati la spesa, ed erano concessi in prestito alla Chiesa parrocchiale, per la durata di anni uno, rinnovabile. Nell'atto di concessione, stipulato in data 30 novembre 1798, dal notaio **Giov. Antonio Grataroli** e conservato nel faldone 10.765, dell'Archivio di Stato di Bergamo, si riconosce ai legittimi proprietari il diritto di riavere in ogni momento le loro campane "a lor beneplacito e ritirarla".

I proprietari a loro volta si impegnano, qualora il Comune o "Pij benefattori della Parochiale" volessero acquistare le campane, "di vendere ciascuno la rispettiva proprietà al prezzo di puro costo".

* Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade", Ferrari Edizioni, anno 1994.

(Continua)

Enzo Rombolà

STORIA DEI PARROCI

24

di San Giovanni Bianco

DON MARTINO MILESI (QUARTA PARTE)

L'occupazione francese si protrasse, con alterne vicende, fino al 1814, per oltre 18 anni, e cessò definitivamente con la sconfitta di Napoleone a Waterloo, il 18 giugno 1815. Fu certamente uno dei periodi più burrascosi, quello in cui don **Martino Milesi** esercitò il suo ministero sacerdotale nella comunità parrocchiale di San Giovanni Bianco. Accenniamo in modo sintetico gli eventi che hanno caratterizzato il lungo periodo della dominazione francese.

La Repubblica Bergamasca, costituita il 24 marzo del 1797, ebbe vita breve e appena quattro mesi dopo, esattamente il 9 luglio 1797, Bergamo entrò a far parte della Repubblica Cisalpina, con capitale Milano. Il 17 ottobre 1797, con la firma del trattato di Campoformio, la Repubblica di Venezia fu definitivamente cancellata e il Veneto fu assegnato all'Impero Austriaco, mentre Bergamo rimase inglobata nella Repubblica Cisalpina, come Dipartimento del Serio. Il 24 aprile 1799, l'esercito austriaco insieme a quello Russo, costituito da Cosacchi, approfittando dell'assenza di Napoleone, impegnato nella campagna d'Egitto, dopo aver occupato tutta la provincia, accolto da liberatori, misero a sacco la città di Bergamo. Non ebbe miglior sorte la Provincia, invasa da un esercito indisciplinato, di circa 8000 uomini, al quale i Comuni dovevano fornire il sostentamento e l'alloggio.

Il 14 giugno dell'anno 1800, Napoleone, ritornato in Europa, sbaragliò gli Austriaci nella battaglia di Marengo, e occupò Bergamo che tornò così a far parte della Repubblica Cisalpina. Dopo meno di due anni, il 26 gennaio 1802, la Repubblica Cisalpina diventa Repubblica d'Italia e, in seguito, dopo circa tre anni, Regno d'Italia. Il 26 maggio 1805, infatti, Napoleone Bonaparte è incoronato a Milano, re. Il governo del Regno d'Italia è affidato al figliastro, Eugenio Beauharnais, figlio della prima moglie di Napoleone, Giuseppina.

Nel 1812, a seguito della spedizione in Russia, Napoleone è sconfitto e dopo il ritorno precipitoso in Francia, nella battaglia di Lipsia, combattuta tra il

16 e il 19 ottobre 1813, il suo esercito è definitivamente disfatto. Napoleone è esiliato nell'Isola d'Elba, da dove riesce a fuggire per tentare di nuovo la sorte delle armi.

Il 18 giugno 1815 è sconfitto definitivamente a Waterloo e consegnatosi agli Inglesi, è relegato nell'Isola di Sant'Elena, nell'oceano Atlantico, scomparendo definitivamente dall'orizzonte politico dell'Europa.

Il Congresso di Vienna, al quale parteciparono gli stati vincitori di Napoleone, sancisce, l'8 giugno 1815, la nascita del Regno Lombardo Veneto, assegnato all'Impero Austriaco e governato da un Viceré.

Don **Martino Milesi**, sembra quasi sparire dalla scena, avendo in mano pochi documenti nei quali è citato il suo nome.

Il Vescovo, **Mons. Gian Paolo Dolfi** rimase in carica fino alla morte, avvenuta il 19 maggio 1819, e fu sostituito da **Mons. Pietro Mola**, consacrato a Milano l'8 aprile 1821. La parrocchia di San Giovanni Bianco non ricevette visite pastorali fino al 1863.

Dopo l'ultima visita avvenuta nel 1780, trascorrono ben 83 anni, e non sono pochi.

Don **Martino Milesi** regge la parrocchia di San Giovanni Bianco, fino al 20 giugno 1821, giorno della sua morte, all'età di 74 anni.

Le sue ultime volontà, contenute nel testamento redatto dal notaio **Giovan Antonio Grataroli**, in data 15 novembre 1820, conservato nel faldone 10.771 dell'Archivio di Stato di Bergamo, ci aiutano a delineare meglio la sua figura.

Nominò erede universale il fratello **Francesco Milesi**, noto medico in servizio nella comunità sangiovese e uomo di spicco, essendo indicato anche come "municipale". Il che ci fa supporre che fosse coinvolto anche all'amministrazione del Comune di San Giovanni Bianco.

Nel testamento citato, don Martino dispose che il fratello, erede universale, provvedesse in modo che, fosse "dispensata a poveri della Parrocchia, in dinaro od in generi, come sembrerà al suo erede, la summa di lire seicento milanesi" la donazione

doveva essere completata *“entro lo spazio di mesi tre”*.

Dispose inoltre che, l'eventuale credito a suo favore, nei confronti della *“fabbriceria”*, per le spese sostenute per la fabbrica del coro e dello scurolo, come pure nel *“ristauro del campanile e facitura delle campane”* fosse destinato *“a favore ed a limosina della Chiesa”*.

Prescisse che la croce d'argento processionale, col *“sedello simile per l'acqua santa”*, da lui acquistati e di sua esclusiva proprietà, fossero conservati dal suo erede, e dallo stesso *“sommministrati a uso di detta Chiesa, nelle ricorrenti solenni funzioni”*. Nei confronti dei suoi coloni dispose lo sconto della somma di lire 50 cadauno, dei debiti che avevano nei suoi confronti, mentre, *“a quei massari che non arriveranno ad essere debitori di tal summa sia rilasciato tutto il debito che tengono”*.

In data 6 ottobre 1821 il fratello, in attuazione della volontà di don **Martino Milesi**, espressa verbalmente pochi giorni prima

di morire, costituì un legato, a favore della Congregazione della Carità di San Giovanni Bianco, costituito dal reddito derivante da un capitale di lire 2.000, destinato ai poveri del Comune. La Congregazione accettò il legato, dopo aver ottenuto l'autorizzazione dell'Imperial Regia Delegazione Provinciale di Bergamo.

Lo stesso dott. **Francesco Milesi**, con atto in data 11.7.1828, del notaio Giorgio Astori, conservato nel faldone 11327 dell'Archivio di Stato di Bergamo, dispose la donazione, a favore della Chiesa di

San Giovanni Bianco, di una casa del defunto prevosto, situata nella frazione del Chiosso (*).

L'attenzione di don **Martino Milesi**, verso i poveri della comunità di San Giovanni Bianco, è da valutare tenendo conto della situazione non certo facile, in cui si trovava in quel momento la nostra Comunità.

Dal 1815 al 1817 una memorabile siccità aveva causato una grave carestia, in tutta la Val Brembana. Alla carestia, come spesso capitava, seguì

un'epidemia di tifo petecchiale, molto contagiosa, trasmessa dai pidocchi.

A San Giovanni Bianco, l'8 aprile 1817, fu aperto un ospedale nell'ex convento dei Cappuccini, con una quarantina di posti letto. Nella provincia di Bergamo, l'epidemia causò ben 7.645 morti.

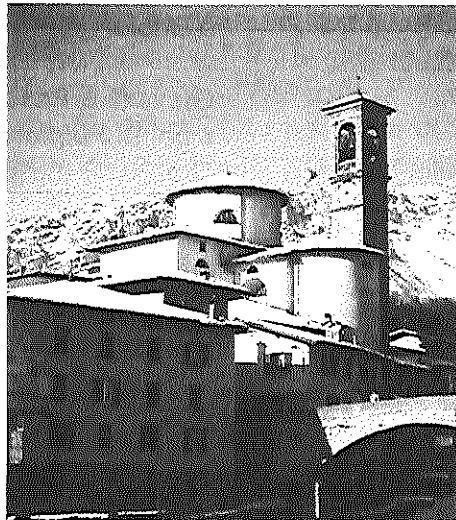
Se l'amore verso la Chiesa di San Giovanni Bianco di don **Martino Milesi**, è evidente dal contenuto dei documenti ufficiali citati, non fu da meno la sua fede verso la reliquia della Sacra Spina.

Risale al 2 dicembre 1780, subito dopo la sua nomina a prevosto, il decreto papale con il quale **Papa Pio VI**, concede l'indulgenza plenaria a tutti i fedeli che visiteranno la chiesa di San Giovanni Bianco nei giorni di esposizione della reliquia della Sacra Spina.

* Salvetti Prof. Tarcisio: *“San Giovanni Bianco e le sue contrade”* Ferrari Edizioni, anno 1994.

(Continua)

Enzo Rombolà



STORIA DEI PARROCI 25

di San Giovanni Bianco

DON GIUSEPPE CAVAGNIS

Il giorno stesso della morte del prevosto **don Martino Milesi**, il 20 giugno 1821, il parroco di Fuipiano, don **Pietro Manenti**, comunicò alla Curia di Bergamo la notizia, suggerendo di nominare economo spirituale della Chiesa di San Giovanni Bianco, don **Antonio Muttoni**, che ricopriva allora, l'incarico di cappellano. Come abbiamo in precedenza rilevato, la nomina dell'economo spirituale, era una prassi seguita alla morte del parroco titolare della Chiesa locale e molte volte terminava con la nomina dell'economo spirituale a parroco. La Curia, accogliendo il suggerimento del parroco di Fuipiano, nominò economo spirituale don **Muttoni** qualche giorno dopo, esattamente il 25 giugno, ma l'incarico fu breve, poiché, il 28 agosto dello stesso anno, fu nominato prevosto di San Giovanni Bianco, don **Giuseppe Cavagnis**, sacerdote della parrocchia di Sant'Alessandro in Colonna, in Bergamo.

Don Giuseppe, prese possesso del beneficio parrocchiale il 13 ottobre 1821, prestando giuramento alla presenza di due testimoni e del "Reverendo Sacerdote Sig.^r **Don Giacomo Rizzini** Subeconomo dei beneficj vacanti nel distretto di Zogno", secondo le nuove disposizioni dell'Impero Austriaco. Dall'atto redatto dal notaio **Lorenzo Verdi** di San Gallo e conservato nel faldone 13056 dell'Archivio di Stato di Bergamo, rileviamo alcuni particolari che ci consentono di mettere in evidenza le nuove disposizioni emanate dal Governo austriaco. Vi è l'esplicito riferimento alla "bolla di canonica istituzione al sudetto parrocchiale beneficio, coll'alleghata placitazione governativa per ottenere a suo favore il possesso della temporalità annessa al detto beneficio". In pratica, era chiesta l'approvazione preventiva del Governo, prima che il parroco potesse essere immesso nel possesso delle rendite e dei beni facenti parte del beneficio parrocchiale. Il giuramento, anch'esso precedente l'esercizio effettivo della carica cui era destinato, era effettuato con la seguente formula: "Giuro, e prometto sopra i Santi Evangelii ubbidienza alle leggi, e fedeltà a S.

M. Imperatore, e Re, similmente prometto che non terrò alcuna intelligenza, non interverrò in alcun consiglio e non prenderò parte in alcuna unione sospetta dentro, o fuori del Regno, che sia pregiudizionale alla pubblica tranquillità, e manifesterò al Governo ciò che io sapia trattarsi nella mia parrocchia, o altrove a pregiudizio dello Stato".

Naturalmente l'Imperatore cui si fa cenno è **Francesco I**, che reggeva l'Impero Austriaco.

Dalla formula del giuramento sembra più di essere alla presenza della nomina di un funzionario imperiale, che di un ministro della Chiesa.

Don **Giuseppe Cavagnis**, all'atto della nomina aveva poco più di trenta anni, essendo nato a Fuipiano, il 3 agosto 1791, da **Domenico Cavagnis** e **Bernardina Milesi**.

La sua famiglia, originaria della Valle Brembana, era emigrata a Venezia nel Seicento, dove aveva fatto fortuna e nel 1783 il padre Domenico, si era di nuovo trasferito a Cabagino, frazione di Fuipiano, dove aveva avviato attività economiche che si erano rivelate molto redditizie, consistenti nell'allevamento del baco da seta prima e, in seguito, nella produzione di laterizi. Esponenti della famiglia, avevano poi intrapreso l'attività forense e notarile, diventando una delle più importanti della Valle Brembana.

Della figura di don **Giuseppe Cavagnis**, guida della Chiesa di San Giovanni Bianco, restano poche notizie che non ci consentono di delineare in modo particolareggiato, i circa sedici anni, dal 28 agosto 1821, al 10 settembre 1837, durante i quali resse la nostra parrocchia.

Non vi sono state in quel periodo visite pastorali, i cui verbali ci hanno aiutato non poco a ricostruire le vicende storiche dei parroci precedenti. L'ultima visita pastorale era stata nel 1780 del vescovo **Gian Paolo Dolfin** e bisognerà aspettare fino al 1861, quando vi sarà la visita di mons. **Pietro Luigi Speranza**.

Dalle poche notizie in nostro possesso rileviamo la stima e la considerazione di cui era oggetto da parte della Curia di Bergamo, culminata nella sua nomina a Canonico del Capitolo della Cattedrale di

Bergamo, il 6 novembre 1836, in sostituzione del conte **Giulio Brembati**. (*)

In precedenza, il 23 marzo 1828, era stato incaricato dal vescovo mons. **Pietro Mola**, di recarsi in sopralluogo a San Gallo, dove era imminente la costruzione della nuova chiesa parrocchiale, ed esprimere il proprio parere, circa l'idoneità del terreno individuato e sull'adeguatezza, in base alle leggi canoniche, del progetto della nuova chiesa predisposto dall'architetto Salvatore Lucchini di Bergamo. Fu ancora delegato dal vescovo, il 28 aprile successivo, a benedire la prima pietra della nuova chiesa, durante la cerimonia d'inizio dei lavori di costruzione.

Successivamente, ormai Canonico del Capitolo della Cattedrale di Bergamo, avrebbe rappresentato il vescovo **Carlo Gritti Morlatti**, ultimati i lavori di costruzione, alla cerimonia d'inaugurazione della nuova chiesa.

Dimostrò la sua autorevolezza e capacità, nell'affrontare la pretesa del parroco di Fuipiano, don **Giuseppe Ruffoni**, di staccare le contrade di Molini Fuipiano e Piazzalunga, che amministrativamente facevano parte del Comune di Fuipiano e sotto l'aspetto religioso dipendevano, da tempo immemorabile, dalla parrocchia di San Giovanni Bianco. Il suo comportamento staccato, contribuì a non far nascere il clima di esasperazione che abbiamo riscontrato in altre circostanze analoghe.

Non possiamo fare a meno di riferire anche il suo impegno nella preparazione e pubblicazione, nel 1847, del volumetto "Memorie storiche della Santissima Spina di N.S. Gesù Cristo che si venera nella Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Bianco".

La pubblicazione fu fatta quasi in concomitanza con la sistemazione della Cappella del Rosario, che da allora venne denominata Cappella della Sacra Spina. Venne, infatti, riedificata e innalzata a doppio ordine di architettura, con la collocazione di due quadri sulle pareti laterali, opera del pittore **Antonio Morali** e la volta della Cappella fu dipinta da **Vincenzo Orelli**. I due quadri raffigurano **Vistallo Zignoni** che fa prigioniero il valletto di Carlo VIII quello di destra e il medesimo **Zignoni** che consegna la Sacra reliquia in dono a San Giovanni Bianco, quello di sinistra. Sono segni indicativi del sostegno del prevosto don **Giuseppe Cavagnis**, alla devozione verso la Sacra Spina. (**)

Notevole è il valore artistico di don **Cavagnis**, del quale ci sono pervenuti decine di acquerelli, forse poco conosciuti e apprezzati, che raffigurano in massima parte paesaggi. Poiché molti di essi,

eseguiti con dovizia di particolari, rappresentano angoli paesaggistici della comunità di San Giovanni Bianco, sono documenti di valore storico inestimabile. Gli acquerelli sono stati recentemente esposti, e valorizzati sotto il profilo artistico, in una mostra organizzata in collaborazione con il Museo dei Tasso e della Storia Postale di Camerata Cornello, dal 25 al 31 marzo 2008. (***)

Il suo nome, insieme con quello di altri insigni personaggi bergamaschi, è inserito nel volume del "Dizionario Odeporico" di **Mairone da Ponte**, pubblicato in quegli anni, e indicati come coloro che onorarono l'opera prima della pubblicazione.

Come abbiamo già riferito don Giuseppe Cavagnis fu nominato Canonico della Cattedrale di Bergamo, il 6 novembre 1836 e in conseguenza di ciò lasciò l'incarico di prevosto della comunità di San Giovanni Bianco il 20 novembre 1837, per occupare la carica alla quale era stato promosso.

La nomina del suo successore alla guida della parrocchia di San Giovanni Bianco, come avremo modo di vedere, fu alquanto burrascosa e non priva di difficoltà.

(Continua)

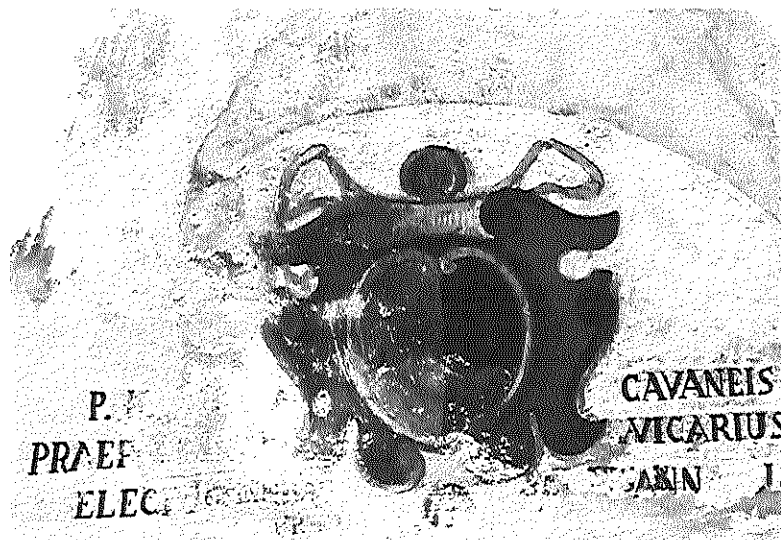
Enzo Rombolà

* Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

** Sac. Goffredo Zanchi: "Storia della Sacra Spina di S. Giovanni Bianco" Quadrifoglio srl, Marzo 1987.

*** "Giuseppe Cavagnis, sacerdote e artista della prima metà dell'Ottocento" di Wanda Taufer, su QUADERNI BREMBANI 4 Annuario del Centro Storico Culturale di Valle Brembana 2006.

Sterma del Prevosto Giuseppe Cavagnis affrescato nella sacrestia vecchia della chiesa di San Giovanni Bianco.



STORIA DEI PARROCI

26

di San Giovanni Bianco

DON GIUSEPPE ARIOLI

Don Giuseppe Arioli, originario di Piazzatorre, dove era nato nel 1807, fu nominato economo spirituale della Chiesa di San Giovanni Bianco, dal vescovo **Mons. Carlo Gritti Morlacchi**, il 20 novembre 1837, quando don Giuseppe Cavagnis, nominato Canonico della Cattedrale di Bergamo, lasciò libera la carica di prevosto della nostra parrocchia, che aveva ricoperto fino ad allora.

Il suo nome non è inserito nella cronotassi dei parroci di San Giovanni Bianco, perché non fu mai nominato parroco ma resse di fatto, la parrocchia, dal 20 novembre 1837, al 28 febbraio 1839, quando la lasciò per trasferirsi a Santa Brigida, dove era stato destinato dal vescovo, con l'incarico di parroco.

Riteniamo doveroso ricordarlo insieme ai parroci, per quanto fece, per la nostra Chiesa, in un periodo non certo facile, caratterizzato da contrasti e aperti dissidi, tra i componenti della comunità sangiovanese.

La nomina a economo spirituale, come abbiamo più volte accennato, spesso precedeva l'atto formale di affidamento della parrocchia, e forse anche in questo caso, il vescovo, intendeva nominare **don Giuseppe Arioli**, parroco di San Giovanni Bianco.

Qualcosa però non deve essere andata per il giusto verso, perché nel mese di giugno dell'anno successivo, la nomina non era ancora stata formalizzata, anzi, tra i fedeli, si era sparsa la voce che stava per arrivare un nuovo pastore.

Molto probabilmente, nei sette mesi passati a San Giovanni Bianco in mezzo alla gente, **don Giuseppe Arioli** si è fatto apprezzare per le sue doti e per il suo zelo, tanto da indurre qualcuno dei fedeli a cercare di forzare la mano al vescovo, sollecitando la sua nomina.

Come spesso succede in questi casi, anche se a fin di bene, è facile lasciarsi coinvolgere dalle passioni, e andare anche oltre a quello che sarebbe giusto porsi come limite, in questioni così delicate.

Il 4 luglio 1838, sei "*esponenti dell'aristocrazia cittadina*", come li definisce il Professor. Salvetti, (*) tre in rappresentanza dell'Amministrazione comunale, e tre della Fabbrica, che erano in quel periodo le massime istituzioni esistenti nella parrocchia, si rivolsero direttamente al vescovo di Bergamo.

Nella lettera, conservata nel faldone della "Parrocchia di San Giovanni Bianco" dell'Archivio della Curia, comunicano lo stato d'animo dei fedeli, facendo presente che "*la notizia circolata presso ogni focolare... non fu che il foriero della generale esacerbazione, vedendosi in tal modo svanire le fondate speranze di avere in Parroco il sacerdote*

Arioli", del quale, naturalmente, sottolineavano le doti e tessevano gli elogi per il comportamento tenuto nei sette mesi passati in mezzo a loro.

Fino a questo punto, non c'era niente di stonato, esprimevano una speranza, basata su una valutazione più che positiva, di un sacerdote, già forse destinato dallo stesso vescovo a ricoprire l'incarico di parroco.

Proseguendo, ritenevano opportuno calcare la *ménor* e per dare più forza alla loro richiesta, ricorrevano a una velata minaccia, che, anche se espressa in termini molto soffici, rappresentava certamente una nota stonata: "*...E qui sia permesso d'ossequisamente e subordinatamente riflettere che se la nomina del Parroco fusse di diritto Popolare, è certissimo che tale elezione caderebbe ad unanimità di voti sull'attuale Economo Rev. do Arioli, ad esclusiva assoluta d'ogni altro concorrente*". Non mancavano, naturalmente di sottolineare di essere "*interpreti dei sentimenti dei propri amministrati e comparrocchiani*", e di auspicare l'accoglimento della richiesta e delle precedenti suppliche dello stesso tenore, "*da cui dipende niente meno che l'assicurazione dell'ordine e della concordia di questo Comune e Parrocchia*".

Ricordiamo che in alcune parrocchie, tra le quali San Giovanni Bianco, il parroco era scelto dalla Curia di Bergamo tra i candidati alla carica, e dopo la nomina, il Consiglio generale del Comune, stipulava con lo stesso l'accordo in base al quale erano definite le condizioni economiche che regolavano il rapporto, sotto l'aspetto patrimoniale, mentre, in altre parrocchie, il parroco era eletto dai fedeli, e la Curia adottava l'atto formale di nomina.

La risposta del vescovo è stata molto pacata e ponderata, facendo osservare che nulla impediva a **don Giuseppe Arioli**, di candidarsi e concorrere con gli altri sacerdoti, alla nomina per la guida della parrocchia di San Giovanni Bianco. Tuttavia fu anche inflessibile, nel respingere con il proprio silenzio, la richiesta.

A contrastare la proposta dei fedeli della parrocchia, in modo inaspettato, si erge la voce di **don Giuseppe Cavagnis**, ex parroco di San Giovanni Bianco, il quale, a distanza di pochi giorni, esattamente il 9 luglio 1838, fa pervenire una lettera al vescovo, conservata nello stesso faldone dell'Archivio della Curia di Bergamo, nella quale esprime, senza mezzi termini, il proprio punto di vista sulla nomina del nuovo parroco di San Giovanni Bianco.

"*Il Sig. Arioli*", afferma il Canonico, "*a detta di chi ben lo conosce non è soggetto capace di soddisfare i bisogni di quella parrocchia, avendo dati saggi di poca prudenza, carità e zelo... La stretta relazione poi di cieca sommissione (per non dirlo venduto interamente) che ha mantenuta*

...con tre o quattro individui di nessun principio morale scandalosi e che sono gli oppressori di quella Popolazione ed in particolare dei poveri lo ha reso odioso. Questi sono i soli che cercano con ogni modo e raggio di sostenerlo, e se si sono fatte delle dichiarazioni a di lui favore, la maggior parte delle firme furono estorte con la violenza e con inganni... Lo assicuro poi, in parola d'onore che tutti quei buoni Parochiani di San Gio. Bianco... i quali o vennero a farmi visita, o ritrovai accidentalmente ebbero a farmi le più vive istanze perche mi interessassi presso V. S. Rev. ma onde desse loro un buon Parroco, escludendo sempre l'Arioli come soggetto incapace, e di nessun loro gradimento...".

Si tratta di un giudizio molto pesante, che mai ci saremmo aspettati da **don Giuseppe Cavagnis**, il cui comportamento moderato e prudente è stato rilevato, quale sua virtù, in altre circostanze.

Riportiamo, per dovere di cronaca, ed anche perché convinti possa contribuire a ristabilire la verità, il contenuto di una lettera che **don Giuseppe Arioli**, scrisse personalmente al vescovo, il 4 novembre 1838, dopo che una delegazione di sangiovesi si era presentata in Curia, per perorare la sua nomina a parroco di San Giovanni Bianco. Nella stessa, conservata nel faldone dell'Archivio della Curia di Bergamo, **don Giuseppe**, molto umilmente, esordisce chiedendo "perdono se ho steso il qui unito concorso, il quale per altrove fosse contrario alle savie di Lei mire, la prego di considerarlo come non avvenuto". E finisce rimettendosi alla "saggezza" del suo superiore, concludendo: "Compatisca Monsignore di tanta libertà e non dubiti giammai della mia sincerissima disposizione ad ubbidire ad ogni di Lei cenno".

Confessiamo la nostra perplessità e smarrimento di fronte al contenuto della lettera di **don Giuseppe Cavagna**, e l'ammirazione, confortata anche dal comportamento successivo, per quanto espresso da **don Giuseppe Arioli**.

I fedeli di San Giovanni, probabilmente non erano a conoscenza dei documenti citati, ma qualcosa devono aver intuito, perché nel mese di dicembre 1838, fecero un ultimo tentativo per far cambiare idea al vescovo.

Nella lettera, conservata nello stesso faldone dell'Archivio della Curia di Bergamo, sottoscritta da una ventina di persone, tra le quali l'organista **Daniele Gervasoni** e il sacrista **Carlo Benintendi**, ad altri che si dichiarano "pos-sidenti" o "commercianti" i concetti espressi sono chiari e nessuno si nasconde dietro un dito. Riportiamo i passi più significativi: "La vittoria più ingiusta che mai si possa immaginare ella e quella che si vantano di aver ottenuto i tre o quattro maligni persecutori di questo nostro Economo Sacerdote Arioli per la da essi sperata nomina di un altro Parroco ... Ma oltre a che la partenza dell'Egregio Sig. Arioli urterebbe e contraddirebbe al più sentito e dichiarato desiderio della intera popolazione di S. Gio. Bianco, si riterrebbe questa anche di sommo spregio alla popolazione istessa mentre non si potrebbe tampoco immaginare quale potesse essere stato il vero motivo... Stà pertanto al decoro V. o... al desiderio comune..., al bene della Parrocchia ed alla pubblica quiete e tranquillità che V. S. Rev. ma nomini il Sig. Arioli stesso a Parroco di S. Gio. Bianco. Grazie Grazie".

Le firme erano autenticate dal notaio Lorenzo Verdi.

Il 14 gennaio 1839 il vescovo, come spesso succede in questi casi, nominò parroco di San Giovanni Bianco, **don Bartolomeo Fontana**, ponendo così fine al motivo del contendere. **Don Giuseppe Arioli**, a riconoscimento delle sue capacità, fu destinato alla guida della parrocchia di Santa Brigida, dove rimase (alla guida spirituale della Chiesa locale, fino al 1891, per ben 52 anni.

Dall'Annuario Statistico del Regno d'Italia, pubblicato nel 1864, ma relativo agli anni 1863-64, rileviamo che oltre ad essere parroco di Santa Brigida, ricopriva anche la carica di responsabile del Distretto Subeconómico di Piazza Brembana, a conferma delle sue indubbie capacità e serietà.

(Continua)

Enzo Rombolà

* Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

rietà e carità (che sono la concreta conseguenza della fede): come un peso da sopportare e un pedaggio da pagare, oppure un'opportunità per conoscere, celebrare, vivere la bellezza, la verità, la bontà della fede, dell'incontro con il Signore e con gli altri? È tempo di scelte; se si vuole essere e far crescere cristiani di facciata e per tradizione, è scontato che soprattutto ciò che serve per essere e diventare cristiani un po' più autentici sarà visto e vissuto una imposizione incomprensibile, un peso intollerabile. Se non si è convinti di certe cose, non crediamo di sentirci più a posto - o meno fuori posto - accusando chi le vuol proporre e fare con una certa serietà. Scegliamo, in base alle convinzioni, ideali e valori che abbiamo e vogliamo trasmettere. Tutto non si può e non si deve fare.

I sacerdoti in parrocchia sono sempre di meno. Possiamo passare il tempo a criticare il Vescovo che non ci manda sacerdoti (che non ha o che hanno altri intenti e impegni); oppure chiederci, ad esempio: che cosa possiamo e dobbiamo fare perché ci siano più vocazioni sacerdotali, quindi più preti per tutti e, quindi, anche per noi? Quanti ragazzi di S. Giovanni Bianco ci sono in Seminario? Uno, di Fuipiano. Possiamo nasconderci dietro la mancanza dei preti, oppure assumerci la responsabilità di fare quello che possiamo per e nell'oratorio e in parrocchia. Possiamo elencare le mancanze degli altri, più o meno

presunte o reali, oppure dare una mano in prima persona. Non ci sarà la presenza del curato in oratorio. Non è certo la stessa cosa che un curato ci sia oppure no, ma adesso la situazione è questa. Che cosa vogliamo che sia: un'occasione per fare - ancora di più? - quello che si vuole in oratorio e dell'oratorio o, invece, un motivo per sentirlo di più un ambiente di formazione umana e cristiana, affidato a tutti e a ciascuno, e non solo a un prete di passaggio (curato o parroco che sia)? Chi si impegna per e nell'oratorio, chi ne usa gli ambienti, sa che cosa è l'oratorio? Di sicuro, comunque, l'assenza del curato esige in e per l'oratorio da parte di tutti (singoli, Associazioni, Gruppi...) più impegno, più responsabilità, più rispetto e più regole; diversamente si prenderanno i provvedimenti inevitabili e necessari. Anche questa "novità" può dunque essere vista solo come limite oppure anche come opportunità per sentirsi ed essere più adulti e testimoni nella e della fede, più responsabili e protagonisti nella comunità. La differenza la fa l'intenzione più o meno retta e corretta di chi entra in oratorio.

Sono solo esempi; credo sufficienti per descrivere un atteggiamento applicabile in molti altri ambiti: Liturgia, Consigli Pastoral, Associazioni e Gruppi,... Le difficoltà ci sono, possono diventare trampolino per lanciarsi o scoglio contro cui naufragare. Molto dipende anche da noi.

STORIA DEI PARROCI 27

di San Giovanni Bianco

DON BARTOLOMEO FONTANA

Credo che non sia lontano dalla verità, pensare che la nomina di don **Bartolomeo Fontana**, Vicario foraneo e prevosto della Chiesa di San Giovanni Bianco, il 14 gennaio 1839, sia stato un atto del vescovo di Bergamo **Mons. Carlo Gritti Morlacchi**, diretto a placare gli animi di quanti schierati apertamente a favore di **don Giuseppe Arioli** e coloro che erano contrari, anche se non è attestato da nessun documento ufficiale.

Don Bartolomeo era, infatti, estraneo alla Comunità di San Giovanni Bianco e, per quanto a noi noto, anche alla Val Brembana. Era nato, infatti, a Bergamo il

22 febbraio 1805, da Bartolomeo e Teresa Ghirardoni, nella parrocchia di S. Alessandro in Colonna.

All'atto della nomina aveva 35 anni e la prospettiva di percorrere una brillante carriera religiosa, essendo stato nominato nel 1838, da **Mons. Gaetano Benaglio**, nato a Bergamo il 21 ottobre 1768 da una nobile famiglia, ed eletto il 2 ottobre 1837, vescovo di Lodi, cappellano ricevendo un attestato di fiducia non certo immeritata.

Sarebbe rimasto a San Giovanni Bianco, alla guida della nostra Chiesa, solo sette anni, fino al 3 aprile 1846, quando il vescovo lo nominò "Vicario Parrocchiale Titolato" della Chiesa di S. Alessandro in Colonna, di Bergamo.

Nonostante il tempo relativamente breve trascorso

alla guida della Chiesa sangiovese, soprattutto se rapportato a quello dei suoi predecessori e successori, possiamo affermare che ha operato bene ed ha lasciato la propria impronta e il rimpianto, quando destinato ad altro incarico, ha lasciato definitivamente San Giovanni Bianco.

Nominato prevosto, ebbe l'accortezza di scegliere proprio coadiutore **Don Carlo Invernizzi**, sangiovese, ordinato sacerdote a 23 anni, nel 1838, e collaboratore di **Don Giuseppe Arioli** con l'incarico di Cappellano.

Ciò deve aver contribuito ad affievolire fino a farle cessare, nel giro di pochi anni, le polemiche delle quali abbiamo riferito in precedenza.

Non vi sono, purtroppo, molti documenti del periodo in cui resse la parrocchia di San Giovanni Bianco, un periodo non facile perché caratterizzato da carestie e frequenti epidemie, dovute soprattutto alle precarie condizioni economiche.

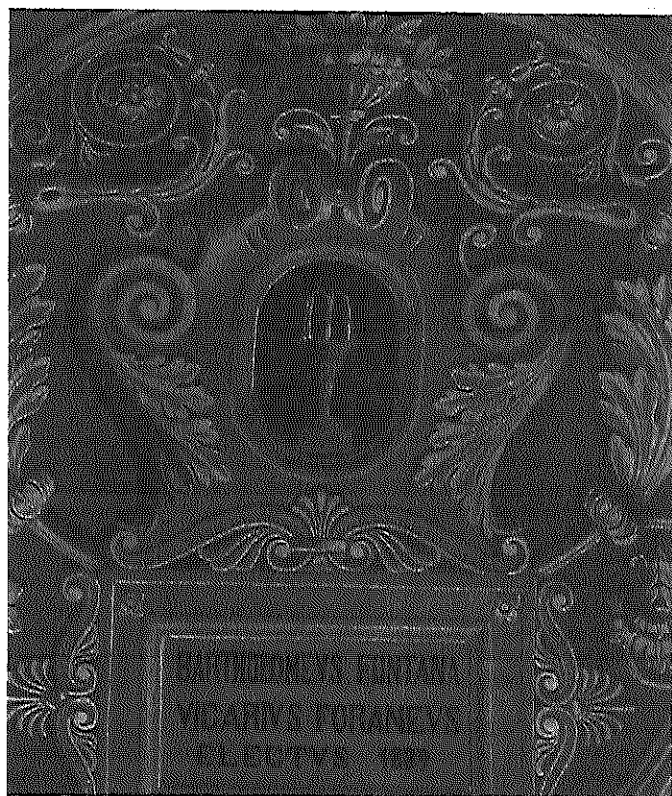
Fu proprio per dare impulso allo sviluppo economico che il Governo austriaco, con la Sovrana Risoluzione del 16 aprile 1839, dispose che i Comuni dovevano provvedere alla cessione ai privati dei beni comunali incolti, ad eccezione dei boschi e delle malghe. Il provvedimento si poneva come obiettivo il miglioramento della coltivazione dei terreni, che, in mano ai privati, si pensava potessero essere gestiti in modo più razionale, oltre che, naturalmente, introitare i proventi della vendita e migliorare così le condizioni finanziarie dei Comuni e dare un nuovo impulso agli investimenti pubblici.

Alcuni degli effetti sperati furono effettivamente raggiunti, incrementando lo sviluppo delle superfici coltivate a boschi, ma ebbero anche degli effetti negativi, che colpivano principalmente le popolazioni più povere. I beni comunali erano, infatti, in massima parte, destinati ad usi civici, dove i cittadini avevano libero accesso per pascolo, legnatico, stramaggio e taglio del fieno di monte. La loro cessione a privati, faceva venir meno una delle poche risorse a loro disposizione, per sopravvivere nei momenti più difficili.

Naturalmente ciò diede origine a vivaci contrasti e contrapposizioni sociali, che si trascinarono per diversi anni.

L'unico documento che ci aiuta a delineare la figura di **Don Bartolomeo Fontana**, è la lettera dallo stesso inviata al vescovo **Mons. Carlo Gritti Morlacchi**, all'atto di lasciare definitivamente San Giovanni Bianco, per raggiungere la sua nuova parrocchia a Bergamo.

Nell'importante documento, conservato nel faldone "Parrocchia di San Giovanni Bianco" dell'Archivio della Curia di Bergamo, riportato in parte dal Prof. Salvetti Tarcisio(*), Don Bartolomeo, comunica: "Dopo dimani sono per recarmi nella mia nuova destinazio-



Stemma del parroco don Bartolomeo Fontana nella sagrestia nuova della chiesa parrocchiale di San Giovanni Bianco

ne, abbandonando non senza grave dolore questa Parrocchia e Vicariato di S. Giovanni Bianco (siamo lecito di dirlo alla gloria di Dio ed in attestato della mia gratitudine) a me tanto affezionata. Affinché quindi dessa non rimanga sprovvista del facente funzione di Prevosto e Vicario Foraneo prego l'Ill.ma e Rev.ma S.a. a voler favorire al Rev.mo Sig. Don Carlo Invernizzi, attuale Vice Parroco, la nomina di Economo Spirituale, ed alla quale a mio avviso e meritevole, capace e disposto a compiere le annesse mansioni...". Il vescovo, questa volta, accolse senza riserve, il suggerimento di Don Bartolomeo, nominando Economo spirituale della Chiesa di San Giovanni Bianco **Don Carlo Invernizzi**, con proprio provvedimento datato 4 aprile 1846.

Un'ultima annotazione riguarda la devozione del Prevosto, verso la Reliquia della Sacra Spina: durante il suo breve incarico, ben tre Esposizioni solenni furono disposte da Don Bartolomeo: il 22 agosto 1839, per far cessare la siccità; il 23 agosto 1843, per far cessare la pioggia e il 9 settembre 1845, per far cessare la pioggia e il freddo.

Ricordiamo che le Esposizioni solenni erano funzioni destinate a ottenere grazie particolari a beneficio di tutta la Valle Brembana.

* Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

(Continua)

Enzo Rombolà

Lo stemma del prevosto
don Carlo Invernizzi



P. CAROLUS
PRÆPOSITUS. TIT
E F. VICARIUS

INVERNIZZI
HUIUS ECCLESIAE
FORANEUS
1846

STORIA DEI PARROCI 28

di San Giovanni Bianco

DON CARLO INVERNIZZI (PRIMA PARTE)

Don Carlo Invernizzi rimase alla guida della nostra Chiesa, con l'incarico di economo spirituale, per circa cinque mesi, dal 4 aprile al 10 settembre 1846, quando, forse anche in considerazione dell'ottima prova di sé, fornita durante questo periodo, fu nominato prevosto e vicario foraneo di San Giovanni Bianco.

Al momento della nomina aveva 32 anni, essendo nato a San Giovanni Bianco il 5 febbraio 1815, da Giovanni Francesco e Caterina Galizzi e aveva al suo attivo la collaborazione, come Cappellano, con **don Giuseppe Arioli**, che aveva retto la Chiesa sangiovanese dal 20 novembre 1837, al 28 febbraio 1839, con il grado di economo spirituale e, in seguito,

con il prevosto **don Bartolomeo Fontana**, dal 14 gennaio 1839 al 3 aprile 1846.

Avrebbe retto la parrocchia di San Giovanni Bianco fino al 23 novembre 1878, quando morì improvvisamente, colpito da ictus o "colpo apoplettico" come indicato nel Registro dei morti parrocchiale, a soli 63 anni.

Il suo ministero sacerdotale è stato caratterizzato da eventi storici che sconvolsero la vita della comunità di San Giovanni Bianco, sotto l'aspetto politico economico e sociale, senza precedenti, trasformando in modo definitivo la vita dei suoi abitanti.

Basta ricordare che, durante il suo mandato, avvennero le tre guerre d'indipendenza, che determinarono il passaggio della Lombardia dall'Impero Asburgico, quale parte del Regno Lombardo Veneto, al Regno d'Italia, proclamato nel

1861. La spedizione dei Mille, alla quale parteciparono in numero massiccio i volontari della bergamasca, che consentì l'unificazione d'Italia e la breccia di Porta Pia, che sottraendo Roma allo Stato Pontificio, destinata a diventare pochi anni dopo, capitale del Regno d'Italia, segnava il deterioramento dei rapporti tra lo Stato Italiano e il Vaticano, per diversi anni, costituendo un problema politico e sociale di difficile soluzione.

La prima "grana", in ordine di tempo, che **don Carlo Invernizzi**, dovette affrontare, subito dopo la sua nomina, riguarda i contrasti con le parrocchie confinanti, e in particolare con Fuipiano al Brembo e San Gallo.

Non è certo una novità, perché il problema si trascina da secoli, come abbiamo ampiamente riferito in precedenza.

La scintilla che fece divampare di

nuovo l'incendio, questa volta, fu un provvedimento della **Imperial Regia Delegazione Provinciale**, in data 6 marzo 1847, con il quale, si prendeva atto della situazione esistente: *"considerando che in forza delle ecclesiastiche discipline le esequie degli individui che si rendevano defunti, dovevano aver luogo nella Chiesa della Parrocchia, cui appartenevano prima del decesso"* e tenuto conto che alcune contrade facevano parte della parrocchia di San Giovanni Bianco, ma amministrativamente dipendevano dai Comuni di San Gallo e Fuipiano al Brembo, rilevava che il Comune di San Giovanni Bianco stava sostenendo delle spese aggiuntive, in relazione ai seppellimenti dei cittadini degli altri due Comuni citati, per le contrade che appartenevano, alla parrocchia di San Giovanni Bianco. La situazione era determinata da condizioni oggettive, che avrebbero creato, inconvenienti di certo maggiori, se si fosse disposto il trasporto dei defunti abitanti nelle contrade interessate, nei propri cimiteri, distanti e di difficile accesso come rileva il documento: *"sarebbe assai incomodo, dispendioso ed inconveniente, considerato che perciò è assai più opportuno che le spoglie medesime vengano tumulate nel cimitero comunale di S. Gio. Bianco, il quale è molto più vicino alla Chiesa Parrocchiale; considerato finalmente che non sarebbe più equo e giusto che questo ultimo Comune dovesse pagare la maggior spesa che si rende necessaria per mantenere un più ampio cimitero ed un più forte corrispettivo al seppellitore per servizio che ne deriva ad una parte della popolazione dei due estranei Comuni di S. Gallo e di Fuipiano"*. La conclusione, non poteva essere diversa: stabilire che i due Comuni dovessero:

"concorrere nelle spese occorrenti per la conservazione e manutenzione dell'attuale cimitero comunale di S. Giovanni Bianco, nonché sul pagamento del seppellitore comunale in proporzione però soltanto alla popolazione dei rispettivi loro Comuni che trovasi soggetta alla Parrocchiale di S. Giovanni Bianco".

Com'è facile rilevare si tratta di una disposizione dettata dal buon senso, che non fa una grinza sotto l'aspetto formale e sostanziale.

Gli stessi principi avrebbero consentito, alcuni anni dopo, con il nuovo ordinamento degli Enti locali, di gestire i servizi fra più Comuni, ricorrendo alla costituzione dei Consorzi comunali, in particolare furono gestiti, con lo stesso sistema, fino a pochi decenni orsono, il servizio di Assistenza sanitaria, Ostetrica, Veterinaria, nonché servizi di Segreteria ed Esattoria.

La disposizione, fu alquanto indigesta agli abitanti delle contrade interessate e in particolare a quelli di Piazzalunga e Molini di Valgrande che, consigliati dal Parroco di Fuipiano **don Giuseppe Ruffoni** di Ornica, ritennero opportuno, per non corrispondere un contributo per i loro defunti al Comune di San Giovanni Bianco, danneggiando così il loro Comune, di chiedere il loro distacco dalla Chiesa di San Giovanni Bianco e il ricongiungimento a quella di Fuipiano.

I capifamiglia delle due contrade, si riunirono in data 24 febbraio 1848, e incaricarono il notaio Lorenzo Verdi di preparare una comunicazione, in tal senso, all'Amministrazione comunale di Fuipiano al Brembo e per conoscenza al loro parroco.

Nella lettera, sottoscritta dai capifamiglia, si comunicava che gli stessi *"sono in quest'oggi di unanime consenso e di loro spontanea volontà venuti alla risoluzione*

d'abbandonare la Parrocchiale di S. Gio. Bianco, come di fatto l'abbandonano coll'atto presente, e si sottomettono pienamente e rispettosamente alla giurisdizione Parrocchiale di Fuipiano... dalla quale non fanno il motivo per cui siano disertati i loro Padri".

I moti risorgimentali che scoppiavano un po' dappertutto in quei giorni, devono aver indotto il Comune, i capifamiglia e il parroco stesso, a soprassedere, per il momento, alla questione sollevata. Anche se, la tregua, non durò molto. Il 21 novembre dello stesso anno, infatti, il parroco di Fuipiano indirizzò al Vescovo di Bergamo una lettera nella quale, poneva l'accento sulle difficoltà in cui si dibatteva il Comune di Fuipiano al Brembo, costretto a provvedere alla manutenzione di ben tre cimiteri, il suo, quello di San Giovanni Bianco e di San Pellegrino, poiché le disposizioni emanate dalla Imperial Regia Delegazione Provinciale, prevedevano anche la corresponsione pro quota, delle spese per la manutenzione del cimitero di San Pellegrino e del suo seppellitore, in considerazione che vi erano seppelliti i defunti delle contrade di Pernazzaro e Valle, soggetti alla giurisdizione del Comune di Fuipiano al Brembo, ma facenti parte della parrocchia di San Pellegrino.

Nella lunga lettera pregava il vescovo di Bergamo, **Mons. Carlo Gritti Morlacchi** *"a voler chiamare innanzi a Se in tutto il di Lei comodo, in mio concorso, la Deputazione Comunale di Fuipiano, come anche il Rev.do Sig. Preposto di S. Gio. Bianco e di S. Pellegrino avvertendo ciascuno a portar con sé que' documenti che potrebbero avere sull'argomento"*. E' singolare che il parroco si preoccupasse di salvaguardare l'interesse dell'Amministrazione comunale di Fuipia-

STORIA DEI PARROCI

29

di San Giovanni Bianco

DON CARLO INVERNIZZI (SECONDA PARTE)

L'attestazione sottoscritta dagli abitanti di Piazzalunga e dei Molini della Valgrande, portava la data del 22 aprile 1849. Quattro giorni dopo, esattamente il 26 aprile, analoga dichiarazione fu firmata dai capifamiglia delle contrade di Pernazzaro e di Valle, facenti parte della Parrocchia di San Pellegrino ma rivendicate dal parroco di Fuipiano, pur essendo amministrativamente appartenenti al Comune di Fuipiano al Brembo. Quest'ultima attestazione, probabilmente "suggerita" al parroco di San Pellegrino dallo stesso **don Carlo Invernizzi**, ripeteva le stesse parole della precedente e, recapitate al Vescovo di Bergamo, ha ottenuto l'effetto sperato. **Mons. Carlo Gritti Morlacchi**, si convinse dell'opportunità di astenersi dal prendere qualsiasi iniziativa, per evitare l'acuirsi dei contrasti in atto.

Nonostante la presa di posizione netta dei "colleghi" delle parrocchie confinanti, il parroco di Fuipiano **don Giuseppe Ruffoni**, non aveva nessuna intenzione di desistere dal suo progetto e continuò a lavorare di nascosto, ma con costanza.

Il 17 dicembre 1852 **mons. Carlo Gritti Morlacchi** moriva, senza aver adottato alcun provvedimento in merito alla giurisdizione delle parrocchie interessate. Alla guida della diocesi di Bergamo, il 19 dicembre 1853, era consacrato, da **Papa Pio IX**, **mons. Pier Luigi Speranza**, di Piario, che avrebbe retto la cattedra episcopale fino alla sua morte, avvenuta il 4 giugno 1879.

Il 13 giugno 1855, **don Carlo Invernizzi**, forse esasperato dal comportamento del parroco di Fuipiano, ritenne opportuno inviare un'altra lettera al Vescovo. Chiedeva, sostanzialmente, a **mons. Pier Luigi Speranza**, di richiamare "al dovere il Sig. Parroco

di Fuipiano, facendolo cessare dalle sue vane pretese, che non servono che ad intorpidire, a mettere malumore tanto nel Clero che nel popolo, ad impedire le cose d'Ufficio, e tendono a violare i più antichi e sacri diritti stati sempre riconosciuti. Protetti e difesi..." (*)

Il Vescovo, anche di fronte a quest'altra sollecitazione, dettata dal buon senso e dalla prudenza, non prese nessuna iniziativa, forse consapevole che la questione non poteva essere risolta con un semplice decreto, seppure autoritario e dettato dal senso di giustizia.

La vertenza era destinata a trascinarsi ancora per anni, come la controversia nei confronti della parrocchia di San Gallo, che era solo accantonata dai contendenti, pronta a riproporsi alla prima occasione propizia.

Don Carlo Invernizzi, comunque, era chiamato ad affrontare problemi ben più ardui, che avrebbero assorbito le sue energie e capacità organizzative, per diversi anni e che, lo avrebbero consegnato alla storia, come il parroco benemerito per aver edificato la nuova chiesa parrocchiale di San Giovanni Bianco.

E' difficile stabilire quando e com'è sorto il problema di edificare una nuova chiesa, idonea per la comunità di San Giovanni Bianco, in continua crescita.

La popolazione della parrocchia, era in continua espansione, tanto che, dal 1712 al 1852 era passata da 1016 a 1500 "anime" con un incremento del 50% circa. All'aumento consistente della popolazione residente, si devono aggiungere la condizione precaria della struttura, che, costruita nel XIII secolo, non era più idonea per il servizio cui era destinata. Lo scrittore Mosè Torricella, originario e residente a San Giovanni Bianco, nella metà del diciottesimo secolo, a proposito delle condizioni della chiesa parrocchiale, affer-

ma: "...In questi ultimi anni, quando pioveva faceva mestieri che i sacerdoti sortissero dalla sacristia sotto gli ombrelli per non bagnare i paramenti. E quante volte viddi io scender e salir per le cordelle delle lampade i sorci a beversì l'olio..." (**)

A questi due motivi, entrambi importanti, bisogna aggiungerne un terzo: è accertato, che la presenza della reliquia della Sacra Spina a San Giovanni Bianco, diventava sempre più un preciso riferimento per i fedeli della Valle Brembana. Abbiamo avuto modo di riferire delle numerose esposizioni solenni della Reliquia, che avevano luogo con sempre maggiore frequenza e che richiamavano a San Giovanni Bianco fedeli di tutta la Valle.

La necessità di avere un tempio adeguato, era avvertita sempre con maggiore impellenza.

L'atto d'inizio della fase di costruzione della nuova chiesa, può essere collocato alla fine del 1856, quando fu costituita formalmente la "Commissione per la Fabbrica della nuova chiesa".

Della Commissione facevano parte, oltre al prevosto **don Carlo Invernizzi**, il dott. **Giov. Battista Canali**, **Ambrogio Locatelli**, **Giov. Battista Milesi**, detto "Pretura", il dott. **Bonaventura Morali**, **don Domenico Morali**, **Giov. Battista Morali**, **Federico Steffani** e **Andrea Torricella**.

Sono tutti membri autorevoli della Comunità di San Giovanni Bianco, che lavorarono alacremente e con competenza, per dotare la parrocchia di un tempio adeguato alle proprie necessità.

* Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

** M. Torricella "Guelfi e Ghibellini - Cenni storici di S. Pellegrino e dintorni" Bergamo 1872 pag. 33.

(Continua)
Enzo Rombolà

STORIA DEI PARROCI 30

di San Giovanni Bianco

DON CARLO INVERNIZZI (TERZA PARTE)

Il primo atto della Commissione risale ai primi giorni del mese di gennaio dell'anno 1857, quando le fu sottoposto l'esame di due disegni presentati dall'architetto di Bergamo, **Giuseppe Berlendis**, che era stato incaricato di predisporre il progetto dei lavori, per la costruzione della nuova chiesa.

I documenti riguardanti le decisioni della Commissione, trasmessi dal prevosto al vescovo **mons. Pier Luigi Speranza**, sono conservati nel faldone dell'Archivio della Curia vescovile di Bergamo, intestato alla Parrocchia di San Giovanni Bianco. Dal contenuto degli stessi, relativi alla prima seduta, rileviamo che: "essendo nata discrepanza di pareri sulla preferenza e scelta del disegno e della forma della fabbrica" all'unanimità la Commissione deliberò di rimettersi al giudizio del Vescovo "accordando volentieri al lodato Monsignore ogni più ampia facoltà di far redigere e di scegliere per la relativa esecuzione quel qualsivoglia disegno che Egli nella sua Somma Sapienza riputerà più conveniente e più adattato ai bisogni di questo paese e più di tutto delle forze economiche in proposito disponibili".

Come succede spesso, quando si devono eseguire lavori impegnativi, l'aspetto finanziario condiziona in modo rilevante la scelta, che immancabilmente è legata alle risorse disponibili.

Il prevosto, infatti, non manca di sottolineare al Vescovo, "che le elemosine disponibili già raccolte per il Pio scopo, di che trattasi, ammontano a 32 mila lire austriache e che a questa somma non avrebbersi d'aggiungere se non l'importo delle future elemosine ottenibili in corso di fabbrica specialmente coi lavori gratuiti della popolazione e dei materiali della demolizione".

Avremo modo di approfondire in segui-

to, da chi, e come, sono state offerte le risorse disponibili.

Il 19 febbraio 1857, **don Carlo Invernizzi**, trasmette ancora al Vescovo il deliberato della commissione, con due piante della nuova chiesa, predisposte dal progettista.

Nella lettera che accompagna la delibera della Commissione, comunica a **mons. Speranza** che: "Tutto il paese è esultante per questa deliberazione de' propri incaricati per la Fabbrica della chiesa perché se da un lato ciò serve ad attestare a V.S.Ill.ma la devota sua deferenza, dall'altro è certo che verrà deliberato quel disegno che più converrà al decoro e al bisogno". Pregava inoltre il Vescovo di comunicare quanto prima la sua decisione e chiedeva se riteneva opportuno invitare i fedeli a preparare i materiali occorrenti, "anche pel motivo di usufruttare questi due mesi in cui le migliori braccia non sono ancora occupate in altri lavori".

La risposta del Vescovo non deve essersi fatta attendere, perché soltanto 15 giorni dopo, da un'altra lettera inviata da **don Carlo Invernizzi**, che portava la data del 3 marzo, apprendiamo che gli abitanti erano già all'opera per preparare i materiali occorrenti, "con una lena ed un coraggio tale che consola". Con la stessa lettera, però, informava **mons. Speranza** che le cose si stavano mettendo male per i dissidi sorti tra gli ottimati del paese, e in modo particolare tra coloro "che avevano fatto oblazioni generose".

Il **dott. Canali**, infatti, che faceva parte della Commissione, era favorevole alla realizzazione di una chiesa a tre navate, mentre altri erano favorevoli a una sola navata; c'era poi chi la voleva a croce greca e chi a croce latina; altri chiedevano l'allargamento del presbiterio, demolendo il campanile esistente.

Sono tutti suggerimenti dettati dalla giusta ambizione di avere il meglio per la propria Comunità, che rischiavano

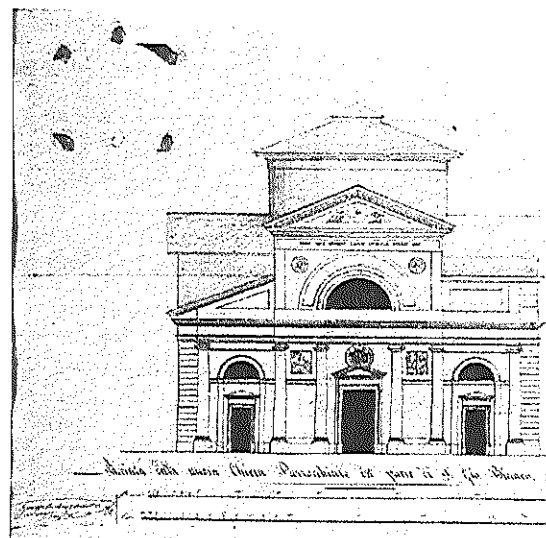
però, di creare delle fratture insanabili tra i fedeli.

Riteniamo, pertanto, abbia agito in modo appropriato, il prevosto, invitando il Vescovo a recarsi a San Giovanni Bianco, offrendosi di ospitarlo nella propria abitazione, per esaminare la situazione sul posto e lenire i dissidi sul nascere.

Monsignor Speranza accettò volentieri l'invito e, nello stesso mese di marzo, si recò a San Giovanni Bianco. Riuscì a proporre delle soluzioni razionali, che furono ben accette a tutti, ed i lavori poterono riprendere con nuovo slancio.

In pratica, **monsignor Speranza**, propose "di occupare con il nuovo coro la strada sotto la chiesa e di far passare la strada ridetta sopra la seriola mediante un coperto ossia tombino, e fare una navata sola sul disegno del Duomo di Bergamo, con due bei altari laterali in fianco all'altar maggiore".

Naturalmente doveva essere demolito il vecchio campanile, come molti proponevano, e ricostruito ex novo. S'incaricò, inoltre, di inviare sul posto l'architetto **Giuseppe Berlendis** per esaminare il luogo dove si doveva



mettere il nuovo coro, e prendere le misure per preparare subito un nuovo disegno, e avviare i lavori di costruzione della nuova chiesa.

Per avere la possibilità di valutare la portata della decisione del vescovo, è necessario chiarire che non esisteva ancora la strada provinciale che, a seguito della costruzione di un nuovo ponte sul torrente Enna alla fine del 1900 e la demolizione di alcuni edifici del centro storico, migliorò in modo sensibile la viabilità vallare. Il sistema viario allora esistente era basato sulla vecchia Strada Priula, costruita nel 1593 che, nel centro di San Giovanni Bianco, raggiungeva la chiesa, attraversando il ponte sull'Enna, per svol-

tare subito dopo a sinistra, da dove, rasentando gli edifici, raggiungeva Piazza Zignoni, per proseguire poi verso Piazza Brembana, attraverso via Corserola e via Pretura.

Per ampliare la chiesa, era coperta una delle "seriele" e spostata la strada esistente, l'attuale via San Francesco, verso il fiume Brembo.

La scelta effettuata, consentiva di dare al progettista tutte le indicazioni necessarie, e preoccuparsi della ricerca dei finanziamenti necessari.

Alla fine di giugno dello stesso anno, **don Carlo Invernizzi** fa pervenire al Vescovo di Bergamo, l'elenco degli "Oblatori" impegno sottoscritto da 45 fedeli, con il quale prometteva-

no di corrispondere un determinato contributo per la costruzione della nuova chiesa. Le somme promesse ammontano complessivamente a Lire 20.690,25, importo considerevole, anche se non ancora abbastanza per il finanziamento di tutti i lavori previsti. Sufficiente, però, per il loro avvio, che avviene il **26 luglio 1857**, con la **posa della prima pietra**, benedetta da **mons. Pier Luigi Speranza**, ancora presente a San Giovanni Bianco. (*)

* Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

(Continua)
Enzo Rombolà

STORIA DEI PARROCI

di San Giovanni Bianco

31

DON CARLO INVERNIZZI (QUARTA PARTE)

In testa all'elenco dei sottoscrittori dell'impegno di erogare un contributo per il finanziamento dei lavori, per la costruzione della nuova chiesa, figura il *Sig. Bernardo Luiselli di Grabbia*, con la somma di lire 10.000, seguito dal Sacerdote *D. Domenico Morali*, con la somma di lire 3.000, da *Milesi Francesco della Pretura*, con lire 2.000 e da *Bonaventura Morali* e *Ambrogio Locatelli* con lire mille ciascuno. La *Sig.a Bernardina Luiselli-Giupponi*, s'impegna a contribuire con lire 500 e con lire 200 ciascuno s'impegnano: *Celso Carminati*, *Gio. Battista Milesi della Pretura*, *Andrea Torricello* e *Cattarina Berleri*. Seguono tutti gli altri sottoscrittori, che per motivi di spazio non possiamo riportare. Ai 45 "Oblatori", che hanno provveduto prima dell'inizio dei lavori al versamento della somma promessa, dovrebbero essere aggiunti coloro, crediamo tutte le persone in grado di farlo, che con la loro fatica umile e preziosa, hanno contribuito alla costruzione della nuova chiesa.

Il professor Salvetti annota diligentemente, che "...Nel solo mese di giugno 1857, dalla Calchera e dalla Fornace erano stati ritirati, 50.000 mattoni, 6.000 tra coppi e tegole ed 800-moggia di calcina..." (*). L'apporto che il lavoro volontario dei fedeli poteva dare in termini economici, alla realizzazione del progetto, è stato tenuto nella debita considerazione **dall'architetto Giuseppe Berlendis**, che, nel computo allegato allo stesso,



Don Carlo Invernizzi (quadro nella sagrestia della chiesa parrocchiale di San Giovanni Bianco)

rileva di non aver inserito i materiali provenienti dalla demolizione della vecchia chiesa e del porticato esterno, come pietre, mattoni, serramenti, "...ritenendo che tutti quelli materiali riconosciuti sani si potranno usarli per la costruzione della nuova chiesa". La Fabbrica doveva, inoltre, fornire gratuitamente, naturalmente con l'apporto del lavoro dei volontari: "Tutti li sassi di cava, che borlanti del Brembo, siasi pei fondamenti che pei muri da elevarsi..."; ed inoltre "tutta la calce colata che potrà occorrere a formare tutte le murature, li volti, le tazze, arcate..."; ed infine "tutta la sabbia occorribile cavata dal fiume Brembo...". Nonostante l'impegno della popolazione, sulla quale contavano sia il progettista che il prevosto, la somma a disposizione della Fabbrica, non era sufficiente, per finanziare tutti i lavori da eseguire per la costruzione della nuova chiesa, e ciò costituiva sicuramente motivo di preoccupa-

zione per **don Carlo Invernizzi**.

Interpretando la volontà dei propri cittadini, il Consiglio comunale, con deliberazione in data 13 marzo 1858, adottata a gran maggioranza dei presenti, in accoglimento dell'istanza del prevosto, dispose l'erogazione di un contributo di lire 16.000, per la costruzione della nuova chiesa.

La decisione deve aver sollevato, non di poco, **don Invernizzi**, che non perse tempo e con propria lettera in data 20 marzo, dalla quale traspare tutta la sua euforia, informò il Vescovo di Bergamo: "Ho la grande soddisfazione di annunciare alla S. V Ill.ma e Rev.ma" scrive a **Mons. Speranza**, "che codesto Consiglio Comunale nella sua seduta del 13 andante ha accolto a gran maggioranza di voti la domanda che io ho fatto della somma di L. 16 mila a carico del Comune per la Fabbrica di questa Chiesa Parrocchiale. Con questo sussidio", continua **don Carlo Invernizzi**, "io sono certo di compiere la fabbrica in rustico e ufficiale secondo il disegno Berlendis da V.a Eccellenza approvato".

Le cose, però, erano destinate a complicarsi ancora una volta. La Deputazione Provinciale, che fungeva anche da organo di controllo degli atti adottati dai Comuni, prima di approvare la deliberazione del Comune di San Giovanni Bianco, esigeva delle garanzie precise. In sostanza, chiedeva che l'autorità religiosa, assumesse formale impegno che, ultimati "il coro e il presbiterio coi loro volti, come pure tutta la muratura in rustico... col rispettivo tetto... per il prossi-

mo inverno", la nuova chiesa sarebbe stata dichiarata immediatamente "ufficiabile". Ricordiamo che la Lombardia, nel 1858, era ancora sotto il dominio austriaco e che, proprio in quei giorni, era in preparazione l'accordo fra il Regno di Sardegna e l'Impero francese, sottoscritto a Plombières in Francia, il 21 luglio 1858, che costituisce il prologo per la guerra contro l'Austria, le cui operazioni avrebbero avuto inizio il 27 aprile 1859, e che, con la sconfitta dell'Austria, avrebbero determinato la cessione della Lombardia alla Francia, da questa passata al Regno di Sardegna.

L'Austria in questo periodo, si dimostra molto rigida, forse per la diffidenza che nutriva verso le autorità locali.

Ricordiamo l'interruzione dei lavori imposta dal comandante dei gendarmi, il 17 ottobre 1857, creando non poco scompiglio ed il comprensibile risentimento dei cittadini, che domenica, avendo del tempo libero, lo dedicavano alla effettuazione delle attività necessarie per la prosecuzione della fabbrica, trasportando la sabbia dal Brembo o i mattoni dalla fornace della Calchera.

Motivo dell'interruzione: "Il lavoro in festa è proibito".

Nonostante il parroco asseriva avesse ottenuto regolare licenza del vescovo, per eseguire i lavori

considerati illegali, il comandante pretese l'esibizione del permesso scritto rilasciato dal vescovo stesso.

A **don Invernizzi** non rimase che farsi rilasciare il documento richiesto, anche se appariva evidente l'inopportunità del comportamento della polizia locale, che determinò, come era comprensibile l'indignazione della popolazione per l'accaduto, che " ...Si ammutinava quasi a sollevazione".

I chiarimenti e la documentazione integrativa, chiesti prima dell'approvazione della delibera del Comune di San Giovanni Bianco, potevano anche essere dettati da motivi precauzionali per salvaguardare il buon andamento della pubblica amministrazione, ma era sicuramente una ingerenza negli affari della chiesa, mal tollerata.

La preoccupazione della Deputazione provinciale era consigliata dalla paura che potessero essere chiesti finanziamenti integrativi al Comune, per finire i lavori necessari per avere la chiesa agibile, e che il Comune fosse costretto a concederli.

Don Carlo, comunque, non aveva altra scelta che chiedere l'impegno richiesto al vescovo. L'otto aprile si rivolse, ancora una volta a **Mon-signor Speranza**, pregandolo di fargli avere "per mezzo del latore della presente", il decreto con il

quale era garantita alla Deputazione comunale e a quella provinciale, la concessione della "**ufficiabilità**", ultimati i lavori indicati nella richiesta.

Nella lettera, sono riportati anche i termini dell'accordo raggiunto tra la Deputazione comunale e la Deputazione della fabbrica della chiesa, convocati dal prevosto **don Carlo Invernizzi**, nella propria abitazione, lo stesso giorno, "**dopo forti e terribili contrasti**".

Con la consegna del documento richiesto, la Deputazione provinciale, fu in condizione di approvare la delibera con la quale il Consiglio comunale assegnava il contributo di 16.000 lire, per finanziare le spese per la costruzione della nuova chiesa, da erogare in otto anni.

I lavori possono così riprendere, ma il loro completamento avvenne solo all'inizio del 1864, ed il ritardo con il quale furono ultimati, costituì un grave disagio per la comunità di San Giovanni Bianco e per il parroco che, per tutto il tempo, fu costretto a celebrare le funzioni religiose nella chiesa del Convento, stretta per ricevere tutti i fedeli e, per di più, di proprietà di privati, ai quali era stato chiesto e ottenuto il permesso.

* Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

(Continua)
Enzo Rombolà

STORIA DEI PARROCI

di San Giovanni Bianco

32

DON CARLO INVERNIZZI (QUINTA PARTE)

Gli impegni assunti nei confronti della Deputazione provinciale, dalla Curia di Bergamo, sono stati mantenuti, autorizzando l'"ufficiabilità" della chiesa, non appena ultimati i lavori al rustico e la copertura, anche se con qualche anno di ritardo, rispetto alla previsione. Risulta, infatti, che la festa della Sacra Spina, il 17 marzo 1861, sia stata celebrata nella nuova chiesa, non ancora ultimata.

Riteniamo, comunque, che il ritardo nell'esecuzione dei lavori, non sia imputabile, in alcun modo al prevosto **don Carlo Invernizzi**, quanto, agli eventi che hanno caratterizzato quel periodo e in particolare la guerra combattuta dal Regno di Piemonte, alleato con la Francia di Napoleone III, contro l'Austria, culminata con la battaglia di Solferino e San Martino, il 24 giugno 1859 e la sconfitta dell'esercito austriaco. Il ritardo nell'esecuzione dei lavori, comunque, non aveva avuto conseguenze nei rapporti con la Deputazione provinciale, in quanto, a seguito della sconfitta, gli Austriaci, avevano dovuto lasciare per sempre la Lombardia che, come abbiamo già accennato, era stata ceduta al Piemonte.

Bergamo, era stata liberata dai Volontari delle Alpi di Garibaldi che, la mattina del 7 giugno 1859, dopo aver liberato Varese, Como e Lecco, raggiunsero Caprino e dopo una sosta al ponte di Briolo risalirono a Villa d'Almè, dove furono raggiunti da altri volontari discesi dalla Valle Brembana. La mattina del giorno dopo, da Porta San Lorenzo, ribattezzata in seguito Porta

Garibaldi, raggiunsero Città Alta, abbandonata nel frattempo degli Austriaci, fuggiti verso Crema. Tra i volontari della prima ora, inquadrati nei Cacciatori delle Alpi, annotiamo la presenza dei sangiovesi **Mossè Torricella** e **Carlo Leporini**, insieme a tanti altri zognesi.

La fretta di usare la nuova chiesa per i servizi religiosi fu, probabilmente, la causa di una brutta caduta del sacrista **Antonio Nani**, che la sera di domenica 17 marzo 1861, nel riporre la reliquia della Sacra Spina, dopo i solenni festeggiamenti, perse l'equilibrio rischiando di rimetterci la vita, dopo un volo di oltre tre metri.

L'episodio, riportato con molto rilievo dal Sac. Goffredo Zanchi (**), anche se collocato erroneamente il giorno 18 marzo 1861, ebbe vasta eco e suscitò costernazione tra i fedeli di San Giovanni Bianco e fra tutti i devoti della Sacra Spina.

Il giorno dopo l'incidente, infatti, il parroco, alla presenza del **Sindaco Stefani Federico**, **don Bartolomeo Fontana**, parroco di San Giovanni Bianco dal 1839 al 1846 e di nove persone presenti, tra autorità e testimoni, procedette all'esame della reliquia, per accertare i danni subiti.

Dell'esame, esiste un dettagliato verbale, del quale riportiamo alcuni stralci, utili per rendersi conto della gravità dell'incidente: *"Nella Sagrestia Parrocchiale di S. Giovanni Bianco, li 18 marzo 1861 alle ore 9 antimeridiane. Un casuale ed assai doloroso avvenimento verso l'Ave Maria di ieri sera, susseguiva improvvisamente alla comune contentezza di avere, anche in questo anno qui, potuto solennizzare con religiosa divozione e completa tran-*

quillità, la solita festa in onore della nostra SS. Spina".

"Già erasi terminata ogni sacra funzione, Antonio Nani, ed in aiuto di lui anche il falegname Carlo Covelli, avevano solleciti data la loro opera a sparecchiare l'altare della grande Reliquia, quando, nell'atto di sforzarsi insieme ambedue a riassettare nella nicchia murata, sovrastante al detto altare, l'armadio ferreamento, che, chiuso da cinque chiavi le serve da custodia, l'armadio stesso, essendosi squilibrato, né per ciò avendo potuto da loro sostenere il grave peso, precipitò, e col di lui urto spinse fino al suolo, dall'altezza di oltre tre metri, anche il detto Sagrista, che si ebbe salva, può dirsi per miracolo, la propria vita". Il verbale continua descrivendo le operazioni di verifica eseguite per accertare le condizioni della Reliquia: *"Perciò dopo essersi accesi i ceri e dopo avere il M.R.S. Prevosto indossata la sacra stola, essendosi dal medesimo alla contemporanea presenza di tutte le soprannominate persone, aperto coll'uso delle solite chiavi a lui sportesi, come al solito, dai singoli depositari, quell'armadio, fu dato a tutti insieme gli intervenuti di poter verificare con purissima certezza, quanto segue:*

1. La teca, oltre alla sofferta totale frantumazione del suo cilindro di vetro e dei soliti sigilli di ceralacca, vedesi essere stata sensibilmente depressa e sfigurata nella estremità superiore, e perfino vedesi distaccata dalla sommità stessa la bella cimasta in forma di mazzetto di fiori.
2. "Il corpo della Santissima Spina, della apparente lunghezza di circa sei centimetri, tuttoché ancora vedesi ben sostenuto nel vuoto dalle due braccia argentee dorate dei

due angioletti ergentesi nel mezzo della teca, pure figura rotta e mutilata verso la punta, ed infatti si trova sul piano interno dello stesso armadio, il corrispondente caduto pezzetto, che è dell'apparente lunghezza di circa un centimetro".

Don Carlo Invernizzi, constatata la situazione, si astiene dal prendere qualsiasi iniziativa, in attesa delle necessarie autorizzazioni, delle autorità competenti. Procedo, pertanto, a raccogliere e porre "...in una sacra Pisside, il gruppo ancora incolume dei detti due angioletti sostenenti la Santissima Spina, ed indi nella stessa Pisside, ripose pure il sopradescritto corrispondente pezzetto staccato, dopo averlo egli stesso, con tutta diligenza, levato dal detto piano dell'armadio. In seguito a che, fattosi collocare in Chiesa l'Armadio tutt'ora aperto, il M.R.S. Prevosto" continua il verbale "...vi andò a collocare divotamente la suddetta Pisside contenente la Santissima Reliquia: dopo che furono chiusi da lui i cinque sportelli, colle solite cinque chiavi, che furono tosto che furono riconsegnate agli stessi depositari". Il verbale è quindi sottoscritto da tutti i presenti alle operazioni descritte.

Come risulta chiaramente dal verbale, il danno non fu subito riparato, aspettando, prudenzialmente, l'autorizzazione del Vescovo di Bergamo, **Mons. Speranza**, che proprio in quei giorni, stava eseguendo

la Visita Pastorale nelle parrocchie della Valle Brembana, e sarebbe arrivato presto anche a San Giovanni Bianco.

Il 5 maggio 1861, come previsto, **Mons. Speranza** arrivò a San Giovanni Bianco e si interessò subito della Sacra Spina, decidendo di procedere alla sua riparazione, come indicato nel verbale redatto dallo stesso Vescovo, in data 8 maggio 1861, conservato nell'Archivio della Parrocchia di San Giovanni Bianco, nel fascicolo della Sacra Spina.

"Nel giorno 5 maggio 1861" verbalizza Monsignor Speranza "nella sera, in occasione della Visita Pastorale nella Chiesa di San Giovanni Bianco, presenti il R. **Canonico Penitenziere Giovanni Maria Bonaldi** ed il **Reverendo Sac. Samuele Viscardi**, nostro Cappellano, D. **Carlo Invernizzi**, Prevosto, **Federico Stefani**, Sindaco del Comune, **Andrea Torricella** e **Francesco Morali**, Fabbricieri, G.B. Canali e gli incaricati della festa e dell'altare della S. Spina, tolta la stessa S. Spina dalla Pisside di cui sopra, dopo avervi con gomma aggiunta la particella staccata colla massima venerazione, l'abbiamo riposta nella teca d'argento si bellamente scolpita e per l'occasione restaurata, sotto un cristallo cilindrico, legandovela con un fili di seta di color rosso, assicurato con un suggello di cera di Spagna, pure di color rosso, segnandola con un

piccolo nostro timbro".

Abbiamo riportato ampiamente i due verbali, per far costatare la cura con la quale sono state eseguite le operazioni di ricognizione prima, e di riparazione dopo, dal parroco **don Carlo Invernizzi** il 18 marzo e da **Monsignor Speranza** il 5 maggio dello stesso anno, perché l'episodio avrà degli strascichi, in occasione del miracolo del 1932. La riparazione eseguita dal Vescovo di Bergamo, come avremo modo di vedere, dovrà essere rifatta qualche anno dopo, esattamente il 7 aprile 1889, perché si era di nuovo staccata la punta della Sacra Spina, incollata a seguito della rottura. Non siamo in grado di documentare lo stato d'animo del prevosto **don Carlo Invernizzi**, che ha vissuto in prima persona gli eventi riportati. Riteniamo non essere lontani dalla verità, se valutiamo che abbia potuto superare i comprensibili momenti di scoramento, solo sorretto dalla grande fede, che gli ha consentito di intraprendere e portare a termine l'opera di costruzione della nuova chiesa

*Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

**Sac. Goffredo Zanchi: "La Sacra Spina di San Giovanni Bianco" Quadrifoglio s.r.l., marzo 1987.

(Continua)

Enzo Rombolà

STORIA DEI PARROCI

33

di San Giovanni Bianco

DON CARLO INVERNIZZI (SESTA PARTE)

Com'è facile rilevare da quanto riportato, nello stesso anno, il 1861 per la precisione, ben tre eventi importanti si sono verificati quasi contemporaneamente, contribuendo ad accrescere le preoccupazioni, che non devono essere mancate a **don Carlo Invernizzi**: la visita pastorale, del vescovo di Bergamo Mons. **Pietro Luigi Speranza**, nel mese di maggio, mentre erano ancora in corso i lavori per il completamento della chiesa parrocchiale e, come abbiamo accennato, il grave incidente accaduto al sacrestano **Antonio Nani**, che per poco gli costava la vita e danneggiava in modo irreparabile la Sacra Spina.

Orediamo che Mons. Speranza, abbia cercato di fare coraggio al nostro prevosto, che certamente ne aveva tanto, ma che, viste le circostanze, ne aveva bisogno di più di quello che aveva. Gli atti della visita pastorale, e in particolare la relazione redatta da **don Carlo Invernizzi**, conservati in copia fotostatica nell'Archivio parrocchiale, ci consentono di conoscere in modo esauriente, le condizioni della Chiesa di San Giovanni Bianco. Nonostante l'unità d'Italia fosse ormai un fatto compiuto, vigevano ancora le disposizioni precedenti, in particolare i rapporti tra il Comune, che rappresentava l'autorità civile, e il Parroco, erano ancora regolati dalla convenzione redatta dal notaio Giovanni Giupponi in data 15 luglio 1635, il cui documento originale è conservato nel faldone 6512 dell'Archivio di Stato di Bergamo.

L'"accordo", approvato dai quattro sindaci e sette consiglieri in rappresentanza del Comune di San Giovanni Bianco e dal parroco pro tem-

pore **don Gerolamo Boselli**, non garantiva le condizioni finanziarie necessarie per gestire la parrocchia in modo decoroso.

Dalla relazione predisposta dal prevosto, rileviamo che: *"Il Patrimonio della Prebenda Parrocchiale di S. Gio. Bianco consiste metà in una cartella del Monte, l'altra metà in un sussidio del Comune dipendente da convenzione fatta tra il Parroco Boselli fino dal 1600 coll'amministrazione Comunale d'allora per la cessione che ha fatto il ridetto Parroco dello spoglio della cera nei funerali; che in tutto da la somma di Ital. e £ 680. Più possiede tre quarti di pertica di terreno vanghino"*.

Se consideriamo che la pertica bergamasca era di mq. 662,31, il "terreno vanghino" della Prebenda corrispondeva a mq. 496,73, poco più di un orto. Non c'era da scialare neanche con le entrate della chiesa parrocchiale, che compresi gli "annessi Oratori" ammontavano a £. 1.289,74 dalle quali, dovevano essere detratti gli oneri per i legati delle messe perpetue, pari a £. 781,99 e con le restanti £. 507,75 la Fabbriceria doveva pagare: *"i salari di Amministrazione, i servienti alle chiese, le imposte, le spese per funzioni e quant'altro fa di bisogno"*.

La conclusione di **don Carlo Invernizzi** è amara: *"Insomma si può dire che tutta l'entrata viene impiegata nel pagare i legati di messe, i salariati di chiesa le spese della cera necessaria e l'olio per la lampada; per modo che, se occorrono restauri o provvedimento di arredi sacri, si supplisce colle elemosine e colle private offerte"*.

Naturalmente, vi sono anche delle note positive, che riguardano l'andamento della parrocchia: il Parroco di

San Giovanni Bianco "porta il titolo di Prevosto" per decreto della S. Sede, ed è anche Vicario Foraneo, con giurisdizione sulle parrocchie di: Fuipiano al Brembo, S. Pietro d'Orzio, S. Gallo, Camerata, Pianca, S. Pellegrino e S. Croce. Apprendiamo ancora, che l'Archivio parrocchiale "si trova bel custodito in apposito cancello, munito di serratura con chiave", e i legati delle messe "vengono sempre di anno in anno adempiuti...in modo che...sono sempre celebrate tutte le messe pagate".

Notizie che ci portano a considerare l'amministrazione della parrocchia in ordine e con tutte le carte in regola, come si direbbe oggi. Naturalmente, grazie all'impegno di **don Carlo Invernizzi** che, nonostante i pesanti impegni, non ha certo trascurato i suoi doveri di prevosto.

Continuavano intanto i lavori per il completamento della chiesa parrocchiale, anche se il più, si può dire fosse ormai fatto. Nel mese di febbraio del 1864, infatti, **don Pietro Giupponi**, vice parroco e fabbriciere, anche a nome dei suoi colleghi, scrisse al vescovo di Bergamo, una lettera dalla quale traspare tutta la soddisfazione per il lavoro fatto. *"Siano lodi e grazie all'Altissimo chè oggi si compiono gli ardentissimi miei voti e di tutta la popolazione"* - scrive don Pietro - *"Sono appena sei anni e sette mesi dacchè Vostra Eccellenza benediceva la prima pietra di questi tempio; ed ecco che mercè lo zelo infaticabile dell'amatissimo Pastore, mercè la cooperazione della Deputazione alla Fabbrica e di tutta la popolazione io lo veggio non solo condotto a termine, ma in atto di essere consacrato e da quel medesimo che ne poneva la pietra fondamentale..."*.

La lettera continua con l'invito al

Vescovo di recarsi a San Giovanni Bianco per consacrare la nuova chiesa, dedicandola a Dio e a San Giovanni Apostolo.

Monsignor Speranza, com'è facile immaginare, accolse con piacere l'invito e l'11 marzo 1864, il venerdì precedente la solennità della Sacra Spina, **la nuova chiesa era consacrata e dedicata a Dio e a San Giovanni Apostolo ed Evangelista**. Era una tappa certamente importante, ma non tutti i lavori previsti erano stati ultimati e, **don Carlo Invernizzi**, dopo una meritata pausa di riposo, riprese il cammino tracciato per completare l'opera.

Nel 1867 è ritirato dalla Ditta Antonio Monzini di Bergamo, il concerto in "do maggiore" delle otto campane, che ancora oggi, collocati sulla torre campanaria, richiama i fedeli di San Giovanni Bianco a partecipare ai momenti di preghiera e alle funzioni religiose, che si celebrano nella chiesa parrocchiale.

Don Carlo Invernizzi, avrebbe certamente, completato la chiesa, una tappa dopo l'altra, ma improvvisamente, il 23 novembre 1878, moriva, all'età di soli 63 anni, colpito da ictus celebrale, compianto da tutti i fedeli. I giudizi espressi sull'opera di **don Carlo Invernizzi**, che riportiamo di seguito, possono darci l'idea della statura morale, dell'impegno e della passione con cui ha operato nella nostra comunità, al servizio di Dio. Nel Registro dei Morti, conservato nell'Archivio parrocchiale di San Giovanni Bianco, il vice parroco **don Pietro Giupponi**, delinea brevemente la figura di don Carlo, con l'elogio che riportiamo: *"Don Invernizzi resse per 32 anni e più questa Parrocchia con prudenza, zelo e pietà distinti, eresse dalle fondamenta la Chiesa con attività appropriata, indefessa attività, decorandola di magnifico organo, provvedendola decorosamente di magnifici sacri arredi; innalzò la torre su cui pose armonioso e maestoso concerto di campane; provvide al lustro delle sacre funzioni con pietà, con disinteresse, con generosità;*

morì nell'universale compianto; i parrocchiani ricorderanno con amore, gratitudine e riconoscenza il defunto loro Parroco".

Mosè Torricella, testimone diretto della costruzione della chiesa, così lo ricorda: *"Don Carlo Invernizzi non vi mise molto tempo; grazie alla sua energica operosità chi stava un po' di tempo senza vedere la fabbrica, non senza meraviglia osservava il rapido e meraviglioso sorgere del novello tempio. Al veder de' paesani le numerose frotte accorrere quando il bisogno urgeva, e dalle miniere strappar le pietre, trasportare le arene del fiume, tirar legnami, contribuire con derrate oppur denari alla fabbrica, era cosa che destava profonda ammirazione..."* (*)

Infine, il **Prof Tarcisio Salvetti**, parlando di **Don Carlo Invernizzi**, così conclude: *"...Se poi, alla fine,*

qualche lettore riterrà eccessivo lo spazio dedicato a questo argomento, chiariamo subito che era nostro intendimento approfittare di questa occasione per rendere giustizia a questo parroco straordinario, di cui la nostra comunità ha scodato così in fretta sia la figura che la prodigiosa attività. Don Carlo Invernizzi avrebbe meritato, invece, presso i posteri, una maggiore considerazione e una migliore fortuna..." (**)

Concordiamo appieno con il Prof. Salvetti, anche se, siamo sicuri, chi tutto vede e vaglia, avrà tenuto nella debita considerazione il suo servizio.

* Mosè Torricella: "Guelfi e Ghibellini - Cenni storici di S. Pellegrino e dintorni. Bergamo 1872.

** Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

(Continua)
Enzo Rombolà

STORIA DEI PARROCI

di San Giovanni Bianco

34

DON ADAMO MILESI
(PRIMA PARTE)

La morte del Parroco **don Carlo Invernizzi** fu causa di profondo dolore tra i fedeli di San Giovanni Bianco, dove aveva esercitato il ministero sacerdotale per oltre 32 anni, ed era da tutti amato e stimato, per le sue doti umane e per l'impegno profuso nella costruzione della nuova chiesa.

Al sentimento umano del dolore, si associava anche lo sconcerto e il disagio, delle autorità civili e religiose, costrette ad affrontare una situazione tutt'altro che facile, alla quale non erano preparate.

I lavori per la costruzione della chiesa parrocchiale, non erano ancora completati e parte di quelli già eseguiti, come avremo modo di vedere, non erano ancora stati pagati e, quel che era ancora peggio, non c'erano più soldi sufficienti per pagare i creditori.

La Curia di Bergamo, subito dopo la morte del prevosto, nominò economo spirituale, **don Pietro Giupponi**, originario di Camerata Cornello, dove era nato nel 1812, ma residente a San Giovanni Bianco da circa 23 anni.

Don Pietro aveva collaborato con il prevosto **Carlo Invernizzi**, in qualità di coadiutore parrocchiale e, inoltre, quale membro autorevole della Fabbriceria, era a conoscenza della situazione finanziaria della parrocchia, ma, soprattutto, era perfettamente informato sulla gestione dei lavori per la costruzione della nuova chiesa, con particolare riferimento ai debiti nei confronti dei fornitori e degli esecutori dei lavori.

Per la funzione rivestita in seno alla parrocchia, e per le sue doti umane e morali, i fedeli di San Giovanni Bianco, lo ritenevano il più idoneo a essere



nominato prevosto, in sostituzione di **don Carlo Invernizzi**, deceduto improvvisamente.

I capifamiglia pensarono bene di informare il vescovo **mons. Pietro Luigi Speranza** della loro legittima aspettativa, che **don Pietro Giupponi** fosse il prossimo prevosto della comunità di San Giovanni Bianco.

Con petizione in data 23.2.1879, conservata nel faldone della Parrocchia di S. Giovanni Bianco, dell'Archivio della Curia Vescovile di Bergamo, sottoscritta da ben 136 capifamiglia, compreso il notaio **dott. Leone Donadoni**, sindaco del nostro Comune dal 1778 al 1882, pregavano il Vescovo di tener conto, nella scelta del nuovo prevosto, delle doti di **don Pietro Giupponi**, secondo loro candidato ideale.

La Curia, ancora una volta, disattese le aspettative dei fedeli, anche legittime, se vogliamo essere sinceri, e il **Vicario Generale mons. Giovanni Cossali**, il 9 maggio 1879, nominò prevosto-vicario foraneo di S. Giovanni Bianco **don Adamo Milesi** di Roncobello.

La nomina fu riservata al Vicario Generale del vescovo, poiché **mons. Speranza** era gravemente ammalato tanto che, 15 giorni dopo, esattamente il 4 giugno 1879, sarebbe morto, dopo quasi 26 anni di guida spirituale della Diocesi di Bergamo.

Tra i motivi che hanno indotto il vescovo a far cadere la propria scelta su **don Adamo Milesi**, possiamo ipotizzare l'età dei due concorrenti: circa 67 anni, **don Pietro Giupponi** e poco più di trenta, don Adamo. La situazione della parrocchia di San Giovanni Bianco deve aver indotto **mons. Speranza**, a scegliere una persona nel pieno vigore degli anni, in grado di risolvere i gravosi problemi che doveva affrontare.

Nonostante la scelta fosse caduta sul suo antagonista, **don Pietro Giupponi** dimostrando encomiabile senso di responsabilità, rimase a San Giovanni Bianco, continuando la sua opera di coadiutore parrocchiale, fino alla morte, avvenuta nel 1891 all'età di 79 anni.

Come abbiamo già accennato, **don Adamo Milesi** era nato a Roncobello (o sarebbe meglio dire Ronco perché allora così si chiamava il suo Comune di nascita), il 27 gennaio 1849, da Giuseppe e Teresa Ambrosioni.

La situazione della parrocchia, che come prevosto doveva affrontare, era critica sotto l'aspetto finanziario, soprattutto per i numerosi creditori che premevano per ottenere il pagamento di quanto loro dovuto.

In una lettera scritta nel 1880 da **Elisabetta Invernizzi**, nipote del defunto prevosto, al nuovo vescovo di Bergamo, **mons. Gaetano Camillo Guindani**, conservata nel faldone dell'Archivio della Curia di Bergamo della parrocchia di San Giovanni Bian-

co, emerge la situazione debitoria in tutta la sua gravità: le spese da pagare ammontano a circa 20.000 lire.

E' singolare che la lettera sia stata scritta da un familiare di **don Carlo Invernizzi**, ma l'intento della nipote non era quello di informare la Curia circa la situazione finanziaria della parrocchia, bensì quello di far cessare la campagna denigratoria promossa nei confronti dello zio da quelli che definisce "persecutori" e li identifica come "una dozzina di perversi, invidiosi di vederlo ben corrisposto...".

A difesa di don Carlo, la nipote Elisabetta specifica che nelle spese sostenute, oltre a quelle riguardanti la costruzione della chiesa, vi sono anche le spese per la dotazione della chiesa degli arredi sacri, in quanto il prevosto: " ...la fornì di moltissimi arredi sacri..., l'adornò d'un buon concerto di campane, d'un bell'organo a doppia tastiera...".

Riteniamo che i membri della Fabbriceria, tra i quali, come abbiamo riferito, c'era anche il coadiutore parrocchiale **don Pietro Giupponi**, avrebbero potuto e dovuto dimostrare, cifre alla mano, com'erano stati spesi i soldi eappare subito la bocca

a quanti basandosi sui "si dice" o sui "sembra", non perdono occasione di denigrare.

Ma, come spesso succede in questi casi, nessuno sapeva niente, e nessuno era a conoscenza di quanto il parroco, ormai scomparso, faceva.

La storia non ci ha tramandato il nome della "dozzina" di concittadini che si è arrogato il diritto di giudicare l'opera di **don Carlo Invernizzi** e della situazione finanziaria della parrocchia ma, com'è facile rilevare, doveva trattarsi di miopi, per non dire peggio, giacché, a fronte di un debito di 20.000 lire, restava una struttura che, ancora oggi dopo quasi un secolo e mezzo, svolge egregiamente il servizio per cui è stata costruita, costituendo un bene d'inestimabile valore per la comunità di San Giovanni Bianco.

La chiesa, infatti, era completata nelle sue parti essenziali come la vediamo ancora oggi. Esamineremo in seguito le parti ancora mancanti, che saranno realizzate dai successori di don Carlo. Per il pagamento dei debiti riteniamo non sia passato molto tempo, perché i benefattori dotati della sensibilità necessaria per sopperire ai bisogni della Chiesa non sono mai mancati a San

Giovanni Bianco. Abbiamo infatti notizia che, appena venuta a conoscenza della situazione finanziaria della parrocchia, **Annunziata Luiselli**, vedova di Bernardo Luiselli della Grabbia, lo stesso che all'atto della progettazione dei lavori per la costruzione della nuova chiesa era in testa all'elenco degli "Oblatori" con l'impegno di erogare un contributo di 10.000 lire, fece una donazione a favore della Fabbriceria di 5.000 lire, "...dichiarandosi disposta a versarne altrettanti a determinate condizioni...".(*) I primi interventi di **don Adamo Milesi**, molto saggiamente nonostante la sua giovane età, furono diretti al consolidamento di quanto realizzato dal suo predecessore.

La relazione redatta dal prevosto in occasione della visita pastorale di **mons. Guindani** nel 1883, conservata in copia nell'Archivio della parrocchia di San Giovanni Bianco, come avremo modo di vedere, ci consentirà di assodare la situazione precisa della nostra Chiesa in quel periodo.

* Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade", Ferrari Edizioni, anno 1994.

(Continua)
Enzo Rombolà

STORIA DEI PARROCI

35

di San Giovanni Bianco

DON ADAMO MILESI (Seconda Parte)

Il 2.4.1881 il vescovo mons. **Gaetano Camillo Guindani** è a San Giovanni Bianco, per la visita pastorale. Come anticipato, il prevosto **don Adamo Milesi**, ha preparato la relazione per il Vescovo, dalla quale è possibile accertare in modo esauriente, la situazione della Chiesa sangiovanese in quel periodo.

Rilevante il numero delle Confraternite operanti nella nostra parrocchia, sono sette e precisamente: del Santissimo Sacramento, del Sacro Cuore di Gesù, delle Figlie di Maria, del Santo Rosario, della Madonna del Carmine, dell'Addolorata e del Terzo Ordine Franciscano. La presenza di tante Confraternite, che avevano come obbligo statutario la collaborazione con il parroco nell'organizzare le funzioni religiose, è indicativa della presenza della fede tra gli abitanti della nostra Comunità, e la loro partecipazione alla vita religiosa della parrocchia.

Partecipazione, confermata anche dalle funzioni religiose, che annualmente erano organizzate e che, **don Adamo Milesi**, annota con diligenza nella sua relazione.

Riteniamo utile riportare al completo la descrizione delle "Funzioni Sacre", come rilevate dalla relazione, per conservare o riscoprire le tradizioni che, nel corso dei secoli, hanno scandito lo scorrere della vita e coinvolto i fedeli di San Giovanni Bianco.

"Nella Chiesa Par.le" scrive il parroco

"si solennizzano le seguenti feste".

S. Luigi Gonzaga nell'ultima Domenica dopo l'Epifania con processione solenne e qualche volta con musica; tutto a spese della gioventù maschile e femminile.

Domenica di Passione solennità della SS. Spina con processione solenne e musica; tutto a carico di elemosine raccolte in e fuori Parrocchia.

Domenica 3ª di Settembre festa dell'Addolorata con processione, tutta a spese delle donne.

Domenica 1ª di Settembre festa del S. Rosario con processione a carico di elemosine raccolte in Parrocchia.

Domenica 3ª d'Avvento Ringraziamento di SS. Spina con suplica tutto come sopra dom. di Passione.

Domenica 3ª di Luglio Carmine con processione alla Parrocchia vesperi e discorso. La Messa solenne viene cantata nell'Oratorio d'Oneta, donde parte ed ivi ritorna la processione col simulacro tutto con sole elemosine.

Festa del Titolare 27 Xbre colle elemosine. Così il Corpus D.ni...

N.B. Sono state dall'attuale Paroco soppresse le feste della Dottrina Cristiana con discorso, dell'Assunta con discorso e suplica, dell'Immacolata con discorso e suplica, della Chiusura del mese Mariano con discorso e suplica; perché deficienti di ogni fondo e mezzo; solo ad aggravio della Chiesa".

Com'è facile rilevare, la preoccupazione di **don Adamo** è porre l'accento dell'incidenza che i costi da sostenere per ogni singola fun-

zione, hanno per il bilancio della parrocchia. Il che è comprensibile, tenuto conto che la relazione è stata preparata appena due anni dopo la morte di **don Carlo Invernizzi**, che, come abbiamo riferito, non ha avuto il tempo di pagare tutte le spese per la costruzione della nuova chiesa.

L'elencazione delle funzioni religiose, da parte del parroco, continua: "Ogni terza Domenica si fa la processione del SS. Sacramento, nell'inverno entro la Chiesa, nelle altre stagioni fuori.

Ogni anno nei tre ultimi di Carnevale si celebra il S. Triduo a suffragio dei defunti con più o meno solennità a seconda delle consistenze finanziarie del(la) Cassa.

Ogni 1ª Dom. del mese processione al Camposanto.

Nel dì dell'Ascensione processione alla Piazza de' Boselli.

Processione solenne alla sera del Venerdì Santo, nella quale vengono portati i simulacri del Redentore morto, Addolorata e S. M. Madalena".

Alle funzioni religiose celebrate nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Bianco, seguono quelle celebrate negli "Oratori" sparsi per il territorio della parrocchia e precisamente a Cornalita, Oneta, Roncaglia e le funzioni ordinarie, che omettiamo per motivi di spazio.

E' opportuno precisare che il parroco era coadiuvato, nello svolgimento del suo ministero sacerdotale, da validi collaboratori, tra i quali **don Pietro Giupponi**, originario di Camerata Cornello e candidato a parroco di San Giovanni Bianco.

Rimase nella nostra parrocchia per ben 36 anni, fino alla sua morte, avvenuta nel 1891, svolgendo il suo compito con dedizione e umiltà. Anche **don Angelo Invernizzi**, nipote del prevosto don Carlo, collaborò con il parroco **don Adamo Milesi** per 13 anni, fino alla sua morte, avvenuta prematuramente, nel 1890, a soli 48 anni.

C'erano, inoltre, i Cappellani delle chiese sussidiarie di Cornalita e Oneta, mentre era assente quello della chiesa di S. Marco a Sentino, per "mancanza dei mezzi a tenerlo". Alcune chiese erano, inoltre, in cattivo stato di conservazione. A tal proposito **don Adamo Milesi**, annota: "Havvi un Oratorio privato dedicato a S. Francesco d'Assisi spettante alla famiglia Luiselli, (al Piazza) ma lasciato in oblio e in Stato di perfetta decadenza; pare quale deposito di materiali" e ancora "...la chiesa pure di S. Anna (a Piazzalina) è tutta diroccata".

Nella stessa relazione vi è una nota il cui contenuto, come avremo modo di vedere, sarà al centro di una nuova vertenza tra le comunità di San Giovanni Bianco e San Gallo, per motivi di giurisdizione, sugli abitanti delle frazioni di San Gallo Basso, poste sulla riva sinistra del Brembo.

Don Adamo Milesi, infatti, annota: "Sul territorio della Parrocchia

attiguo alla Chiesa Parrocchiale in località dipendente civilmente dal Comune di San Gallo esiste un Oratorio, dedicato a S. Rocco, le cui chiavi sono in mano della fabbrica di S. Gallo, la quale pretende di aver sola diritto a giurisdizione, ma S. E. Mons. L. Speranza... con Decreto N. 1594, 12/11 lo dichiarava come è sempre stato, di diritto promiscuo con facoltà al parroco di S. Gio. di usare per le funzioni parrocchiali".

Come riferito in precedenza, i termini della questione, che vedeva contrapposte le due parrocchie, è l'appartenenza degli abitanti delle frazioni sparse lungo la sponda sinistra del Brembo, "contesi" in quanto appartenenti al territorio di competenza di San Gallo, ma vicini e quindi frequentanti, la Chiesa di San Giovanni.

Il decreto citato dal prevosto nella relazione, era stato emesso a seguito dell'istanza, presentata nel 1868, dai Capifamiglia delle frazioni di Callagagno, Convento e Castelli, ai quali si unì poco dopo anche una famiglia della Passona, al Vescovo di Bergamo, con la quale chiedevano l'autorizzazione a staccarsi dalla parrocchia di S. Gallo, per unirsi a quella di S. Giovanni Bianco.

L'"ossequiosa preghiera" era motivata dai grandi disagi che dovevano sopportare, trovandosi "a pochissi-

ma distanza, ossia a meno di mezzo chilometro dal Comune e Parrocchia di San Giovanni Bianco, e più precisamente appena oltrepassato il Ponte, che mette sulla sponda sinistra di questo fiume Brembo...". E continuano con l'esposizione ricordando che "gli individui di tali contrade appartengono, però, alla giurisdizione Parrocchiale di S. Gallo, che dista dalle medesime circa quattro chilometri di strada tutta ripida, saliente e disastrosa in ispecial modo nella stagione invernale, avuto riguardo alla neve che la ricopre e che tosto si congela ed agghiaccia, con evidente difficoltà e pericolo..., massimamente per i ragazzi, per le donne e per i vecchi e malfermi di salute, i quali in gran parte sono impossibilitati a recarsi alla sudetta Parrocchia per adempiere ai loro doveri spirituali...". Il Vescovo, prima di prendere qualsiasi decisione, ritenne opportuno sentire direttamente i parroci interessati, ma mentre quello di S. Giovanni, com'era prevedibile, si dichiarò favorevole all'accoglimento della richiesta, il parroco di S. Gallo, don Domenico Bottagisi, oppose un netto rifiuto.

* Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

(Continua)
Enzo Rombolà

STORIA DEI PARROCI

di San Giovanni Bianco

36

DON ADAMO MILESI

(Terza Parte)

Mons. Speranza, valutando inopportuno assumersi delle responsabilità, che avrebbero potuto avere dei risolti pesanti, sul suo ministero pastorale, il 7 giugno 1869, chiese il parere della Sacra Congregazione di Roma, se accogliere o respingere la richiesta delle comunità di Callagagno, Chiosso e Convento, di essere staccati dalla parrocchia di S. Gallo ed aggregate a quella di S. Giovanni Bianco.

Espose dettagliatamente i termini della questione, con la massima obiettività, evidenziando le ragioni addotte dal parroco di San Gallo, per respingere la domanda, che possono essere così riassunte: *"...Non tutti i capifamiglia di quelle frazioni erano assenzienti all'unione"* con la parrocchia di San Giovanni Bianco; *"...Benché assai lunga" la strada, non era poi "tanto faticosa ed aspra, mentre è battuta ed aperta in ogni stagione"*; *"In seguito al dismembramento..."* poteva essere ridotta anche la congrua parrocchiale, a dal Comune ed esisteva anche il pericolo che *"...detti abitanti non potessero essere tumulati nel cimitero comunale di S. Giov. Bianco"*. Mons. Speranza non tralasciò, comunque, di esprimere il proprio parere, che era favorevole all'accoglimento della richiesta e molto vicino alla posizione della parrocchia di S. Giovanni Bianco.

Comunica, infatti, che, a seguito di "diligenti e sicure informazioni" assunte "Sopra l'attendibilità delle singole asserzioni del Parroco di S. Gallo", le stesse erano da respingere perché prive di fondamento.

Si dilunga, infine (la lettera comprende ben sette fogli manoscritti) ad analizzare e controbattere ogni singolo punto, di quanto dichiarato dal parroco di San Gallo, don Domenico Bottagisi, e finisce "implorando da loro la facoltà

di procedere al dismembramento ed unione delle case di cui sopra, ancorché il Parroco di S. Gallo perdurasse nel suo dissenso".

I Padri della Sacra Congregazione del Concilio, concessero il 12 giugno 1868, l'autorizzazione chiesta dal Vescovo di Bergamo ad aggregare le comunità richiedenti, alla parrocchia di San Giovanni Bianco, riconoscendo corrette le sue valutazioni.

Nonostante il supporto autorevole, Mons. Speranza emise il decreto ufficiale dello smembramento, solo il 12 novembre 1869 su sollecitazione del parroco di San Giovanni Bianco, stabilendo i nuovi confini delle due parrocchie.

La titubanza del Vescovo, nonostante avesse le idee chiare, come abbiamo riferito, su quale fosse la decisione più giusta, crediamo fosse dovuta alla situazione in cui, adottando il provvedimento richiesto, si sarebbe trovata la parrocchia di S. Gallo. Venivano, infatti, sottratte le comunità di Callagagno, Convento e Castelli, che si aggiungevano a quelle di Capretta, Piazza, Chiosso, Ponte Vecchio e Molini, già distaccate nel 1684 e aggregate alla parrocchia di San Giovanni Bianco. Il Prof. Salvetti, rileva correttamente, che complessivamente ben 330 fedeli, erano stati "sottratti" alla parrocchia di S. Gallo, e passavano all'altra sponda, con i due provvedimenti citati. (*)

Nonostante il salasso subito, don Domenico Bottagisi, che resse la parrocchia di S. Gallo per ben 41 anni, dal 1838 al 1879, in data 23.7.1869, inviò a mons. Speranza una lettera con la quale, pur esprimendo il proprio rincrescimento per il contenuto del decreto adottato dalla Curia di Bergamo, che, di fatto, lo costringeva al distacco di parte dei suoi parrocchiani, che "...amava qual loro affezionatissimo Padre e Parroco..." dichiarava che "...al canto suo ben volentieri si rimetteva

interamente al giudizio definitivo, ed alla saviezza..." del Vescovo.

Non mancava, infine, di ringraziarlo, per averlo salvato "...dall'odio e dalla persecuzione che certamente grave avrebbe incontrato da parte di codesti comunitari qualora avesse dato il suo assenso a tal distacco".

Pensiamo di non essere lontani dalla verità se pensiamo che don Domenico Bottagisi, si sia trovato tra l'incudine e il martello, pressato da una parte dei fedeli della Chiesa di San Gallo, che chiedevano il distacco per aggregarsi a quella di San Giovanni Bianco e l'altra parte che lo "esortava", a rigettare la loro richiesta.

Nonostante le nobilissime parole con le quali il parroco di S. Gallo si era rivolto al Vescovo di Bergamo, l'operazione non è stata certamente indolore e priva di polemiche e contrasti, tra le due comunità parrocchiali, se, come riferito in precedenza, nel 1881 in occasione della visita pastorale di mons. Speranza, il parroco don Adamo Milesi, sottolineava, nella relazione preparata per il Vescovo, che le chiavi della chiesa di San Rocco, posta nella contrada dei Molini, erano in mano alla fabbriceria di San Gallo, che ne rivendicava la giurisdizione.

Le parole di don Domenico Bottagisi sembrava fossero espressione di una pace che avrebbe dovuto ispirare i futuri rapporti tra le due comunità confinanti e che, da secoli, erano in contrasto per motivi di giurisdizione tra le due parrocchie; ma, come avremo modo di vedere, la pace era ancora lontana. Questa volta, a scendere sul sentiero di guerra, furono gli abitanti delle frazioni di Briolo, intenzionati a percorrere lo stesso cammino dei fedeli che li hanno preceduti.

Forse approfittando dell'assenza del parroco di San Gallo, la parrocchia era vacante a seguito della morte di don Domenico Bottagisi, avvenuta il

14 novembre 1879, 44 tra capifamiglia e residenti delle due frazioni, il 7 aprile 1880, si rivolsero al vescovo di Bergamo Gaetano Camillo Guindani, succeduto a mons. Speranza, manifestando il proprio "antico unanime ed ardentissimo desiderio di essere da essa staccati ed uniti invece a quella di S. Gio. Bianco".

La richiesta era motivata dalla "distanza dalla Chiesa di S. Gallo e difficoltà dell'accesso alla medesima...; l'antichissima consuetudine di convenire sempre alla Chiesa di S. Giovanni per tutti i nostri spirituali bisogni e quivi assistere sempre ai divini Uffici in tutte le feste dell'anno...; la costante pratica nostra di ricorrere sempre ai sacerdoti di S. Giovanni per tutti gli urgenti bisogni dei nostri ammalati...; per l'istruzione dei nostri figlioli... perché breve è la via e lungo la medesima possiamo seguirli coll'occhio fino... alla chiesa dove già sono istruiti riguardati come se parrocchiani...".

Dobbiamo supporre che la richiesta sia rimasta in qualche cassetto, come

si direbbe oggi, in attesa di tempi migliori, poiché non esistono documenti al riguardo.

Circa un anno dopo, il 14 febbraio 1881, una parte di coloro che avevano firmato la petizione, inviò al Vescovo, un'altra supplica dal contenuto e toni diametralmente opposti alla precedente: "Eccellenza!" esordiscono "In seguito a ben maturo, serio e spassionato esame i sottoscritti ritirano l'istanza da essi firmata di essere staccati dalla propria parrocchia di S. Gallo e aggiunti a quella di S. Giov. Bianco, epperò supplicano Vostra Eccellenza Illustrissima e Reverendissima di considerarla come non fatta perché sottoscritta inconsideratamente".

Riguardo ai motivi che possono averli indotti a cambiare idea in così poco tempo, possiamo solo formulare delle ipotesi, non avendo nessun documento al riguardo. Concordiamo con quanto ipotizzato dal Prof. Salvetti, che, dopo essersi chiesto cosa poteva essere successo, conclude che probabilmente non c'era stato: "Nul-

la di eccezionale, fuorché l'elezione del nuovo "rettore" della Chiesa di S. Gallo, don Luigi Traini, il quale, molto probabilmente, ora facendo opera di persuasione, ora ricorrendo ...a chissà quali minacce, riuscì a rompere il fronte dei separatisti, convincendone un buon gruppo a recedere dalle loro intenzioni...". (*)

E' una risposta dettata dalla logica e unica supposizione plausibile in assenza di documenti.

A beneficio di eventuali curiosi, anticipiamo che il "dismembramento" ci fu circa quarantanove anni dopo, sancito con decreto del vescovo mons. Maria Marelli, del 17 aprile 1929, dopo altre complesse vicende, delle quali informeremo, a tempo debito i lettori.

* Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

(Continua)

Enzo Rombolà

STORIA DEI PARROCI

di San Giovanni Bianco

37

DON ADAMO MILESI

(Quarta parte)

Nelle due puntate precedenti ci siamo soffermati, forse più del dovuto, a ricostruire le complesse vicende che hanno interessato la Comunità di San Giovanni Bianco, e le parrocchie vicine, per stabilire gli esatti confini delle relative giurisdizioni.

I lettori più attenti si saranno resi conto che spesso non erano i parroci ad alimentare i contrasti, ma altre parti sociali delle comunità interessate; anzi, sovente, i parroci ne erano le vittime, esposti, com'erano, e trovandosi, come suol dirsi, tra l'incudine e il martello.

Ridurre i fedeli di una parrocchia, voleva dire ripartire i costi sostenuti fra un minor numero di contribuenti, che pagavano, quindi, oneri più elevati.

La stessa cosa avveniva per i Comuni, sui quali ricadevano alcune spese, e quindi erano molto attenti a non accollarsi oneri per cittadini facenti parte di altre comunità.

E' condivisibile anche l'esigenza dei fedeli di ottenere i Sacramenti e servizi religiosi dalla parrocchia che per loro era più facilmente raggiungibile. Si pensi all'Estrema unzione, alla sepoltura o al battesimo, che esigevano l'amministrazione in tempi brevi e, soprattutto nella stagione invernale, comportava disagi non da poco rivolgersi al parroco dal quale dipendevano.

Interessi diversi sfociavano in contrasti, che richiedevano interventi delle autorità competenti per essere risolti.

Riportiamo un episodio indicativo del clima esistente in quel periodo.

Pietro Salvetti, residente allora

al Convento, avendo intenzione di costruire la propria abitazione lungo la mulattiera che saliva a Briolo, territorio sottoposto alla parrocchia di San Gallo, desiderava che la futura casa appartenesse al territorio della parrocchia di San Giovanni Bianco. Espose pertanto le proprie ragioni al vescovo di Bergamo, mons. **Gaetano Camillo Guindani**, chiedendo la rettifica dei confini tra le due parrocchie, in modo che la sua abitazione fosse compresa nel territorio di San Giovanni Bianco.

La **Curia di Bergamo** accolse la sua richiesta e con Decreto adottato nel 1889, modificò i confini, includendo il terreno sul quale sarebbe sorta la nuova casa, nel territorio della parrocchia di San Giovanni Bianco.

Don Adamo Milesi, comunque, non si limitò a seguire le controversie che abbiamo riferito, con i parroci vicini, anzi, la sua azione fu rivolta ad altri settori, operando efficacemente durante il suo ministero sacerdotale.

Avendo provveduto il suo predecessore a costruire la nuova chiesa parrocchiale, il suo impegno fu diretto al completamento e alla realizzazione di quelle opere pregevoli, che sono ancora sotto i nostri occhi. O, sarebbe meglio dire, sono sotto gli occhi di coloro che frequentano la chiesa.

Ci riferiamo all'altare maggiore, in marmo, costruito nell'anno 1884, alla cappella della Madonna del Rosario, realizzata nel 1895, all'artistica cancellata in ferro battuto che chiude la cappella della Sacra Spina, realizzata nel 1898, su disegno di don Antonio Piccinelli. Non

resta traccia, invece, degli altari lignei di San Giuseppe, a destra e di San Luigi, a sinistra, consacrati da mons. **Tavani, vescovo di Mindo**, il 29.3.1895, e sostituiti nel 1907, da altri in marmo, realizzati dalla ditta Ledi.

Sostenne tutte le iniziative che riteneva necessarie per far crescere la nostra Comunità, sotto l'aspetto religioso e sociale, raggiungendo risultati più che lusinghieri, nonostante i tempi difficili, caratterizzati dalla contrapposizione netta tra le autorità religiose e civili, le cui conseguenze non potevano non farsi sentire anche a livello locale.

Alla sua opera si deve la fondazione della Scuola materna, tuttora esistente nella nostra Comunità e perfettamente funzionante, nonostante i problemi non lievi da affrontare quotidianamente.

Si deve a un altro concittadino, il primo passo per realizzare una struttura idonea per l'assistenza e l'educazione dei bambini della comunità: **Pasqualino Zignoni**, con testamento in data 5 luglio 1630, dispose un lascito per l'apertura di una scuola per "...Insegnare ai putti del Comune di San Giovanni Bianco".

Le informazioni riguardanti **Pasqualino Zignoni**, non sono molte. Sappiamo per certo che era genero di Pompeo Zignoni, il magnate della produzione e commercio della "ferrarezza" di San Giovanni Bianco, originario della frazione della Roncaglia Fuori, e che abitava a Verona. (*)

Del lascito di **Pasqualino Zignoni**, troviamo traccia in una deliberazione del Consiglio Comunale di San Giovanni Bianco, la numero 27

del 18 giugno 1893, nel preambolo della quale si prende atto che detti fondi erano stati trasferiti, per essere amministrati, alla **Congregazione della Carità** di San Giovanni Bianco.

Molto probabilmente, il trasferimento è stato attuato in ottemperanza a quanto disposto dalla Legge n. 762 del 3.8.1862, *Legge Rattazzi*, che prevedeva la costituzione di una Congregazione della Carità per ogni Comune, "...Con lo scopo di curare l'amministrazione dei beni destinati all'erogazione di sussidi e altri benefici per i poveri...".

La legge n. 6972 del 17 luglio 1890 intervenne modificando ulteriormente la complessa materia dell'assistenza, disponendo la costituzione degli Istituti Pubblici di Assistenza e Beneficenza (IPAB), organismi di diritto pubblico.

L'organo preposto al controllo degli atti delle Congregazioni della Carità, con Decreto n. 5436 del 14.10.1892, invitava la Congregazione stessa a destinare il **Legato Zignoni** all'istruzione.

In ottemperanza all'"invito", la Congregazione decise di destinare i fondi quale sussidio a un "...Asilo infantile da istituire o ad Orfani abbandonati...".

E' questo il percorso seguito per la costituzione dell'Asilo Infantile, dai tre Enti interessati: il Comune, la parrocchia di San Giovanni Bianco e la Congregazione della Carità.

Dietro agli Enti c'erano delle persone con cariche pubbliche e **don Adamo Milesi** era impegnato su più fronti, per portare a compimento l'iniziativa.

Le date degli atti che citiamo, sono le tappe che hanno scandito il percorso seguito per raggiungere la meta; non traspare il travaglio e qualche volta la sofferenza, che c'era dietro le soluzioni adottate, quelle possiamo solo indovinare.

Il 29.10.1893, a seguito di analoga delibera del Consiglio comunale, la somma di £. 148,99 del Lega-

to Zignoni, è trasformata in fondo speciale per l'istituzione di un Asilo infantile e in seguito, con delibera n. 34, il 19.7.1896 il Comune decide di concorrere con un sussidio straordinario di 5.000 Lire, nell'impianto di un asilo infantile.

Con la delibera n. 39 del 27.6.1897, è confermata l'istituzione dell'Asilo, disponendo l'erogazione di £. 500, elargite dalla **Commissione Centrale di Beneficenza di Milano**.

La delibera n. 42 del 6.3.1898 dispone l'aumento del contributo a £. 6.000, con l'impegno di stanziare annualmente in bilancio £. 500, a condizione che vengano "...Accolti gratuitamente i figli delle famiglie povere...".

La delibera n. 54 dell'11.5.1902 dispone il concorso nel finanziamento dell'Asilo, "che sarà aperto il prossimo anno scolastico" con £. 1.000 per l'acquisto di banchi, suppellettili, ecc.

L'8 novembre 1903, è fissato in £. 500 lo stipendio di una suora e subito dopo, il 14.2.1904, si dispone

l'erogazione di un "sussidio per definizione di un locale", un solo locale non era sufficiente.

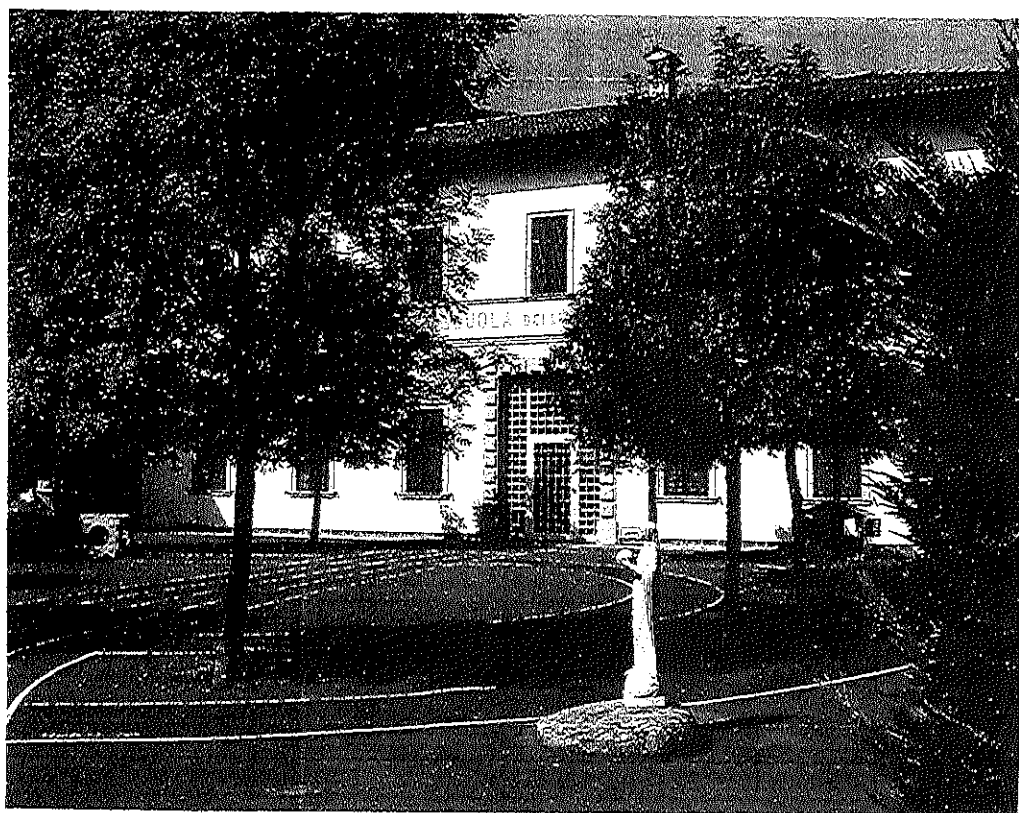
Il 27.10.1907, infine, è adottata la deliberazione n. 91, con la quale l'Asilo è eretto in Ente Morale; unica condizione posta: "...Che del Consiglio facciano parte almeno due membri della Congregazione della Carità, in perpetuo...".

Pochi mesi dopo, il 15.3.1908, è approvato lo Statuto che ancora oggi regola la vita dell'Asilo, diventato nel frattempo "Scuola Materna".

Don Adamo Milesi, come avremo modo di vedere, non ebbe la possibilità di seguire tutto l'iter burocratico che abbiamo tracciato, perché morì prematuramente il 7 aprile 1903, a soli 54 anni.

* Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade", Ferrari Edizioni, anno 1994.

(Continua)
Enzo Rombolà



La Scuola Materna fondata da don Adamo Milesi

STORIA DEI PARROCI

di San Giovanni Bianco

387

DON ADAMO MILESI
(Quinta parte)

L'opera e l'impegno del parroco **don Adamo Milesi**, ebbero modo di esplicarsi appieno e dare copiosi frutti, soprattutto nel consolidamento e la diffusione del culto per la Sacra Spina. La venerazione della sacra Reliquia, come abbiamo avuto modo di riferire, risaliva a parecchi secoli prima e del suo culto troviamo abbondanti tracce negli atti delle visite pastorali dei vescovi di Bergamo, avvenute nel corso degli anni.

La tradizione, però, non sempre trovava riscontro negli atti ufficiali della Chiesa, anche se, come abbiamo riportato, **Mons. Speranza**, tra i motivi evidenziati per sollecitare la costruzio-

ne della nuova chiesa parrocchiale, indicava la necessità di accogliere adeguatamente i numerosi pellegrini che affluivano da tutte le comunità della Valle Brembana, per venerare la Sacra Spina.

Lo stesso vescovo, però, non poteva fare a meno di rilevare che durante le funzioni religiose celebrate per la festa della Sacra Spina, domenica di passione, erano usati i paramenti rossi, mentre la liturgia della Chiesa, prescriveva l'uso dei paramenti viola. E, continua Mons. Speranza nel suo decreto, "...Non trovandosi il Breve Apostolico relativo né presso il di lei Archivio Parrocchiale né presso quello della Nostra Curia, le ordiniamo di rivolgersi alla S. Sede per il necessario indulto, assicurandola in pari tempo

di tutto il nostro appoggio, ove venissero richiesti, per ottenere tale privilegio...".

L'ordine, era stato emesso il 30 maggio 1861, in occasione della visita pastorale, ed era rivolto al parroco di San Giovanni Bianco, **don Carlo Invernizzi**; ma la risposta della S. Sede, alla domanda inoltrata tempestivamente, fu negativa, per cui **don Adamo Milesi** ritenne suo impegno prioritario, ripresentarla nel più breve tempo possibile. Anche il suo tentativo, comunque, non ebbe esito positivo, nonostante si fosse rivolto, per avere i necessari appoggi, a **Monsignor Felice Cavagnis**, emerito Professore di diritto Canonico e futuro Cardinale, originario della Valle Brembana.

Il motivo per cui non fu accolta la domanda, era la carenza di documentazione comprovante l'autenticità della reliquia.

Ma **don Adamo Milesi**, non era uomo da lasciarsi scoraggiare facilmente. Prese carta e penna e stilò una relazione storica dettagliata, attingendo a tutte le fonti allora conosciute, che inviò a **Mons. Camillo Guindani**, che assicurò tutto il suo appoggio e con lettera in data 2 novembre 1883, trasmise la relazione alla Sacra Congregazione dei Riti, caldeggiando l'accoglimento dell'istanza del parroco.

Non venne meno neanche l'appoggio del **Professor Felice Cavagnis**, che si premurò di far recapitare direttamente al Prefetto della Congregazione dei Riti, la petizione e la documentazione allegata.

Il 4 gennaio 1884, con lettera indirizzata a **don Adamo Milesi**, tranquillizzò il parroco di San Giovanni Bianco, promettendo il proprio personale interessamento, subito dopo la festa dell'Epifania.

La richiesta, questa volta, fu accolta e furono emessi, dalla S. Sede, due Decreti: il primo, dalla Congregazione dei Riti, conservato in copia nell'Archivio Parrocchiale di San Giovanni Bianco, in data del 29 novembre 1883, concede di celebrare nella domenica di passione la messa votiva della Corona di N. Signore, seppure con alcune limitazioni; il secondo, dalla Congregazione delle Indulgenze, il 18 gennaio 1884, concede a tutti i fedeli che intervengono al pio esercizio della novena, confessati e comunicati, "...le indulgenze richieste... purché pregassero secondo la mente di Sua Santità...". (**)

Gli sforzi e la fede di **don Adamo Milesi** furono premiati dalla prodigiosa fioritura della Sacra Spina, costatata dal Vescovo di Bergamo, il 22 marzo 1885 e da altri 35 testimoni, come risulta dall'atto pubblico rogato dal notaio Carlo Rho di San Giovanni Bianco, in data 5.4.1885.

Per motivi di spazio, non possiamo riportare l'atto, trascriviamo solo alcuni passi significativi, per avere esatta co-

gnizione dell'evento: "...Ora avvenne che il giorno 22 marzo dell'anno corrente" verbalizza il notaio "portandosi in processione la veneranda Reliquia per mani di Mons. Vescovo di Bergamo, Gaetano Camillo Guindani, questi che già in precedente visita pastorale l'aveva per minuto attentamente osservata, senza riscontrarvi nulla di nuovo, primo si accorse di una piccola sporgenza che appariva a due centimetri circa dalla punta e nella superficie inferiore della S. Spina che giace in posizione alquanto inclinata". "Chiusa la processione di quel giorno" continua il notaio "Monsignor Vescovo fece palese la novità al Clero ivi presente, ed il Parroco, signor Milesi Sac. Adamo, tosto mentre dopo la Benedizione offriva la Reliquia al bacio dei fedeli, osservò la prominenza medesima".

Il fenomeno fu osservato anche nei giorni successivi e precisamente il 3 aprile, Venerdì Santo, quando su autorizzazione dello stesso Vescovo, fu nuovamente scoperta ed esaminata la Sacra Spina. Lasciamo la parola al notaio Dottor Rho, che così racconta i fatti: "Verso le ore tre mezzo pomeridiane, venne tolta dalla sua custodia, abbassata sull'altare e scoperta innanzi a gran concorso di popolo, e così lasciata alla venerazione dei devoti fino alla cinque e mezzo. A quest'ora, recatisi nella Cappella di Santa Spina il Clero sopracomparso, il facente funzioni di Sindaco, il fabbroiere sig. Salvetti e i comparenti nominati... dopo la Benedizione, al lume di moltissimi ceri, osservarono l'uno dopo l'altro e parecchi ad una volta, che tuttavia appariva la sporgenza riscontrata il 22 Marzo...".

I presenti, indicati nell'atto con nome e cognome, osservato il fenomeno, dichiararono in seguito, di essere disposti a testimoniare, anche "...Con giuramento solenne...".

La notizia si diffuse, non solo nella parrocchia di San Giovanni Bianco, ma anche in quelle vicine, in tutta la bergamasca ed oltre, suscitando il comprensibile interesse dei fedeli, tanto da spingere il parroco **don Adamo Milesi** a manifestare al ve-

sco di Bergamo, in una lettera del 16 aprile 1885, le proprie preoccupazioni. Scrive, infatti, al Vescovo: "Apprendo che ovunque in questi giorni non solo in Valle, ma eziandio fuori da tutti si parla della SS. Spina e per rapporto alla sporgenza notata, chi la racconta in un modo e chi in un altro con mille varianti e se si vuole anche contraddizioni...".

Per cui son venuto in pensiero di domandare a Vostra Eccellenza se sarebbe bene dirne una parola sull'Eco per mettere le cose al loro posto".

Nei fedeli si rafforza ancora di più la convinzione degli effetti miracolosi della reliquia, per altro già documentata per il passato, dai numerosi ex voto per grazie ricevute, presenti da sempre nella chiesa di San Giovanni Bianco.

Il ricorso allo "scoprimento" alla novena o ad una messa in onore della Sacra Spina, o semplice l'unzione con l'olio delle lampade che ardevano nella cappella, delle parti del corpo malate, sono sempre più frequenti, ed anche le grazie ricevute di cui si ha notizia, sono in continuo aumento. Per evitare che un patrimonio storico così importante, espressione della pietà popolare andasse perduto, **don Adamo Milesi**, molto saggiamente, cominciò ad annotare in un apposito volume, conservato nell'Archivio Parrocchiale, tutte le testimonianze ricevute dai beneficiati.

Sono ben 135 fatti annotati dal 1883, riguardanti grazie ricevute dal 1831 al 1901. Un documento importante, forse non sufficientemente conosciuto, oltre che per la testimonianza di fede che rappresenta, anche per conoscere sotto l'aspetto storico e sociale la Comunità sangiovanese.

Don Adamo, dagli eventi narrati, trasse sicuramente nuova forza, per dedicarsi alla preparazione dei festeggiamenti del quarto centenario della Sacra Spina a San Giovanni Bianco, dei quali riferiremo in seguito.

** Sac. Goffredo Zanchi: "La Sacra Spina di San Giovanni Bianco" Edizione Quadrifoglio s.r.l., anno 1987

(Continua)
Enzo Rombolà

STORIA DEI PARROCI

39

di San Giovanni Bianco

DON ADAMO MILESI
(Sesta parte)

La ricorrenza del quattrocentesimo anniversario della consegna della reliquia della Sacra Spina, da parte di **Vistallo Zignoni**, alla Chiesa di San Giovanni Bianco, rappresentava un'occasione irripetibile per diffondere il culto della stessa, oltre i limiti della nostra parrocchia.

Don Adamo Milesi, ne era consapevole, e non si lasciò scappare l'opportunità veramente unica. L'inizio del nuovo anno, il 1894, fu l'occasione che aspettava, per annunciare solennemente, i festeggiamenti che ci sarebbero stati l'anno successivo, il 1895, quello della lieta ricorrenza. Se il 1895 poteva essere l'anno gioioso dei festeggiamenti, il 1894, doveva essere l'anno dei preparativi, e quindi del lavoro, al quale tutti i fedeli erano chiamati.

Fu il primo, conscio dell'impegno che li aspettava, a mettersi al lavoro, per preparare la complessa struttura organizzativa necessaria, che aveva già ben delineata nella sua mente.

Il 2 febbraio 1894, senza perder tempo, convocò a Comizio i capifamiglia, ai quali propose la richiesta dell'intervento dell'Amministrazione comunale, per la costruzione di un monumento a **Vistallo Zignoni**, da collocare nella piazza antistante la chiesa parrocchiale.

La deliberazione adottata, presentata al Sindaco pro tempore sig. **Michele Redondi**, trovò pronta adesione da parte del Comune e furono subito avviate le procedure necessarie per la sua realizzazione. Per procedere all'esposizione stra-

ordinaria della Sacra Spina, secondo la consuetudine, era necessario il permesso dei capifamiglia che, pertanto, furono chiamati ad esprimere per iscritto, il proprio assenso.

Su 323 votanti, ben 318, dichiararono di essere favorevoli e solo cinque contrari; nella dichiarazione di voto dovevano indicare anche la somma che s'impegnava a versare, a titolo personale, per il finanziamento delle spese da sostenere, necessarie per organizzare i festeggiamenti.

Il 2 marzo dello stesso anno, costituì una Commissione, con il compito di coadiuvare nell'organizzazione dell'evento. Ne facevano parte: **Luigi Sonzogni** di Carlo, il notaio **Carlo Rho**, **Giovanni Gamba** fu Lorenzo e **Bernardo Luiselli** fu Giovanni.

Il coinvolgimento di tutta la comunità, nella preparazione, fu la mossa vincente di **don Adamo Milesi**, che ottenne così l'aiuto necessario per la buona riuscita della festa.

Applicò lo stesso principio anche con le autorità religiose, coinvolgendo in prima persona, il vescovo di Bergamo **Gaetano Camillo Guindani** e, tramite la Curia di Bergamo, ottenne l'adesione del vescovo di Lodi, **Mons. Giovanni Battista Rota**, del vescovo di Como, **Mons. Francesco Tavani** e del vescovo di Brescia, **Mons. Giacomo Maria Corna Pellegrini**.

Don Adamo non si ritenne soddisfatto della presenza contemporanea dei quattro vescovi, aspira ad altro, e precisamente, vuole assicurarsi la partecipazione del neoeletto arcivescovo di Milano, il

Cardinale **Carlo Andrea Ferrari**.

A onor del vero, fin dal 1892, in occasione delle solennità organizzate per l'incoronazione della Beata Vergine Maria, del Santuario della Costa di S. Gallo, nei giorni 22, 23 e 24 ottobre, aveva ricevuto l'assenso di **Mons. Ferrari**, a essere presente per i festeggiamenti della Sacra Spina.

Il problema era sorto dopo la sua nomina ad arcivescovo di Milano e la contemporanea elevazione cardinalizia, per cui si rendeva necessario ottenere la conferma della sua presenza a San Giovanni Bianco. A Tale scopo, nel mese di Agosto 1894, un'apposita commissione si recò a Como, per rinnovare l'invito. L'arcivescovo confermò la sua disponibilità a essere presente ai festeggiamenti, come promesso, condizionandola solamente al ricevimento del Regio Exequatur, per avere la possibilità di prendere possesso della sua diocesi.

Ricordiamo che fino al Concordato del 1929, per prendere materialmente possesso della diocesi cui erano destinati, i vescovi, dovevano ottenere il permesso dello Stato Italiano.

L'ostacolo fu rimosso, con comprensibile soddisfazione di **don Adamo Milesi** e della comunità tutta, il 5.9.1894, con la pubblicazione del Regio decreto di autorizzazione.

È doveroso ricordare la sua proclamazione a beato, il 10 maggio 1987, dal papa Giovanni Paolo II.

Gli inviti furono estesi anche al Venerabile Capitolo della Cattedrale di Bergamo, ai parroci urbani e del suburbio, a tutti i Plebani e Vicari Foranei della diocesi, e a quasi tutti

i parroci della Valle Brembana.

Il Cornizio dei capifamiglia, ritenne di invitare anche tutte le comunità parrocchiali del Vicariato, com'era costume fare in occasione delle esposizioni solenni della Sacra Spina.

I festeggiamenti, organizzati per i giorni 30 e 31 marzo e primo aprile dell'anno 1895, ebbero come cronista d'eccezione il **Prof. Don Giulio Gusmini**, che raccolse in apposito volume, i suoi articoli, intitolato: "Le Straordinarie feste del IV centenario della traslazione della Sacratissima Spina di S. Giovanni Bianco". Per motivi di spazio, non siamo in condizione di riprodurre lo stralcio dei brani contenuti nell'opera.

Sono indicativi, della sontuosità dell'evento, alcuni dati desunti dalla cronaca: nei tre giorni di festa, erano presenti, non meno di trecento sacerdoti, quattro vescovi e un cardinale; furono celebrate più di duecento messe e furono distribuite dalle ottomila alle diecimila Comunioni.

I festeggiamenti ebbero inizio con il suono delle campane, alle tre del mattino di sabato 30 marzo, e continuarono con l'inaugurazione del monumento a **Vistallo Zignoni**, alle ore nove e con la celebrazione della messa Pontificale di **Mons. Tavani**, con l'esposizione della Sacra Spina, alle ore dieci. Nel pomeriggio, la comunità accoglie il **Cardinale Ferrari**, proveniente da Bergamo, con il vescovo di Bergamo e gli altri religiosi, che celebrano i vesperi pontificali, in chiesa, prima di riporre la Sacra Spina nel suo tabernacolo.

Domenica 31 marzo, dopo la celebrazione della S. Messa, alle ore sei, alle 10 ~~avviene~~ dopo l'esposizione della S. Spina, è celebrato il pontificale con omelia del Cardinale **Ferrari**. Nel pomeriggio, segue la recita dei Vesperi pontificali con il Vescovo di Lodi e discorso, con deposizione della S. Reliquia.

Lunedì primo aprile, l'arcivescovo di Milano dà inizio alla giornata conclusiva dei festeggiamenti, con la celebrazione della S. Messa e Comunione generale, seguita alle 8 e mezzo dall'amministrazione delle Cresime e alle 9 con l'accoglienza dei pellegrinaggi del Vicariato.

Alle ore 10, dopo l'esposizione della S. Spina, è celebrata la S. Messa Pontificale dal vescovo di Lodi, con omelia del Vescovo di Brescia. Nel pomeriggio, alle ore 14 la processione solenne con le parrocchie del Vicariato, alla quale segue la benedizione solenne, il canto del Te Deum e la riposizione della Reliquia.

La sera alle ore 19, una fiaccolata saluta il **Cardinale Ferrari** e gli altri quattro vescovi, tutti commossi per la manifestazione di affetto ricevuta.

Per motivi di spazio, dobbiamo omettere gli altri aspetti dei festeggiamenti, quali: i fuochi d'artificio, la sera del 31 marzo, curati dalla ditta Martinelli di Bergamo; i concerti delle due bande musicali presenti; le luminarie e gli addobbi preparati dai fedeli; gli archi trionfali innalzati lungo le vie, per i quali rimandiamo alla cronaca citata, di D. Gusmini, per chi volesse approfondire.

Concordiamo con il Sac. Goffredo Zanchi, che definisce i festeggiamenti: "...giornate indimenticabili che non si sarebbero facilmente ripetute...". (**)

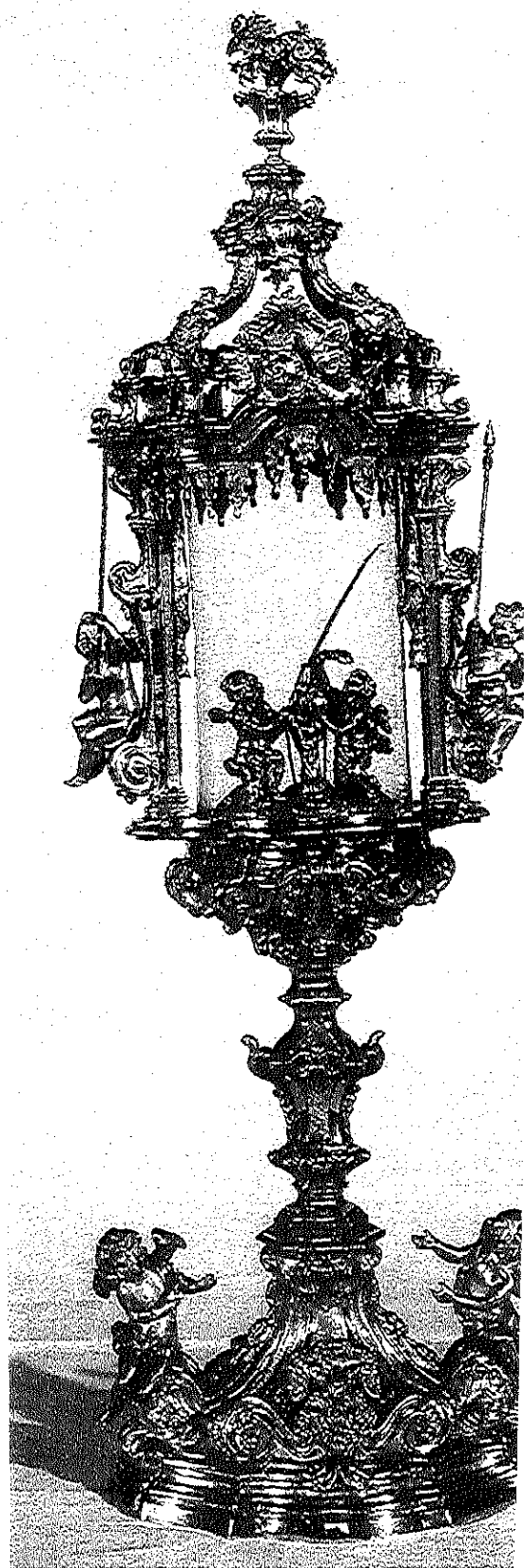
Don Adamo Milesi, come abbiamo anticipato, finì prematuramente la sua fatica terrena, spegnendosi a soli 54 anni, il 7 aprile 1903.

La Chiesa di San Giovanni Bianco, conserva il suo ricordo e la riconoscenza, per l'opera svolta nella nostra Comunità parrocchiale.

** Sac. Goffredo Zanchi: "La Sacra Spina di San Giovanni Bianco" Edizione Quadrifoglio s.r.l., anno 1987.

(Continua)

Enzo Rombolà



STORIA DEI PARROCI DI SAN GIOVANNI BIANCO 40

Don Giovanni Maria Brigenti (Prima parte)

La morte di **don Adamo Milesi**, avvenuta il 7 aprile 1903, segna, per San Giovanni Bianco, l'inizio di una nuova epoca, sia sotto l'aspetto sociale e politico, che religioso, e l'avvio del tramonto del periodo storico precedente.

La guerra fredda, che aveva caratterizzato i rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa Cattolica, dopo la presa di Roma, il 20 settembre 1870, aveva raggiunto il culmine nel mese di luglio 1886, con l'intervento del Sant'Uffizio, durante il pontificato di **Leone XIII**, che si era espresso con la formula: *"Non expedit prohibitionem importat"* ("La non convenienza implica il divieto").

Di fatto, ai cattolici, era proibito partecipare attivamente alla vita politica, in quanto, impegnandosi in politica, si riconosceva implicitamente lo Stato italiano.

Tuttavia, la componente cattolica della Società italiana, non si era rassegnata a vivere ai margini della vita politica e sociale, anzi, fin dal 1874, era passata al contrattacco, con la creazione dell'Opera dei Congressi Cattolici in Italia e i Comitati Cattolici, che si erano diffusi capillarmente e esercitavano la propria influenza in tutti i settori della vita civile.

Era seguita una fase di distensione e graduale avvicinamento, fino all'emanazione dell'enciclica *"Il fermo proposito"*, promulgata da papa **Pio X**, l'11 giugno 1905, che, di fatto, consentiva ai Cattolici di partecipare alla vita politica, anche se a titolo personale.

Bergamo, come le altre province della Lombardia e del Veneto, aveva anticipato i tempi e l'impegno politico dei cattolici era in atto a tutti i livelli e con risultati più che soddi-

sfacenti, soprattutto con associazioni d'ispirazione cattolica, diffusi capillarmente in tutti i Comuni della provincia. (*)

Crediamo che la scelta del parroco che doveva reggere la Chiesa di San Giovanni Bianco, in sostituzione di **don Adamo Milesi**, sia stata condizionata dal clima politico del momento.

E' nominato parroco di San Giovanni Bianco, **don Giovanni Maria Brigenti**, che prende formalmente possesso della parrocchia la seconda domenica di novembre dell'anno 1903 (8.11.1903).

All'atto della nomina, da parte della Curia di Bergamo, reggeva dal 1891, la parrocchia di Santa Brigida, dove ebbe modo di mostrare il suo carattere energico, specialmente nelle dispute con i liberari massoni.

Al momento del suo insediamento, aveva quasi 24 anni, essendo nato a Villa d'Ogna, comune dell'alta Valle Seriana, il 26 dicembre 1879 *"hora circiter una post meridiem"*, come annotato diligentemente dal parroco **Joannes Bonometti**, che lo battezzò il giorno stesso.

Il padre si chiamava **Giovanni Angelo** e la mamma **Maria Elisabetta Bassanelli**, madrina del neonato, è indicata *"Maria Visini magistra ujus pagi"*.

La famiglia Brigenti apparteneva alla borghesia agraria e possedeva rilevanti appezzamenti di terreno, in buona parte agricoli, a Villa d'Ogna ed Ardesio, che le garantivano un tenore di vita agiato. Il padre, inoltre, tentò la fortuna anche nel settore industriale, impiantando una cartiera con ottimi risultati, dal punto di vista economico.

La morte, però, lo colse prematuramente il 21 dicembre 1883, a soli 63 anni, lasciando la moglie con quattro figli, dei quali il maggiore, **Giovanni Maria**, il nostro futuro parroco, era in seminario e **Davide**, il più piccolo, che avrebbe seguito le orme del fratello, aveva solo quattro anni.

Gli altri due figli, Egidio ed Elisabetta, si sarebbero dedicati alla coltivazione dei terreni di proprietà, il primo, e alla famiglia, sposandosi a Milano, la seconda.

Dopo la morte del padre, purtroppo, la cartiera, affidata in gestione al direttore generale, finì in fallimento, in poco tempo.

Giovanni Maria fu ordinato sacerdote nel 1887 e destinato ad Ardesio come coadiutore parrocchiale, in seguito, fu nominato parroco di Villa d'Ogna, e infine, nel 1891, parroco di Santa Brigida, come anticipato.

Sembra, che al momento della nomina, abbia subordinato l'accettazione a una precisa condizione: suo fratello Davide, dopo l'ordinazione sacerdotale, doveva essere destinato a San Giovanni Bianco, quale suo collaboratore.

Nel 1906, infatti, appena ordinato sacerdote, dopo un breve periodo a Foppolo, come cappellano estivo, **don Davide Brigenti**, fu destinato alla parrocchia di San Giovanni Bianco.

Ad assistere i due fratelli religiosi, fu chiamata a San Giovanni Bianco, la mamma Elisabetta che, portò insieme la nipote, figlia di Egidio, che aveva lo stesso nome della nonna.

Elisabetta Bassanelli visse a San Giovanni Bianco, con i figli **Giovanni Maria** e **Davide**, fino alla sua morte, avvenuta il 26 gennaio 1919.

Per volere dei figli fu seppellita nel cimitero di San Giovanni Bianco e in seguito, nel 1928, traslata nella Cappella parrocchiale, insieme al figlio Giovanni Maria.

Dal 1903, nella parrocchia di San Giovanni Bianco, iniziò l'era dei Brigenti, che continuerà ininterrotta fino al 21.8.1959, con la morte di **don Davide Brigenti**, il più giovane dei fratelli.

E' un periodo molto lungo, caratterizzato, come avremo modo di vedere, da una frenetica attività, rivolta sia alla realizzazione o completamento delle strutture necessarie per la Chiesa, che all'intensa opera pastorale, diretta alla nascita di una coscienza cristiana, nella Comunità sangiovanese.

I primi interventi, realizzati da **don Giovanni Maria**, riguardano il completamento della chiesa parrocchiale, e in particolare la realizzazione in marmo dei due altari laterali, dedicati a San Giuseppe, quello posto nella parete terminale destra del transetto e a San Luigi, l'altare posto sulla parete sinistra.

I lavori sono stati affidati, nel 1907, alla ditta Leidi di Milano. Nello stesso periodo, fu eseguita la statua di San Luigi; mentre risale all'anno precedente, il 1906, l'intervento di rimodernamento dell'organo, costruito nel 1863, da Egidio Sgritta.

Subito dopo, nel 1909, **don Giovanni Maria**, affidò incarico, all'Architetto Broglio e all'Ing. Nava di Milano, di progettare le opere ne-

cessarie per il completamento della facciata della chiesa, prospiciente piazza Zignoni.

I lavori furono eseguiti negli anni 1909 e 1910, sotto la direzione dei capimastri Pandini e Ghilardi.

La parte inferiore è costituita da un monumentale pronao in marmo di Ardesio, in pietra di Rezzato e cemento martellinato, che costituisce la continuazione della navata centrale della chiesa. E' coronato da una balaustra, sulla quale poggiano le statue di quattro santi: S. Marco, S. Francesco, S. Rocco e Sant'Antonio di Padova, opera dello scultore Sebellin di Treviso.

Il frontone, a cuspide, al cui vertice è posta la statua di San Giovanni Evangelista, è chiuso ai vertici laterali, da due cuspidi piramidali in pietra.

Sulla facciata si aprono tre porte: una centrale sotto il pronao e due laterali, più piccole, coincidenti con le navate della chiesa.

Tutte hanno una bussola interna; la porta centrale, in modo particolare, ha una bussola molto elegante, opera del falegname **Cristoforo Covelli** di San Giovanni Bianco.

Come puntualmente annotato dal parroco, la spesa sostenuta per l'esecuzione delle opere eseguite, ammonta complessivamente a £. 33.490, finanziata per £. 6.816 con offerte dei fedeli, finalizzate ai lavori in corso di esecuzione e per la differenza, con avanzi di cassa degli esercizi precedenti. (**)



Don Giovanni Maria Brigenti, parroco dal 1903 al 1928

L'anno successivo, il 1911, la chiesa parrocchiale fu abbellita con la realizzazione del capocielo, sopra l'altare maggiore, eseguito dall'intagliatore Dossena.

* Le Visite ad Limina Apostolorum dei Vescovi di Bergamo (1854-1921) a cura di Ermenegildo Camozzi, Editto dalla Provincia di Bergamo nel 2004.

** Galizzi don Piersanto: "I Prevosti Brigenti" Editto da Maggioli Lino s.r.l. di Ravenna nel 2010.

(Continua)
Enzo Rombolà

STORIA DEI PARROCI DI SAN GIOVANNI BIANCO 41

Don Giovanni Maria Brigenti (seconda parte)

Nel riportare i dati di nascita di **don Giovanni Maria Brigenti**, il mese scorso, siamo incorsi involontariamente in un errore, prontamente rilevato e segnalato dai lettori più attenti, che riteniamo doveroso rettificare: "*Aloysius Joanne Maria Brigenti*" come riportato dal parroco Don Bassanelli è nato il 12 marzo 1864 e battezzato lo stesso giorno. Chiediamo scusa ai lettori per l'errore, chiarendo che i dati indicati nella prima parte, si riferiscono al fratello e futuro parroco di San Giovanni Bianco, **don Davide Brigenti**.

Portati a compimento i lavori dei quali abbiamo riferito, l'opera di completamento e abbellimento della chiesa parrocchiale di San Giovanni Bianco, continua senza sosta, da parte del parroco, deciso a dotare la Comunità di San Giovanni bianco, di una struttura degna della fede della quale era depositaria.

Nel 1912 dà inizio ai lavori di rifacimento del pavimento della chiesa parrocchiale. Le piastrelle, fornite dalla ditta Ferrari di Cremona, sono le stesse che possiamo ancora ammirare, sotto i nostri piedi, entrando in chiesa. Il parroco si preoccupa di tramandare ai posteri anche le loro caratteristiche tecniche: "*In terra cotta greifficata ...piastrelle piccole, cotte*

a 3.000 calorie e non sono più grandi poiché a tale fuoco si sarebbero rotte" e il pavimento è così "*più duro del granito, non freddo, assorbente, non fa polvere...*".

Il costo complessivo dei lavori ammonta a lire 5.036.

Nonostante i tempi non certo facili: lo scoppio della Grande Guerra è imminente, e con essa la fine della "Belle Epoque", che aveva caratterizzato i primi anni del ventesimo secolo e la Comunità di San Giovanni Bianco era stata sconvolta dalla strage di **Simone Pianetti**, nel 1914, hanno inizio i lavori per la costruzione della nuova sacrestia.

La vecchia sacrestia, posta a nord est, faceva parte della precedente chiesa parrocchiale, ed era stata conservata insieme all'abside e incorporata nella nuova chiesa, ma era in condizioni disastrose tanto che, i paramenti sacri, dovevano essere conservati nella casa parrocchiale per preservarli dall'umidità, per cui era improcrastinabile la realizzazione della nuova.

La costruzione del locale, inoltre, era stata resa possibile dalla modifica del sistema viario nel centro del paese, con la costruzione del nuovo ponte sul torrente Enna, avvenuta qualche decennio prima, che aveva dirottato il traffico vallare fa-

cendolo transitare davanti alla chiesa, anziché lateralmente, come avveniva prima.

La progettazione dei lavori, è stata affidata all'**Ingegnere Luigi Angelini** di Bergamo, che aveva raccordato mirabilmente la nuova struttura, con le opere esistenti, compresa la torre dei Boselli, ancora visibile sul lato est dell'edificio.

I lavori hanno avuto inizio nel 1914 e sono stati ultimati l'anno successivo, ormai in piena guerra.

La volta dell'edificio molto ampio, come ancora visibile, è stata realizzata in "arenelle intonacate", per essere più leggere, coperte da carta catramata, sotto le tegole.

Le decorazioni, sono state eseguite dal pittore Ravasio di Bergamo e il pavimento, realizzato con le stesse piastrelle utilizzate per la chiesa.

Il banco dei parati fu realizzato dal falegname **Cristoforo Covelli**, nel 1917, su disegno dell'Ing. Angelini di Bergamo, lo stesso che aveva costruito, qualche anno prima, il pulpito e il battistero. Si tratta di vere opere d'arte realizzate in legno di noce intarsiato, che ancora oggi, risplendono per la loro eleganza e compostezza cromatica nella nostra chiesa.

Lo stesso **Cristoforo Covelli**, aveva realizzato, come già riferito, anche le bussole delle

tre porte di accesso alla chiesa, e i quattro confessionali, riteniamo doveroso un ricordo riconoscente, per la sua opera d'intagliatore.

Era nato a San Giovanni Bianco da Carlo e Milesi Caterina, dove è vissuto esercitando la sua opera ed è morto a 79 anni, il 2 luglio 1930.

Nel 1925, **don Giovanni Maria**, ritenne opportuno rifare la custodia della Sacra Spina, conservata tutto l'anno sotto chiave in una teca di legno, posta in una nicchia al centro dell'altare. L'apertura della custodia richiedeva, secondo una consuetudine consolidatasi nel corso dei secoli, e ancora profondamente sentita al principio del Millenovecento, una deliberazione del Consiglio dei capifamiglia di San Giovanni Bianco.

Ciò precludeva, ai numerosi pellegrini che arrivavano da tutta la provincia di Bergamo sempre più numerosi, di vedere la Sacra Reliquia.

Fu affidato l'incarico ancora all'Ing. **Luigi Angelini** di Bergamo, di predisporre il disegno della nuova custodia, che fosse realizzata in modo da consentire di far vedere la reliquia ai devoti.

Il progetto, prevedeva la costruzione di un tempietto in bronzo, delle cui quattro facciate, due erano fisse, ma in quella di destra si apriva una porticina, chiusa con tre chia-

vi, che consentiva l'estrazione della Sacra Reliquia.

L'apertura anteriore, invece, era chiusa con una sola chiave e poteva essere aperta facilmente e grazie a un sistema d'illuminazione interna, attraverso un grosso cristallo che proteggeva la S. Spina, era possibile vederla, senza estrarla.

Dopo la fusione in bronzo, da

sioni particolari. Neanche **don Giovanni Maria Brigenti** fu esentato dall'obbligo di adoprarsi per calmare i conflitti degli abitanti di alcune frazioni delle parrocchie vicine, con i loro parroci o con i loro Sindaci, per motivi giurisdizionali.

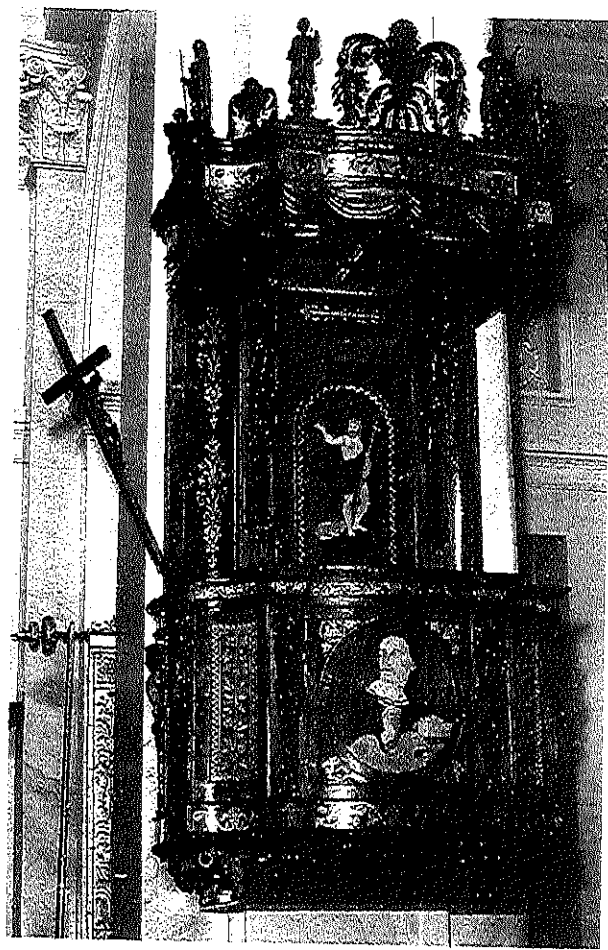
Come abbiamo riferito, ricostruendo le vicende che hanno interessato la vita di **don Ada-**

mo Milesi, gli abitanti di Briolo Entro e Fuori, il 7 aprile 1880 avevano chiesto al vescovo di Bergamo, **mons. Gaetano Camillo Guindani** di essere staccati dalla parrocchia di San Gallo e aggregati a quella di San Giovanni Bianco, facendo però marcia indietro, subito dopo, a seguito della posizione nettamente contraria, del rettore della Chiesa di San Gallo **don Luigi Traini**.

Ripresentarono la richiesta qualche anno dopo, il 31 marzo 1900, suscitando ancora la reazione, suffragata da elementi inoppugnabili, del rettore di San Gallo, che ottenne l'astensione dal prendere qualsiasi decisione da parte della Curia di Bergamo.

Il 17 aprile 1906, gli abitanti delle stesse frazioni, ritennero maturi i tempi, per richiedere quanto da tempo auspicato: il distacco dalla Chiesa di San Gallo e l'unione a quella di San Giovanni Bianco.

Per risolvere "a monte" il problema burocratico che sape-



Il pulpito della parrocchiale costruito da Cristoforo Covelli alla fine dell'Ottocento

parte della ditta Brembilla di Milano, il tempietto fu inaugurato il 25 luglio 1925. (*)

Con la realizzazione della nuova custodia, ha inizio la tradizione dello "scoprimento" della Sacra Spina, fatta ancora oggi, per soddisfare le esigenze dei devoti alla Reliquia, o in occa-

vano si sarebbe creato, si rivolsero prima al Comune di San Giovanni Bianco, al quale chiesero: "Se nell'eventuale caso che le frazioni stesse vengano spiritualmente aggregate alla Parrocchia di San Giov. Bianco, codesta Amministrazione nulla avesse in contrario ad inumare nel cimitero di questo Comune le salme dei morti nelle frazioni medesime", naturalmente pagando di volta in volta per ogni salma "quella tassa o corresponsione che codesto Consiglio reputerà conveniente di stabilire".

L'istanza era firmata da **Galizzi Felice**, per Briolo Entro e **Bonzi Andrea**, per Briolo Fuori.

Il Consiglio comunale di San Giovanni Bianco, convocato in seduta straordinaria dal **Sindaco rag. Bernardino Luiselli**, il 30 aprile 1906, adottò la deliberazione, all'unanimità dei voti, espressi per alzata di mano, con la quale decideva: "di non aver nulla in contrario all'accoglimento della domanda", demandando alla Giunta Municipale l'incarico "di stabilire la tassa da pagare per ogni salma che verrà deposta nel cimitero comunale...". (**)

* Galizzi don Piersanto: "I Prevosti Brigenti", edito da Maggioli Lino s.r.l. di Ranica nel 2010.

** Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade", Ferrari Edizioni, anno 1994.

(Continua)

Enzo Rombolà

STORIA DEI PARROCI DI SAN GIOVANNI BIANCO (42)

Don Giovanni Maria Brigenti (terza parte)

A questo punto, sembrava che le cose stessero per mettersi a posto definitivamente, e che, finalmente, si potesse scrivere la parola fine, sull'annosa questione, che aveva avuto protagoniste la nostra parrocchia e le comunità confinanti.

I fatti, purtroppo, presero una piega diversa da quella sperata, che portava in altre direzioni, non facili da percorrere e per nulla indolori, per i fedeli delle comunità interessate.

Vergata su un foglio uso bollo, verosimilmente a San Gallo, al Vescovo di Bergamo, pervenne una istanza datata 29.8.1908, sottoscritta da una trentina di capifamiglia, il cui contenuto era il seguente:

"I sottoscritti non intendono per nulla affatto passare alla parrocchia di S. Giov. Bianco. Nessuna ragione può esservi che renda plausibile tale atto che alcuni pochi bramavano porre in atto... Anzi quelli stessi che presentarono petizione per venire aggregati alla suddetta parrocchia..., riprovando quanto si fece allora, per primi sottoscrivono dichiarando fermamente con tutti gli altri firmatari di voler assolutamente permanere nella loro cara ed amata parrocchia di S. Gallo..."

Il documento, per il suo contenuto e la grafia, ci induce a pensare che l'autore fosse stato addirittura il nuovo rettore della Chiesa di San Gallo, **don Paolo Tiraboschi** che, dal 1906, era stato chiamato a sostituire **don Luigi**

Traini, destinato ad altro incarico.

Sul comportamento degli abitanti di Briolo, che più volte abbiamo rilevato altalenante, credo possa essere utile riportare, quanto tramandato oralmente dagli stessi interessati, riferito da un nipote di uno dei firmatari del documento citato lo scorso mese: la proprietà di molti dei terreni da loro coltivati a Briolo, era della parrocchia di S. Gallo, che costituiva così, potente arma di dissuasione in mano al parroco.

Non esistono, naturalmente, documenti al riguardo, ma la persona che ha riferito la circostanza, è degna della massima fiducia.

Non si fece attendere, e non poteva essere altrimenti, la reazione del Comune di San Gallo che, il 26 settembre 1908, indirizzò a **mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi**, vescovo di Bergamo, una lettera, con la quale esprimevano il desiderio che fosse rispettata l'integrità territoriale della parrocchia di San Gallo, facendo presente che, aggregando gli abitanti di Briolo a quelli di San Giovanni Bianco, il Comune di San Gallo, sarebbe stato costretto a sostenere un onere aggiuntivo, difficilmente sopportabile dal bilancio comunale.

Inoltre, il Comune di San Gallo, sarebbe stato costretto a stipulare una convenzione, con il Comune di San Giovanni Bianco, per la gestione congiunta di quel cimitero.

Facevano inoltre presente, con denunce circostanziate, gli in-

convenienti a cui erano stati sottoposti, nel passato, "ricordando come anni addietro, a cagione di morti in territorio d'altro Comune, ma sotto la giurisdizione della Parrocchiale di S. Gio. Bianco, rifiutandosi l'Amministrazione di quel Comune ad accoglierli nel proprio cimitero... ci fu qualche morto che, a funerale finito, rimase per ore e ore nella chiesa, qualche arrestato e quasi abbandonato nella pubblica via..." (*)

Mons Giacomo Maria Radini Tedeschi, si guardò bene dal prendere una decisione, che avrebbe probabilmente scontentato tutti, e creato nuovi problemi, anziché risolvere quelli già esistenti.

Lo stesso comportamento fu tenuto dai suoi successori, rimandando, in pratica, per un ventennio la risoluzione del problema. Solo nel 1928, infatti, quando i Comuni di San Gallo, Fui piano e San Pietro d'Orzio, furono soppressi e le comunità inglobate nel Comune di San Giovanni Bianco, la Curia di Bergamo, letteralmente sommersa da nuove richieste e petizioni, decise di esaminare di nuovo la questione.

Con decreto in data 17 aprile 1929, il vescovo **mons. Luigi Maria Marelli**, stabiliva: "...dismembriamo le frazioni denominate Briolo Dentro e Briolo Fuori dal territorio della parrocchia di S. Gallo e le aggregiamo al territorio S. Giovanni Bianco... Disponiamo però che l'attuale parroco di S. Giovanni Bianco versi all'attuale parroco di S. Gallo la

metà degli incerti che percepisce per Battesimi, Funerali e Matrimoni degli abitanti del territorio così smembrato...

Per motivi di spazio abbiamo dovuto semplificare la vicenda, molto più complessa e tortuosa, di come l'abbiamo riportata.

L'anno successivo, vide finalmente la composizione anche di un'altra controversia: il diritto di "officiare" nella chiesa di San Rocco.

Con un primo decreto in data 12 luglio 1930, la Curia di Bergamo, aveva stabilito: "... si riservano ai RR. Parroci di S. Gallo e S. Giovanni Bianco i diritti di usare di detto oratorio per le rispettive funzioni parrocchiali...".

Ma il contenuto del decreto fu osteggiato dal parroco di S. Giovanni Bianco, **don Davide Brigenti**, per cui il Vescovo, adottò un nuovo decreto in data 20 dicembre dello stesso anno, con il quale, per definire una volta per tutte, la questione, stabiliva: "...L'oratorio di S. Rocco... è sotto la piena ed esclusiva giurisdizione del parroco del territorio in cui si trova, e cioè del parroco di S. Giovanni Bianco...", riconoscendo, però, il diritto al rettore della chiesa di S. Gallo, "... di

poter celebrare durante l'anno la Messa in detto Oratorio... nonché il diritto di recarsi processionalmente coi suoi parrocchiani il 16 agosto... per celebrare la festa di S. Rocco".

Come è facile rilevare, il parroco di San Giovanni Bianco, è **don Davide Brigenti**, in quanto, il fratello **Giov. Maria** era morto il 26 luglio 1928, dopo aver retto, per quasi 25 anni la nostra parrocchia

Sulle cause della morte, **don Piersanto Galizzi** nella sua opera "I Prevosti Brigenti", riprendendo una annotazione del fratello don Davide, riferisce di una controversia con il sacerdote **don Ermenegildo Rota**, il quale, mandato a Cornalita, sosteneva che i soldi stanziati per il "mantenimento del prete della frazione, erano stati 'mangiati' dal prevosto di S. Giovanni Bianco..."(*)

In conseguenza della situazione rilevata, costituì una fabbrica tutta sua, cercando di ottenere lo smembramento della frazione di Cornalita dalla parrocchia di S. Giovanni Bianco.

Alcuni giovani di Cornalita, una domenica sera, avrebbero inscenato una manifestazione contro il parroco, a cagione della qua-

le "Il Prevosto don Giovan Maria si mise a letto (gennaio) e il 26 luglio 1928 spirava nel letto dei suoi dolori".

Non siamo in grado di confermare né smentire la notizia, della quale non esiste traccia in altri documenti, molti dei quali, peraltro, non possono essere consultati liberamente, dato il poco tempo trascorso dalla data in cui si sono verificati gli eventi riportati.

Sappiamo che **don Giovanni Maria Brigenti** soffriva di diabete da oltre quindici anni e la sua fibra era logorata, per cui dovrebbe essere stata questa la causa della sua morte, a 64 anni. Fu sepolto nella cappella parrocchiale, nel cimitero di San Giovanni Bianco, accanto alla mamma Elisabetta, sinceramente compianto e ricordato con riconoscenza da tutti i fedeli di San Giovanni Bianco.

* Salvetti Prof. Tarcisio: "San Giovanni Bianco e le sue contrade" Ferrari Edizioni, anno 1994.

** Galizzi don Piersanto: "I Prevosti Brigenti" Editore da Maggioli Lino s.r.l. di Ravenna, anno 2010.

(Continua)
Enzo Rombolà

STORIA DEI PARROCI DI SAN GIOVANNI BIANCO (4)

Don Davide Brigenti (prima parte)

Subito dopo la morte di don Giovan Maria, il vescovo di Bergamo, **mons. Luigi Maria Marelli**, nominò il fratello **don Davide Brigenti** economo spirituale della Chiesa prepositurale di San Giovanni Bianco, nonostante la richiesta dello stesso, di essere destinato ad altra parrocchia, come coadiutore.

Alcuni fedeli, ritennero opportuno, inviare al vescovo una petizione, con la quale chiedevano che fosse confermato parroco don Davide, ritenuto la persona più idonea a sostituire il fratello morto.

Mons. Marelli, ritenne di accogliere la richiesta dei parrocchiani e formalizzò la nomina a parroco di don Davide che fece il suo ingresso ufficialmente, il 3 febbraio 1929.

Dai suoi "superiori" a don Davide, fu comunicato: *"...Se ci fosse per voi ora un'altra Parrocchia ve la daremmo, anche per cambiare regime, ma siccome questa Parrocchia per voi non v'è, mettete il concorso..."*.

Crediamo che la scelta della Curia sia stata dettata, oltre che dalle capacità possedute da don Davide, dalla necessità di avere qualcuno in grado di portare a compimento le numerose opere, che don Giovan Maria, aveva avviato e delle quali don Davide era a conoscenza, reputandolo la persona più adatta.

Il nuovo corso politico, instaurato in seguito alla firma dei Patti Lateranensi, l'11 febbraio 1929, tra la Chiesa e lo Stato italiano ed il nuovo assetto amministrativo del nostro Comune, con la soppressione dei Comuni di San Pietro d'Orzio, San Gallo e Fuiplano e l'inglobamento delle comunità che ne facevano parte in quello di San Giovanni Bianco, consentirono alla Curia di Bergamo di mettere la parola fine alle controversie con le parrocchie vicine, per motivi giurisdizionali, delle quali abbiamo già riferito.

Con Decreto della Curia n. 1022 del 26 marzo 1929, fu troncata la pretesa del parroco di Fuiplano di annettersi la frazione di Piazzalunga, decidendo che doveva continuare a far parte della parrocchia di San Giovanni Bianco.

Il 17 aprile 1929, fu emesso il Decreto n. 1188,

con il quale le frazioni di Briolo Entro e Fuori, no, dalla Curia, unite alla nostra parrocchia.

Lo stesso anno, il parroco di San Pietro d'Orzio tentò l'annessione della frazione della Grada, ma dovette desistere per l'opposizione dei titolari della frazione stessa.

Lo stesso avvenne per gli abitanti di Pradavalle che scelsero di stare con San Giovanni Bianco anziché con la Pianca, come proposto dal parroco **don Severino Carrara**.

L'impegno che don Davide fu chiamato a sostenere, cominciò subito dopo la morte del fratello, prima ancora della sua nomina a parroco.

La consegna di otto banchi, commissionata al fratello, per favorire la distribuzione della corruzione, all'intagliatore Mintori di Bergamo, doveva essere subito pagata, 10.135 lire, come scrupolosamente annotato da don Davide.

Poco dopo, dovette procedere alla sostituzione del castello e delle ruote in legno, delle campanelle con altre in ferro, opera della ditta Baressoni di Serina.

Subito dopo la sua nomina a parroco, nel 1929, fece realizzare lo zoccolo in marmo "mandorla di Verona" nella chiesa prepositurale, commissionando i lavori alla ditta Rota di Bergamo.

Il 14.2.1930, morì Emilia Milesi, che aveva promesso di lasciare tutti i propri averi alla Parrocchia di San Giovanni Bianco e sui quali contava **don Davide Brigenti**, per il rifacimento dell'altare della Sacra Spina.

Con sua grande sorpresa, all'atto dell'apertura del testamento, scoprì che quasi tutto il patrimonio ad eccezione della cappella cimiteriale, nella quale erano seppelliti i parroci, era stato destinato ai suoi nipoti residenti in America.

Don Davide, fece buon viso a cattivo gioco e nel mese di maggio dello stesso anno, avviò la raccolta delle offerte tra le famiglie della parrocchia per finanziare i lavori per la costruzione dell'altare. La predisposizione del progetto, fu affidata all'**Architetto Giovanni Muzio** di Milano, che lo sottopose l'anno stesso, all'approvazione della Commissione diocesana.

L'avvio dei lavori di costruzione, costati 50.000 lire, avvenne subito dopo ed il 12 marzo 1932, fu consacrato da **Mons. Adriano Bernareggi**.

Addossato alla parete in fondo alla cappella, sormontato da un arco a tutto sesto, l'altare ha la forma di un baldacchino, costituito da quattro colonne che sostengono la parte superiore di forma ovale, dorata all'interno e finemente decorato all'esterno, con in cima un agnello sacrificato.

Le quattro colonne poggiano su un piedistallo chiaro, sul quale è poggiato anche il tempietto nel quale è custodita la Sacra reliquia.

È un altare monumentale, progettato per dare risalto, con la sua bellezza, al contenuto, di inestimabile valore, per i fedeli di San Giovanni Bianco. Nel 1930 furono eseguiti anche lavori di restauro ed abbellimento della chiesa, per una spesa complessiva, come annotato puntigliosamente dal parroco, di lire 33.599,40.

Non furono lavori di poco conto.

La ditta **Angelo Gherardi**, di San Pellegrino, fu incaricata di eseguire il consolidamento ed il restauro degli stucchi; il pittore **Battista Manzoni** di San Giovanni Bianco, sotto la direzione dell'Ingegnere Angelini, eseguì i lavori di tinteggiatura ed il pittore **Nino Nespoli** di Bergamo, dipinse dieci affreschi, nella volta del presbiterio; lo stesso Nespoli rappresentò la trasfigurazione del Signore.

I lavori eseguiti, furono atti preparatori di un appuntamento, dettato solo dalla fede di **don Giovan Maria** e **don Davide Brigenti** e dalla loro devozione verso la Sacra Spina.

Come avremo modo di riferire in seguito, l'appuntamento era fissato per il 25 marzo 1932, quando, come osservato da più parti, la coincidenza del Venerdì Santo con il 25 marzo, aveva prodot-



to sulle Sacre Spine segni di natura straordinaria, puntualmente osservati e attestati dai testimoni.

* Galizzi don Piersanto: "I Prevosti Brigenti" Edito da Maggioli Lino s.r.l. di Ravenna, anno 2010.

(Continua)
Enzo Rombolà

STORIA DEI PARROCI DI SAN GIOVANNI BIANCO (44)

Don Davide Brigenti (seconda parte)

L'immagine di don **Davide Brigenti**, pubblicata sul Bollettino parrocchiale dello scorso mese, è la riproduzione fotografica di un quadro del pittore E. Pisani, realizzato nel 1936, e conservato nella sacrestia della chiesa parrocchiale di San Giovanni Bianco. Don Davide, è rappresentato seduto, con un libro in mano; alle sue spalle, sulla parete è visibile un quadro raffigurante la reliquia della Sacra Spina.

Attraverso la finestra aperta, alla sua sinistra, si intravede lo scorcio del centro storico di San Giovanni Bianco, con la chiesa parrocchiale e, in primo piano, il palazzo Boselli.

L'immagine rappresentata è virtuale, in quanto, nella realtà, nessuna finestra delle costruzioni allora esistenti, era posizionata in modo tale da consentire di intravedere, con quella angolatura, il centro di San Giovanni Bianco, così come rappresentato.

Le due immagini, crediamo siano state scelte con cure da don Davide, in quanto emblematiche di due tappe fondamentali della sua vita sacerdotale a San Giovanni Bianco, quale responsabile della Chiesa sangiovanese.

I segni miracolosi della Sacra Spina, lo hanno visto testimone oculare nel 1932 ed in seguito, devoto custode del culto verso la reliquia.

Nel 1910, il Padre gesuita A. Ferreto, invitò con una cartolina postale, il parroco **don Giovan Maria Brigenti**, ad osservare attentamente la Sacra Spina, per accertare eventuali segni straordinari, come verificato per altre celebri Sacre Spine, negli anni in cui il 25 marzo, coincideva con il Venerdì Santo, come si verificava appunto, in quell'anno. La cartolina, però, per un disguido postale, arrivò solo il sabato 26 marzo 1910, per cui il fenomeno non poté essere osservato.

Don Giovan Maria, naturalmente, prese buona nota, e dispose in modo che il fenomeno potesse essere osservato il 25 marzo 1921 ed il 25 marzo 1924, ancora coincidenti con il Venerdì Santo.

La ricostruzione degli eventi relativi a queste due date, sono minuziosamente riportate dal Sac. Goffredo Zanchi, nella sua opera "La Sacra Spina

di S. Giovanni Bianco", alla quale rimandiamo i lettori che volessero approfondire.

I segni osservati sulla Sacra Spina, comunque non furono da tutti considerati straordinari.

Don Giovan Maria, evidentemente, non ebbe dubbi sulla natura straordinaria dei segni osservati tanto che, nel testamento aperto nel 1928 dopo la sua morte, dispose il lascito di una somma consistente, per la festa della Sacra Spina, da organizzare per il miracolo, che era certo ci sarebbe stato il 25 marzo 1932, data in cui, la ricorrenza del Venerdi Santo, coincideva ancora con il 25 marzo.

La stessa certezza, animava **don Davide Brigenti** che, approssimandosi la data indicata, alla luce delle esperienze precedenti, adottò gli opportuni provvedimenti. Seguendo passo passo le annotazioni lasciate dallo stesso, possiamo rivivere gli eventi e riscoprire la fede profonda che sorreggeva il suo ministero sacerdotale.

Il 19 febbraio 1932, con istanza circostanziata chiese al vescovo di Bergamo mons. **Luigi Maria Marelli** la nomina di una Commissione tecnica presieduta da un Delegato dello stesso vescovo, autorizzando il "Cancelliere Vescovile" o il relinquiario della Curia a togliere e rimettere i sigilli alla Reliquia, dopo la prima verifica e prima della verifica successiva all'evento atteso.

Le verifiche sono proposte con precisione nell'istanza medesima: "...Salvo modifiche per circostanze impreviste proporrei il giorno 15 di marzo (Martedì) per la prima verifica, alle ore 14,30 e la seconda verifica il Venerdì santo p.v. alle ore 14,30". Il 9 marzo successivo, con Decreto conservato nel fascicolo della S. Spina, dell'Archivio della Curia di Bergamo, il Vescovo, nominò la Commissione chiamando a farne parte:

"Sua Ecc. **Mons. Adriano Bergareggi**, ...Vescovo Coadiutore; Il M. Rev. Sac. Angelo Nava Relinquiario; Il Sig. Dott. Luciano Pizzini, Medico, ufficiale sanitario di Bergamo; Il Prof. **Giulio Moretti**, naturalista, docente al Liceo Scientifico; Il Prof. **Pozzo Giov. Battista**, chimico di Bergamo; Il Dr. **Paoletti Bianchi**, medico condotto di S. Giovanni Bianco; Il Dr. **Nicola Contenti**, farmacista di S. Giovanni Bianco".

Bianco; L'On. Dott. **Giuseppe Locatelli**, notaio di Bergamo". La Commissione si recò a San Giovanni Bianco, il 13 marzo 1932, domenica di passione, redigendo in forma pubblica, apposito verbale di constatazione, rogato dal notaio Giuseppe Locatelli e conservato con il numero di Repertorio 9537/5243 nella raccolta degli atti notarili, di Bergamo, ed in copia nell'Archivio Parrocchiale.

Rimandiamo, per quanti volessero approfondire, all'opera del Sac. Zanchi, citata, che riporta per intero l'atto. Il 25 marzo 1932, dalle ore 15 alle ore 17, la Commissione effettuò la seconda constatazione, della Sacra Reliquia, disponendo la redazione di un verbale, effettuata dal **notaio Francesco Volpi** di Bergamo, che sostituì il notaio Giuseppe Locatelli, indisposto.

Anche il secondo verbale, distinto con il numero di Repertorio 11.448/2747, fu redatto in forma pubblica e, sostanzialmente, la Commissione, prendeva atto che non era intervenuta nessuna variazione, rispetto alla precedente constatazione del giorno 13 marzo 1932.

Lo stato d'animo dei fedeli presenti numerosi, è reso perfettamente dal parroco, in alcune note personali, che trascriviamo per intero:

"25 (marzo). Ore 15 fino alle 17. Seconda constatazione della Commissione. La popolazione profondamente addolorata, ma calma, nonostante la vergognosa gazzarra di alcuni indiscreti forestieri ed alcuni (pochi) locali. Adorazione notturna di propiziazione prolungata fino alle 24,30.

26 (marzo): continui scoprimenti e preghiere in privato; Adorazione notturna fino alle 23,30.

27 (marzo). Si aprono le porte del tempietto per l'insistenza degli scoprimenti e per l'adorazione privata.

Ore 10,15. si rileva attraverso i cristalli una striscia bianca in forma di S lungo lo spino dalla parte opposta da dove si è manifestata l'incisione.

Ore 14,10. Si estrae la Reliquia dal tempietto ed è esposta alla venerazione sull'altare per poter più facilmente constatare ogni piccolo mutamento.

Ore 14. Tre ore di adorazione in memoria delle tre ore di agonia di N.S. - Continuò l'adorazione pubblica anche nella notte...

da notarsi la costanza del popolo nella preghiera; la presenza in chiesa di persone poco inclini alla fede; il contegno davvero meraviglioso per ore e ore senza muoversi mai ed un minuto seduto. In questo gli uomini furono di universale ammirazione".

La descrizione degli eventi successivi è tratta dalla Storia della Sacra Spina, scritta da **mons. Remigio**

Negroni, e pubblicata nel 1932, avvisato dal parroco ed arrivato da Alzano a San Giovanni Bianco, alle ore 1,10 del 28 marzo:

"Alle 22,45, affranto e sfinito dalle fatiche, prima di prendersi riposo (il parroco) osservò di nuovo la S. Spina alla presenza del popolo orante e notò che presentava un aspetto nuovo. Fece osservare anche al Coadiutore don Taramelli che la S. Spina, nella parte opposta, ove venne la macchia, aveva cambiato colore ed era divenuta rosseggiante. Ma poiché nel popolo vi era grande attesa disse al Coadiutore: 'Io non ne posso più dalla stanchezza, sta attento, non vorrei fosse uno scherzo di luce, e non dire nulla intanto al popolo, prudenza!'; un quarto d'ora dopo il medico comunale Dott. Bianchi, appena il Coadiutore ebbe terminato un breve fervorio, salì con lui l'altare per osservare un'altra volta la S. Spina, ed ha rilevato una macchia rossa sanguigna, viva ed umida che tendeva a dilatarsi visibilmente in alto, appena sotto la rottura, visibile ad occhio nudo ad un metro di distanza".

* Sac. Goffredo Zanchi: "La Sacra Spina di S. Giovanni Bianco" edizione da Quadrifoglio s.r.l. 1987.

(Continua)
Enzo Rombolà

STORIA DEI PARROCI DI SAN GIOVANNI BIANCO (45)

Don Davide Brigenti (terza parte)

I fedeli ancora presenti numerosi in chiesa, nonostante l'ora tarda, ebbero sentore che qualcosa di eccezionale stesse accadendo, a poca distanza da loro ed il coadiutore del parroco, **Don Taramelli**, non poté fare a meno di comunicare quanto, probabilmente, avevano già intuito: **la Sacra Spina era macchiata di sangue!**

"Avvertito immediatamente il Prevosto alle 23,25..." continua Mons Remigio, *"...Il fenomeno persisteva visibilissimo. Vennero subito invitate alcune persone fra le più distinte, presenti, che pure constatarono il fatto prodigioso. La Sacra Spina presentava quasi rasente alla frattura nella parte inferiore, una striscia di colore sanguigno vivo, come a forma di fiamma rovesciata con la punta in basso, della lunghezza di millimetri 8-10 e della larghezza di millimetri due. Impossibile descrivere l'entusiasmo del popolo presente, più di 500 persone che proruppe in esclamazioni di giubilo. La voce del miracolo è stata portata dai presenti ai loro famigliari del centro della borgata che in pochi minuti si riversano nel vasto tempio, riempiendolo letteralmente come nelle più solenni occasioni.*

La notizia è subito partecipata, a mezzo staffette in auto, a Sua Ecc. Mons Vescovo Marelli, a Mons. Bernareggi, Vescovo Coadiutore, ai membri della Commissione tecnica..."

Mons Negroni annota ancora: *"...Le campane continuano a suonare a distesa; il popolo in Chiesa canta con gioia indescrivibile l'inno di Ringraziamento - il "Te Deum" - l'inno della Sacra Spina - "Exite Filiae Sion" - "Cristo Risusciti" "Noi vogliam Dio".*

Era da poco passata la mezzanotte del 27 marzo 1932; la notizia si diffuse in tutte le comunità vicine ed i cittadini che scendevano a Bergamo, con il primo treno, la propagarono in tutta la Val Brembana, fino a Bergamo. L'Eco di Bergamo, con una edizione anticipata, "lanciò" al pubblico l'avvenuto miracolo.

A mezzogiorno, il fenomeno era noto in tutta la bergamasca.

Le carrozze della ferrovia Valle Brembana e gli autobus disponibili, furono presi d'assalto; tutti volevano essere presenti per assistere all'evento miracoloso.

Prima che le autorità si pronunciassero, i fedeli avevano stabilito, senza ombra di dubbio, la natura miracolosa dell'evento ed avevano agito di conseguenza.

Le Ferrovie della Valle Brembana furono costrette ad effettuare due corse straordinarie al giorno di andata e due di ritorno, con punte di 12 corse di andate e ritorno, nelle domeniche del 3 e 10 aprile. Furono stimate 15.000 presenze medie giornaliere, per un totale di 200.000 persone, nelle due settimane successive alla Pasqua.

La presa d'atto ufficiale, da parte delle autorità religiose e civili, dell'eccezionale evento, avvenne Lunedì dell'Angelo, 28 aprile 1932, alle 10,45, come indicato nel verbale redatto dal notaio **Dott. Giuseppe Locatelli**, classificato con il numero di Repertorio 9542/5245.

I presenti, dopo aver esaminato la reliquia, dichiarano di aver constatato *"Sulla faccia superiore della Sacra Spina,..." "...una macchia rosso sanguigna di forma piramidale con l'apice in basso. I margini di questa macchia piramidale non sono netti ma irregolari. La lunghezza della macchia è di circa 8-10 millimetri..."*.

Il verbale fu sottoscritto da tutti i componenti la Commissione appositamente costituita, come riferito in precedenza, ad eccezione del Prof. Moretti, che non ha potuto presenziare, in quanto assente da Bergamo.

Il fenomeno ebbe una risonanza eccezionale, grazie agli organi di stampa che ne propagarono la notizia, anche al di fuori degli ambiti della Diocesi di Bergamo e pellegrinaggi organizzati raggiunsero San Giovanni Bianco da ogni dove.

Il 5 ottobre successivo, fu organizzata una solenne festa di ringraziamento, alla quale **don Davide Brigenti** invitò anche **Mons. Angelo Roncalli**, allora Nunzio Apostolico in Bulgaria, futuro Papa Giovanni XXIII°, proclamato Santo, insieme a Giovanni Paolo II°, a Roma, lo scorso primo maggio.

Alla lettera d'invito del parroco Mons. Roncalli rispose immediatamente il 14 agosto, da Sofia, capitale della Bulgaria, confermando la sua presenza

lo scultore Gianfranco Guerra di Città Alta e dell'architetto Primo Pellini, appare al cittadino come un gioco per bambini che, scesi a seder basso sullo scivolo, si trovano davanti l'aviatore-partigiano di bronzo che "chiede" il loro abbraccio. Difatto è un gioco che invita i bambini e i ragazzi (e anche i grandi) ad amare il gioco, ma anche la libertà. Così "dice" la poesia che orna l'entrata degli scalini che salgono la "rincorsa". Poesia che quest'anno ha recuperato il nome dell'autore.

*"Ferma bambino
Per un momento
il tuo gioco.
Siedi accanto.
Ti racconto la storia
della libertà"*

Ricordo quanto "tribulammo", noi dell'ANPI e quelli dell'Associazione

ne Aviatori a "tirare assieme" ben 50 milioni e più di Lire (57 a conti fatti!). Fu cosa dura e spinosa, ma alla fine, aiutati dalla nostra gente, dagli amici della Valle, e dalle associazioni combattentistiche, poi dal Comune (mi pare che fosse sindaco il prof. Gasparini), dalla Provincia e da una mostra, con la relativa vendita di dipinti e sculture, di ben 50 fra pittori e scultori bergamaschi, ci riuscimmo e si fece gran festa al di là del Brembo! Ricordo anche la "spessa" presenza della delegazione popolar-partigiana da Sovicille, col sindaco dott. Masi in testa. Anche quest'anno sarà allestita una mostra presso la Casa Ceresa. Una mostra di pittura e disegni degli studenti delle nostre scuole medie, ben diretti dalla professoressa Cattaneo, dedicata ai sacrifici dell'aviazione in guerra. La manifestazione ufficiale inizierà nel tardo pomeriggio di sabato 12

luglio, quando i "bandisti" di S. Giovanni ci doneranno un concerto ai giardini, ufficialmente intitolati alla medaglia d'oro del nostro eroe.

**Domenica 13 luglio
(questo, più o meno,
il programma)**

Ore 10,00 raduno delle associazioni combattentistiche e della nostra gente, presso il monumento degli alpini. In corteo i presenti si recano presso il monumento dei caduti nella piazzetta del comune.

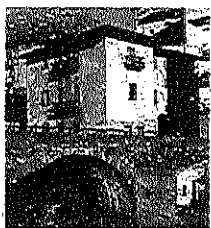
Ore 10,30 la Messa, al termine della quale il corteo si reca ai giardini. Quindi la cerimonia con gli interventi dei rappresentanti delle Associazioni, del Sindaco e del nostro parroco.

Debbo un ringraziamento a priori per tutti coloro che vi parteciperanno.

Gi.C

STORIA DEI PARROCI DI SAN GIOVANNI BIANCO (46)

Don Davide Brigenti (quarta parte)



don Davide Brigenti.

L'afflusso di pellegrini da tutta la bergamasca e le visite frequenti, di autorità civili e religiose, avevano messo in evidenza l'inadeguatezza dell'edificio destinato a casa parrocchiale, posto in via Corserola, alla funzione cui era stato adibito.

Era indispensabile, dotare la parrocchia, di una canonica, idonea alle necessità che doveva assolvere, alla luce della nuova situazione che si era creata.

Il problema non era nuovo: in passato, più volte, in occasione delle visite pastorali, il vescovo di Bergamo aveva invitato il parroco a dotare di una casa parrocchiale più decorosa, la Chiesa di San Giovanni Bianco.

Il primo tentativo di risolvere il problema, effettuato da don Davide Brigenti, nel 1929, ancor prima di essere insediato ufficialmente parroco, con l'acquisto di un edificio posto a nord della chiesa parrocchiale, si era rivelato infruttuoso in quanto, non era stato possibile effettuare gli ampliamenti necessari, per l'opposizione dei confinanti.

L'edificio, il cui costo era stato di £. 50.000, successivamente era stato destinato ad abitazione del curato, che viveva in una casa d'affitto, e rivenduto nel 1933, subito dopo l'acquisto del Palazzo Boselli, come riferiremo.

Era infatti quest'ultimo, l'obiettivo del parroco: l'acquisto del Palazzo Boselli da destinare a canonica.

Posto sul lato sinistro della strada Priula, che gli scorreva intorno da due lati, a picco sul torrente Enna, era di fronte alla chiesa parrocchiale, in posizione ottimale per essere destinato a residenza del parroco.

In passato era stato la dimora della famiglia Boselli, una delle più prestigiose e cospicue di San Giovanni Bianco, che lo aveva edificato a cominciare dal 1400 e destinato a propria residenza patronale, per diversi secoli.

Le opere di fortificazione, ancora visibili, ci dicono

che la sua funzione non era stata soltanto abitativa, ma, in alcuni periodi, grazie alla sua posizione strategica che occupava, aveva consentito alla famiglia Boselli di esercitare il controllo sul transito vallativo attraverso la strada Priula, l'unica arteria esistente con una certa importanza.

In seguito, il palazzo, era stato ceduto alla famiglia Giupponi, originaria di Camerata Cornello e, nel 1811, a seguito della morte del conte Pietro Giupponi, era stato ereditato dal nipote Antonio Guerinoni, figlio della sorella Eleonora.

Alla morte di Antonio, passò alla figlia Mary, che portò in dote al marito, discendente dei conti Pinelli di Seriate. **Don Giovan Maria Brigenti**, già nel 1910, aveva tentato di acquistarlo per destinarlo a canonica, ma era stato costretto a desistere, per la pretesa della proprietaria di ricevere, quale corrispettivo 250.000 lire, somma veramente notevole, che il parroco non era in grado di pagare.

Alla morte di Mary Guerinoni, nel 1930, gli eredi misero in vendita, con scarsi risultati, a causa del prezzo preteso ancora molto alto, e per i vincoli conservativi, posti sullo stesso, dalla Sovrintendenza Monumenti per la Lombardia.

Nel 1932, dopo che gli altri pretendenti avevano rinunciato all'acquisto, fu offerto a don Davide, per un prezzo di 220.000 lire. Era l'occasione che il parroco aspettava, e ... non se la fece scappare.

Alla Curia, che era restia ad autorizzare l'operazione, propose di effettuare l'acquisto a suo nome, restituire l'edificio e, successivamente, fare donazioni dell'immobile al Beneficio parrocchiale.

L'accoglimento della proposta da parte della Curia gli consentì di procedere immediatamente alla stipula dell'atto d'acquisto ed avviare subito, nel mese di luglio del 1932, i lavori di restauro, che furono ultimati nel 1933, con una spesa complessiva di £. 150.400. Il 12 maggio 1933, la nuova "Casa Prepositurale" fu inaugurata ufficialmente.

Come spesso succede in questi casi, le malelingue non potevano restare inoperative e misero in giro la voce, infondata, che il prevosto aveva ristrutturato il Palazzo Boselli, a lui intestato, per lasciarlo in eredità ai suoi nipoti. La voce, non senza amarezza, fu raccolta da don Davide, che la annotò puntualmente.

nei documenti parrocchiali, sottolineando con comprensibile delusione ed una punta di polemica che, ottenute le autorizzazioni della Curia, avrebbe fatto donazione del palazzo al Benefizio parrocchiale di San Giovanni Bianco, il tutto: *"senza aver chiesto un centesimo di elemosina ai suoi Parrocchiani molto corti di cervello"*.*

La donazione fu formalizzata con atto del notaio Grazioli del 24.11.1935, previa autorizzazione della Curia con provvedimento in data 11.12.1935 ed approvata con Regio Decreto del 18 giugno 1936.

Il Palazzo Boselli, forse l'edificio più bello di San Giovanni Bianco, fa ancora oggi bella mostra di sé, con tutto il suo splendore e consente di essere ammirato nella sua composta imponenza.

Ai pregi architettonici, si sommano il valore storico dell'edificio e le opere d'arte contenute, di notevole rilevanza.

Anche se don Davide sottolinea che nei due anni rimasto in vendita, circa 200 quadri furono asportati e trasferiti altrove, forse venduti per esigenze finanziarie dei proprietari, ciò che rimane è sufficiente per fare del Palazzo Boselli un esempio rilevante di raccolta di opere d'arte.

A quelle già esistenti, don Davide aggiunse, qualche anno dopo, gli affreschi della casa dell'Arlecchino, di Oneta, ricevuti in donazione nel 1939, dalla proprie-

taria Rota Annunziata, dopo che, su suo incarico, il signor Michele Frana di Gandino li staccò dalla parete dell'edificio quattrocentesco in cui si trovavano, disabitato ed abbandonato.

Il prevosto sostenne la spesa di £. 5.200 per il loro distacco e restauro, e li collocò, dopo la donazione, nei saloni del Palazzo Boselli, dove costituivano una collezione unica.

Gli affreschi sono stati recentemente concessi in comodato al Comune di San Giovanni Bianco, che li ha riportati nella Casa dell'Arlecchino di Oneta, dopo che la stessa, acquistata e restaurata dal Comune stesso, è stata destinata a museo, dove sono esposti all'ammirazione dai visitatori interessati.

Negli stessi anni, esattamente nel 1930, don Davide con innegabile lungimiranza, acquistò dal Sig. Giuseppe Goglio, un appezzamento di circa 1.900 mq. di terreno che, come avremo modo di riferire in seguito, sarebbe stato utilizzato per la costruzione della sala cinematografica e dell'oratorio, subito dopo la fine della guerra che sconvolse la vita della comunità sangiovese.

* Galizzi don Piersanto: *"I Prevosti Brigenti"* Edito da Maggioli Lino s.r.l. di Ranica, anno 2010.

(Continua)
Enzo Rombolà

La casa dell'Arlecchino di Oneta

STORIA DEI PARROCI DI SAN GIOVANNI BIANCO (4)

Don Davide Brigenti (quinta parte)

Il terreno acquistato nel 1930 dal parroco don Davide Brigenti, da Giuseppe Goglio, non era però sufficiente per costruire il cinema e l'oratorio con il campo sportivo, come il prevosto aveva progettato di fare.

Inoltre, per accedere al terreno, bisognava attraversare la ferrovia tramite il passaggio a livello posto in via Adua, per cui era molto pericoloso, poiché l'oratorio era destinato, principalmente, a bambini e ragazzi.

Nel 1933, si presentò l'opportunità di acquistare un terreno più adatto, perché più esteso e che non presentava pericoli, posto in prossimità della chiesa di San Rocco; essendo però posto sulla sponda sinistra del fiume Brembo bisognava aspettare la costruzione del nuovo ponte che avrebbe consentito di raggiungere la struttura da costruire molto più facilmente.

Ponte che non era neanche in previsione dell'Amministrazione comunale e che sarebbe stato costruito circa vent'anni dopo, al principio degli anni cinquanta.

Il Signor Goglio, al quale si rivolse ancora don Davide per chiedere la cessione di un altro appezzamento di terreno adiacente quello acquistato nel 1930 chiedeva, oltre al prezzo di £. 25 al metro quadrato, un pezzo di bosco di circa 1.000 metri posto sopra la segheria, che il parroco avrebbe dovuto acquistare e, in seguito, cederlo allo stesso Sig. Goglio.

Il bosco fu acquistato dal Sig. Giuseppe Leporini abitante alla Canova, e in seguito ceduto al Sig. Goglio; le spese per l'acquisto e la costruzione del muro di recinzione, sostenute dal parroco, ammontarono a £. 83.239.

L'operazione si concluse alla fine del 1944, quindi in piena guerra e, come annota don Davide: "Senza concorso della popolazione" e per "Un totale di 4 mila metri quadrati".

Nel frattempo, fin dal mese di agosto dello stesso anno, era stato incaricato l'architetto Giovanni Muzio di Milano, lo stesso che aveva preparato il disegno dell'altare della Sacra Spina, di predisporre il progetto per la costruzione dell'opera.

Al primo progetto consegnato furono chieste le modifiche per renderlo più idoneo alle esigenze della parrocchia e, in seguito, approvato; ma tenne scarse adesioni e le offerte raccolte furono insufficienti.

Nel 1948 fu preparato un nuovo progetto comprendente anche le aule per il catechismo.

Don Davide fece il giro per la questua casa casa, per tutta la parrocchia, chiedendo quante offrivano per la realizzazione dell'opera o quante avrebbero potuto offrire, entro la fine dell'anno preventivo di spesa era di 10 milioni, esclusi i mobili, tutti gli arredi, gli impianti tecnologici e la macchina del cinema.

Il 4 aprile 1949, festa della Sacra Spina, il vescovo di Bergamo Mons. Adriano Bernareggi, benedisse la prima pietra posata per la costruzione del nuovo edificio.

La realizzazione dell'opera avvenne a tempo d'cord, in soli 10 mesi e il 4 febbraio 1950 fu inaugurato il nuovo cinema teatro con la rappresentazione dell'opera lirica "Il Barbiere di Siviglia".

Il primo spettacolo proposto non ebbe il successo sperato tanto che, come annotato da don Davide, produsse una perdita di 15.000 lire; la stessa sera, riproposta a ferragosto, non ebbe esito migliore e la perdita fu di 100.000 lire.

Probabilmente il tempo dell'opera lirica era montato per sempre.

Toccante il discorso pronunciato dal parroco all'occasione dell'inaugurazione: "...S. Giovanni Bianco dopo di avere la chiesa, tempio, la più amata della Valle, di linee architettoniche perfette, canonica, unico palazzo medioevale, nuovamente sistemato, era necessario avesse a compimento del lustro uno stabile per il divertimento onesto... teatro artistico. Se non vi fosse ancora buona parte di cammino da compiere come il campo sportivo soprattutto le aule per scuole di lavoro e aule catechistiche, dovrei dire al Signore ora lasciarmi chiudere gli occhi in pace..." (*)

L'impegno di don Davide, subì un rallentamento a causa dello stato di salute, dovuto anche all'età per cui i lavori per la costruzione dell'oratorio, c

aveva tanto desiderato, furono rimandati.

Il 21 agosto del 1959, dopo breve malattia, si spense all'età di ottant'anni, dopo aver retto per trent'anni la nostra parrocchia e collaborato con il fratello Giovan Maria per altri 23 anni.

Il 23 agosto furono celebrati i funerali e don Davide fu sepolto nella cappella parrocchiale insieme alla mamma e al fratello.

Toccò al suo successore, don Luigi Gualandris, rifare il progetto dell'oratorio ed eseguire i lavori per la costruzione, ultimati il 30.6.1963.

L'opera di don Davide Brigenti, nella parrocchia di San Giovanni Bianco, si protrasse ininterrottamente, per 53 anni, dal 1906 al 1959 e lasciò un segno indelebile, sotto tutti gli aspetti, nonostante il periodo difficile avendo dovuto affrontare due guerre mondiali, il periodo fascista e il dopoguerra, con tutti i problemi e le difficoltà che la comunità sangiovese ha dovuto affrontare.

Durante il periodo considerato si produssero mutamenti notevoli sotto l'aspetto economico, sociale e politico, che interessarono anche la Chiesa, che subì rilevanti trasformazioni.

Gli interventi realizzati da don Giovan Maria e don Davide furono notevoli e duraturi nel tempo. Oltre a quelle di cui abbiamo diffusamente parlato dobbiamo aggiungere: nel 1934 il restauro della chiesa della Roncaglia, con la riparazione della facciata, il rinnovo del pavimento e il rifacimento dei telai delle finestre; ancora nel 1934 e nel 1935, su progetto dell'ingegner Angelini, la ristrutturazione della chiesa di Cornalita, spendendo 20.000 lire; il rinnovo, negli stessi anni, del pavimento della chiesa d'Oneta, spendendo oltre 30.000 lire.

Il resoconto delle opere realizzate non deve però trarre in inganno, non erano interventi fini a se stes-

si ma opere realizzate sempre per consentire una migliore organizzazione della vita religiosa della Chiesa, delle funzioni liturgiche, delle iniziative pastorali e della formazione dei fedeli.

Per motivi di spazio siamo stati costretti a limitare la ricostruzione degli eventi che hanno caratterizzato il ministero sacerdotale di don Davide all'essenziale, tralasciando il resto, che non è poco, affrontando le difficoltà, dimostrando sempre un carattere forte e inflessibile.

Anche nei momenti difficili assunse posizioni adeguate al suo ruolo, dettate sempre dalla fede; in occasione della rappresaglia nazi-fascista, che vide la morte di tre giovani partigiani a Cassiglio, invitò, in un celebre discorso, alla concordia e al perdono, ricordando l'esempio di Gesù che diede la vita per i suoi nemici.

La Chiesa, nella quale esercitò il suo ministero, fu quella che precedette il Concilio Vaticano II, il cui annuncio ufficiale fu dato da Papa Giovanni XXIII, il 25 gennaio 1959, pochi mesi prima della sua morte. Non fece in tempo a conoscere le importanti decisioni prese durante il Concilio e gli effetti che queste hanno avuto nella vita religiosa della Chiesa sangiovese, ma i frutti che hanno prodotto, copiosi oltre ogni dire, sono stati possibili grazie alla formazione religiosa che i fedeli avevano ricevuto per l'azione pastorale perseguita da don Davide. Per questo riteniamo che la riconoscenza e il devoto ricordo che nutrono ancora oggi i fedeli di San Giovanni Bianco nei suoi confronti, sia il giusto riconoscimento al suo impegno sacerdotale.

* Galizzi don Piersanto: "I Prevosti Brigenti" Editò da Maggioli Lino s.r.l. di Ravenna, anno 2010.

(Continua)
Enzo Rombolà

STORIA DEI PARROCI DI SAN GIOVANNI BIANCO (48)

ebbero la ricostruzione storica delle vicende che ebbero come protagonisti i parroci della Chiesa di San Giovanni Bianco, fosse previsto che con i fratelli **don Giovan Maria** e **don Davide Brigenti**, la redazione del Bollettino parrocchiale ha ritenuto di fare alcuni accenni anche ai loro successori, ed in modo particolare dei parroci già morti.

Il primo fu **Mons. Luigi Gualandris**, **don Angelo Testa** e **Mons. Giuseppe Vavassori**, che hanno retto la parrocchia di San Giovanni Bianco, dal 1960 al 1995; lasciamo ad altri, per ovvi motivi, il compito di ricostruire la vita della nostra Chiesa, per i periodi successivi.

Mons. Luigi Gualandris

Ha sostituito **don Davide Brigenti**, morto il 21 agosto 1959, alla guida della parrocchia di San Giovanni Bianco, la Curia di Bergamo, nominò **Mons. Luigi Gualandris**, che fece il suo ingresso ufficiale, il 14 febbraio 1960.

Avrebbe retto la nostra parrocchia, fino al 3.3.1970, quando perse la vita tragicamente, a seguito di un incidente stradale, insieme al suo coadiutore, **don Pietro Carminati** e alla collaboratrice famigliare Sig. na **Rosina Pecis**.

Nato a Locate il 7.9.1915, Comune autonomo fino al 1927, quando venne inglobato nel Comune di Ponte San Pietro, del quale oggi fa parte, avrebbe retto la parrocchia di San Giovanni Bianco, per poco più di 10 anni, contribuendo a dotarla di importanti strutture, come l'Oratorio, ed avviando l'applicazione dei nuovi indirizzi pastorali e liturgici, approvati dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

La prima preoccupazione, subito dopo la nomina, di don Luigi, fu la progettazione e la costruzione dell'Oratorio maschile, dotato del campo di calcio e delle aule del catechismo. Abbiamo riferito come **don Davide Brigenti**, suo predecessore, aveva affidato l'incarico, dopo l'acquisto del terreno e la costruzione del cinema, all'**architetto Giovanni Muzio di Milano**, di progettare la struttura completa. Le ristrettezze economiche del periodo post-bellico e le condizioni di salute del parroco,

avevano imposto una sospensione del progetto, in attesa di tempi migliori.

Don Luigi Gualandris, riprese subito in mano la situazione, affidando l'incarico di rivedere il progetto, all'**ingegner Vittorio dell'Acqua** e la direzione dei lavori, all'**architetto Sandro Angelini** di Bergamo.

La Commissione comunale per l'edilizia, esaminò il progetto, esprimendo parere favorevole, il 24.2.1961 ed il Sindaco, il 14.3.1961, comunicò il "Nulla osta" del Comune, all'esecuzione dei lavori progettati.

La realizzazione dell'opera fu suddivisa in tre lotti funzionali: il primo, di £. 969.000, fu completato nel mese di luglio 1961; il secondo, avviato il 10.8.1961, fu portato a compimento il 31 dicembre dello stesso anno, sostenendo costi per complessive £. 1.106.000; i lavori del terzo lotto, previsti in £. 2.814.000, ebbero inizio il 15.3.1962 e furono ultimati il 30.6.1963.

In poco più di due anni, i lavori furono completati, sostenendo una spesa complessiva di £. 4.909.000.

La struttura era stata progettata, in modo da occupare tutto lo spazio disponibile tra il cinema, e la casa esistente prima dell'acquisto del terreno, che sarebbe stata in seguito destinata ad abitazione dei curati.

Al piano terreno, erano previsti i locali destinati ai servizi generali, con al centro l'atrio dal quale si ripartivano le due scale simmetriche, per l'accesso al primo piano, dove erano collocate le aule per il catechismo, con al centro la chiesetta.

Per rendere meno pesante la struttura, i tetti delle varie sezioni erano stati separati e l'allineamento, era tale, da creare una rientranza identificata con il centro dell'edificio.

Sul retro, erano collocati i servizi e nel piano seminterrato i locali destinati a magazzino e deposito; lo spazio antistante l'edificio era occupato per intero dal campo di calcio.

La linea architettonica era leggera e si inseriva perfettamente nell'ambiente che le faceva da cornice.

Nonostante **don Luigi Gualandris**, per recuperare parte dei costi sostenuti per la costruzione e per la gestione della struttura, sia stato costretto a cedere a terzi l'utilizzo di alcuni locali, l'Oratorio ha rappresentato il più importante centro d'aggregazione sociale, della comunità di San Giovanni Bianco.

Ha ospitato, in tempi o locali diversi: uno stabilimento produttivo; alcune classi del plesso scolastico; il Centro Sociale d'Educazione Permanente ed in seguito la Biblioteca comunale; l'Aula per le sedute del Consiglio comunale; il Centro di Formazione Professionale regionale ed un numero considerevole di associazioni, senza scopo di lucro, esistenti a San Giovanni Bianco.

Negli stessi anni in cui si costruiva l'Oratorio, **don Luigi Gualandris**, organizzò a San Giovanni Bianco, il Congresso Eucaristico, che si svolse dal 9 al 16 settembre del 1962.

Era esteso a tutte le parrocchie della Valle Brembana, comprese quelle della Vicaria di Zogno, ed aveva l'obiettivo di proporre all'attenzione dei fedeli l'Eucarestia, considerata fonte dell'unione in Cristo con la Chiesa.

L'evento ebbe una risonanza oltre ogni più rosea aspettativa, forse anche, per la presenza della reliquia della Sacra Spina nella chiesa di San Giovanni Bianco, un forte richiamo per tutti i fedeli della Valle Brembana.

Don Luigi Gualandris, così sintetizza l'evento nel Liber Cronicon conservato nell'Archivio Parrocchiale:

"...11 settembre: giornata dei fanciulli. Splendida giornata che fa prevedere un grande congresso. Quanti fanciulli e fanciulle!

12-13 settembre: giornata delle donne e signorine. Anche queste due giornate sono riuscite in pieno; numerosissime le donne, tanto più che si è dovuto dividerle in tre gruppi per le adunanze.

15 settembre: giornata degli uomini e dei giovani. Ogni previsione ed ogni speranza, anche ottimistica, è stata superata: numerosissimi gli uomini e i giovani accorsi per la S. Messa celebrata da S. Ecc. Mons. Benigno Carrara, molti quelli che si son confessati ed han fatto la comunione".

Alle celebrazioni liturgiche, particolarmente solenni, parteciparono ben undici vescovi, tra cui Mons. Giuseppe Piazzi, vescovo di Bergamo e Mons. Luigi Morstabilini, originario di Gromo, da pochi giorni consacrato vescovo di Veroli-Frosinone.

I numerosi fedeli che hanno vissuto l'evento, ri-

cordano con commozione alcuni momenti ed in particolare l'illuminazione preparata per l'evento, della quale esistono numerose fotografie.

Come abbiamo anticipato, la tragica morte pose fine al sacerdotale del parroco, il 3 marzo 1970, lasciando nel dolore e nella costernazione i fedeli di San Giovanni Bianco.

Don Luigi, don Pietro e la Sig.na Rosina stavano tornando a casa, dopo un periodo di vacanza, quando sull'autostrada A7, Genova-Milano, in prossimità di Tortona, l'autovettura sulla quale viaggiavano, fu tamponata violentemente da un autoarticolato che la seguiva, finendo schiacciata contro un autotreno FIAT, che la precedeva, in colonna.

La morte fu immediata; i corpi han dovuto essere estratti utilizzando la fiamma ossidrica, per tagliare le lamiere contorte della vettura sulla quale viaggiavano.

La notizia inattesa, fu accolta con comprensibile sgomento, da tutta la cittadinanza, che ricorda, ancora oggi, con rimpianto don Luigi Gualandris. Il periodo in cui resse la parrocchia di San Giovanni Bianco, fu caratterizzato da forti stimoli apporti di notevoli innovazioni in campo religioso e sociale; basti ricordare le importanti decisioni adottate dal Concilio Vaticano II, che si svolse dal 1962 al 1965 e che produsse una vera rivoluzione nella Chiesa cattolica.

La stessa rivoluzione culturale, si verificò in campo politico ed economico, in conseguenza di nuove correnti di pensiero, accolte soprattutto dai giovani, che, attraverso il "Movimento Studentesco" produssero il "Sessantotto" i cui effetti furono il cambiamento profondo della società esistente. Anche a San Giovanni Bianco vi furono notevoli cambiamenti: la costruzione del "Ponte Nuovo" sul fiume Brembo, avvenuta nella prima metà degli anni Cinquanta, ebbe come conseguenza, lo sviluppo edilizio, localizzato soprattutto sulla sponda sinistra del Brembo, dove sarebbe sorto anche l'Ospedale, che avrebbe avviato la propria attività il 4.9.1967.

Le immigrazioni provenienti dallo stesso Comune, o da altri Comuni, fecero sorgere nuovi agglomerati urbani o incrementare la presenza in quelli storici esistenti, modificando per sempre la composizione dei fedeli della parrocchia di San Giovanni Bianco.

(Continua)
Enzo Rombolà

STORIA DEI PARROCI DI SAN GIOVANNI BIANCO (49)

DON ANGELO TESTA

A reggere la parrocchia di San Giovanni Bianco, dopo la tragica morte di **don Luigi Gualandris**, il vescovo di Bergamo, **mons. Clemente Gaddi**, scelse il parroco di Foppolo, **don Angelo Testa**, che avrebbe guidato la nostra Chiesa, fino alla sua morte, avvenuta il 14 agosto 1979.

Nato a Pognano, comune della pianura bergamasca, il 28 giugno 1922, da Antonio e Pagani Pierina, fu ordinato sacerdote nel 1944, nella chiesa del paese natale, alcuni mesi dopo i suoi compagni di classe, come testimoniato dal **mons. Bruno Foresti**, "a motivo della sua giovane età".

Subito dopo l'ordinazione, il 31 dicembre 1944 fu mandato a Dalmine come coadiutore parrocchiale e successivamente, a Redona, sacerdote dell'Oratorio, dove rimase fino al 1959, quando fu nominato parroco di Foppolo. La sua prima missione sacerdotale si svolse, dunque, in piena guerra ed in un paese che era stato duramente bombardato il 6 luglio 1944, subendo ingenti danni, 278 morti e circa 800 feriti e che, avrebbe subito ancora pesanti bombardamenti il 12, il 22 e il 29 gennaio ed il 12, il 14 ed il 21 aprile 1945. Le testimonianze giunte fino a noi, ci trasmettono l'immagine di un giovane sacerdote che, alle cinque di mattina, celebrava la Messa, sulle macerie dei bombardamenti ancora calde. A Redona, dove fu mandato successivamente, ebbe la possibilità di seguire i giovani dell'oratorio, dopo gli eventi bellici e quando, lo sviluppo edilizio di Bergamo, sembrava volesse inglobare quella comunità, sconvolgendo il suo assetto sociale e creando grossi problemi.

Riportiamo una testimonianza, riguardo la sua missione, significativa, per delineare l'opera di don Angelo: *"Qui ha vissuto i più belli anni giovanili, come Sacerdote dell'Oratorio in un periodo storico in cui la voglia di lavorare era ancora tanta e i giovani trovavano nel sacerdote che li guidava un appoggio sicuro. Don Angelo amò i giovani e l'Oratorio, visse la sua missione di sacerdote a Redona con tutto lo slancio della sua giovinezza. Pur di tenere vicini e legati i giovani si gettava a capofitto in imprese anche "costose", ma sapeva sempre cavarsela, andando lui stesso semmai a cercare i soldi per pagare le cambiali"*.

Nel 1959 gli fu proposto di mettersi alla guida della parrocchia di Foppolo in alta Val Brembana, piccolo paese di montagna, che proprio in quegli anni, co-

nosceva un notevole sviluppo turistico e si accingeva a diventare la rinomata stazione sciistica che oggi conosciamo. Il nuovo incarico fu visto, da quanti lo avevano conosciuto e avevano lavorato insieme, "decisione illogica e poco attenta" da parte delle autorità ecclesiastiche; ma Don Angelo, esortava tutti "ad accettare tale decisione come disegno di Dio", rendendosi disponibile ad incontrare i fedeli di Redona, ogni volta che ne sentivano la necessità.

Rimase a Foppolo fino al 1970, per circa 11 anni, quando fu chiamato a reggere la parrocchia di San Giovanni Bianco, rimasta vacante.

Il suo ingresso nella nuova parrocchia, fu l'incontro con una comunità ancora sgomenta per la tragica morte del suo predecessore, e con una situazione economica poco stabile, per lo sforzo sostenuto, per la costruzione dell'oratorio.

Don Angelo Testa si rimboccò le maniche, e si mise subito al lavoro, nella nuova comunità parrocchiale. "Si rimboccò le maniche" significa che cominciò a lavorare, facendo anche i lavori pesanti, convinto com'era che, prima di chiedere agli altri, era opportuno impegnarsi personalmente, per dare l'esempio. Se la situazione economica della parrocchia era tale da esigere nuove entrate, si esponeva personalmente nel cercare contributi e riducendo al massimo le spese. Era vicino a quanti, per la crisi occupazionale, rischiavano il posto di lavoro, soprattutto i dipendenti della Cartiera Cima, della manifattura Pieka e delle cave marmifere Cadei, Remuzzi e Sonzogni.

La solidarietà alle famiglie interessate, era una priorità, che doveva coinvolgere la comunità sangiovanese e don Angelo era il promotore di tutte le iniziative da intraprendere.

Per favorire l'occupazione giovanile, mise a disposizione della Regione Lombardia i locali dell'oratorio, per ospitare le scuole professionali, che cominciarono a funzionare nel 1973, con corsi biennali, che favorirono l'inserimento lavorativo nelle industrie locali.

Era sempre disponibile per tutti ed aveva una parola per ogni persona che incontrava, senza mai nascondersi dietro un dito, ma, all'occorrenza, quando era necessario, scontrandosi anche.

Si assumeva le responsabilità che il suo ruolo, all'interno della Chiesa esigeva e durante alcuni incontri, i presenti lo sentirono ricordare: *"Zéc regordif che trènta àsegn i fa mia u caàl"*.

Curò molto la formazione religiosa dei catechisti, con incontri settimanali; organizzò i corsi per i fidanzati e per le famiglie, sollecitando la partecipazione dei fedeli. Non si può ascrivere, a **Don Angelo Testa**, la realizzazione di grandi opere, come per i suoi predecessori, delle quali riferire e la documentazione esistente sul suo operato, è ridotta al minimo.

L'Archivio parrocchiale contiene solo alcuni quaderni, pieni di appunti, in preparazione di incontri, con i vari gruppi o associazioni operanti nella parrocchia, o dell'omelia per la messa festiva.

Anche queste ultime, per la verità erano ridotte all'essenziale e calate nella realtà di ogni giorno, in modo che fosse a tutti comprensibile il messaggio evangelico. Riportiamo, pertanto, la testimonianza di chi lo ha conosciuto ed ha saputo cogliere l'essenza della persona e dell'uomo di Dio, e dell'opera che ogni giorno lo impegnava senza limiti.

Mons. Bruno Foresti, di San Pellegrino Terme, vescovo di Modena e successivamente di Brescia, così ricorda don Angelo Testa: *"Di lui tuttavia, mi rimane ben viva la figura: la fonte ampia, il volto espressivo, gli occhi vivaci e, all'occasione, il suo procedere senza esibizionismi, la sigaretta amica tra le labbra, la voce frequentemente arrochita e i movimenti piuttosto lenti segnati dalla sua abitudine di maneggiare piccone e badile. Nei conversari era piacevole, nelle prediche essenziale, concreto e, quando voleva, brillante. La maturazione realizzata durante anni di ministero non sempre facili, lo portava a far prevalere in questa età adulta, con la ricchezza di un linguaggio caldo di umanità, l'aspetto spirituale, o meglio ascetico della vita".*

La citazione è tratta dalla commemorazione di **don Angelo Testa**, fatta il 14 agosto 2004 a Pognano, in occasione del venticinquesimo anniversario della sua morte. Lo stesso Mons. Foresti, cita la testimonianza di un coetaneo di ordinazione di don Angelo Testa, che così lo ricorda:

"Era intelligentissimo, e come spesso capita a persone così dotate, prediligeva la lettura di libri di teologia e di pastorale d'avanguardia esponendosi ad alcuni rischi che il rigore dottrinale e disciplinare comportava; peraltro tale apertura non aveva intaccato il suo spirito; se mai, aveva rivelato il suo animo giovanile. È brutto nascere vecchi! Inoltre il suo carattere generoso lo disponeva a venire in aiuto ai suoi compagni di classe meno fortunati; si sa che allora, sovente, tale "fraternità" si traduceva in provvidenziali passaggi di compiti, da copiare, ma non soltanto in questo. In anni di fame, durante la guerra, ciò che arrivava dalla pianura in generi alimentari veniva partecipato dai seminaristi generosi a coloro che, per mesi e mesi, non avevano mai i loro parenti. Angelo era allegro di ca-

rattere, pronto ai giochi di movimento, come il calcio, nel quale ci sapeva fare".

Come anticipato, l'infarto che lo colse davanti alla chiesa parrocchiale, il pomeriggio del 14 agosto 1979, mise fine prematuramente alla sua vita terrena, sinceramente compianto da tutti i fedeli di San Giovanni Bianco. I funerali, svoltisi il 26 agosto, videro la partecipazione massiccia dei fedeli delle comunità di Pognano, suo paese natale, Dalmine, Redona, Foppolo e San Giovanni Bianco, dove aveva svolto il suo ministero sacerdotale.

A San Giovanni Bianco, unico parroco, ebbe l'onore, in seguito, di avere intitolata una via, in modo che il suo ricordo rimanesse per sempre nella nostra comunità.

(Continua)
Enzo Rombolà

STORIA DEI PARROCI DI SAN GIOVANNI BIANCO (50)

DON GIUSEPPE VAVASSORI

È troppo recente, la scomparsa di **don Giuseppe Vavassori**, avvenuta il 13 aprile dello scorso anno, perché il suo ricordo non sia influenzato dai legami affettivi, ancora molto sentiti, in quanti gli sono stati vicini, nei lunghi anni in cui è vissuto in mezzo a noi. L'annuncio della sua morte, dato alla comunità dal parroco don Diego, durante la celebrazione della S. Messa, domenica delle Palme, è stato accolto dai presenti, con comprensibile smarrimento e sincero dolore.

Nominato parroco dal vescovo di Bergamo **Mons. Giulio Oggioni**, nel 1979, dopo la scomparsa di don Angelo Testa, resse la nostra parrocchia fino al 30 settembre 1995, quando, in base alle nuove disposizioni della Chiesa, avendo raggiunto i 75 anni d'età, fu sostituito da **don Giuseppe Minelli**.

Rimase ancora nella nostra parrocchia, collaborando con il nuovo parroco e svolgendo l'importante servizio religioso nel presidio ospedaliero di San Giovanni Bianco, fino agli ultimi giorni della sua vita.

Furono 35 anni di servizio, che svolse ininterrottamente, con umiltà, consapevole dell'importanza della chiamata ricevuta da Dio, alla quale aveva risposto con entusiasmo.

Fin dal suo ingresso nella Chiesa sangiovanese, si circondò di persone di fiducia, con le quali affrontò i numerosi problemi, di carattere amministrativo e pastorale, sottoponendo all'esame del Consiglio Pastorale e del Consiglio Pastorale per gli Affari Economici, tutti gli argomenti che riguardavano la gestione della parrocchia.

Perseguì in tutti i modi l'unità dei fedeli, coinvolgendo anche i propri collaboratori, in quei tempi numerosi, rispetto alla situazione attuale: poteva contare sul don Giancarlo, direttore dell'Oratorio, don Virgilio e don Eugenio, che riuniva settimanalmente, per proporre e condividere con loro il percorso da seguire.

Intraprese e portò a compimento numerosi ed importanti interventi sugli edifici di proprietà della parrocchia, rendendoli agibili ed idonei ai servizi religiosi e pastorali cui erano destinati.

Notevole l'impegno per la ristrutturazione del cinema dell'Oratorio, ultimata nel corso dell'anno 1992,

su progetto del geom. Canziani Fiorenzo, sostenendo una spesa di circa 850.000.000 di lire, quasi per intero pagati con contributi ed offerte dei fedeli di San Giovanni Bianco.

Subito dopo, in preparazione del 5° centenario dell'arrivo della Sacra Spina a San Giovanni Bianco, avviò la ristrutturazione della chiesa parrocchiale, rifacendo parte del tetto e l'interno, ripristinando i colori originali, in base alle indicazioni dell'Arch. Giorgio della Chiesa e dell'Arch. Cassinelli.

Il restauro conservativo della facciata della chiesa, era stato effettuato nel 1983, e qualche anno dopo era stato rifatto il tetto delle due sacrestie.

La ristrutturazione della casa parrocchiale, eseguita dall'Impresa Beiotti Mario, ancora su progetto dell'Architetto della Chiesa, effettuata qualche anno prima, aveva reso agibili e disponibili per attività espositive, i locali posti al piano terreno ed i due piani seminterrati, del Palazzo Boselli.

È da scrivere a **don Giuseppe Vavassori**, subito dopo il suo arrivo a San Giovanni Bianco, l'avvio della pubblicazione del "Bollettino Parrocchiale", periodico allegato a L'Angelo in Famiglia, ancora oggi importante strumento d'aggregazione, per la nostra comunità.

Importante anche l'aspetto storico e culturale del "Bollettino", ma soprattutto efficace mezzo di propagazione dei valori cristiani, che raggiunge tutte le famiglie della parrocchia.

La preparazione del 5° centenario della Sacra Spina fu preceduta, nel 1994, dalla Missione Parrocchiale che si svolse dal 17 al 27 novembre, con la S. Messa, per la giornata d'apertura, celebrata dal vescovo di Bergamo, Mons. Roberto Amadei.

I sacerdoti chiamati per la Missione a San Giovanni Bianco, don Maurizio, don Battista e don Gianni, coinvolsero, oltre ai religiosi, tutti i fedeli della comunità, destinando momenti particolari a ciascun gruppo sociale.

I festeggiamenti per il 5° anniversario della Sacra Spina, furono preceduti dalla staffetta, dei giovani dell'Atletica di San Giovanni Bianco, da Venezia a S. Giovanni, seguendo il cammino seguito dalla Sacra Reliquia, portata da Vistallo Zignoni.

La partenza da Venezia, dopo aver partecipato alla messa celebrata nella Basilica di San Marco, fu be-

nedetta dal patriarca di Venezia cardinale Marco Cè, alla presenza del Sindaco prof. Attilio Gasparini e dall'assessore del Comune di Venezia.

I giovani atleti percorsero la distanza tra le due località, il 24 ed il 25 marzo, accompagnati lungo il tragitto, dai fedeli in pullman, furono accolti dalla comunità sangiovese ai giardini pubblici, con comprensibile esultanza.

Il Cardinale Sodano, Segretario di Stato di Giovanni Paolo II, fece pervenire al vescovo ausiliare di Bergamo, **Mons. Angelo Paravisi**, il seguente telegramma: *"Sommo Pontefice circa solenni celebrazioni in programma nella parrocchia San Giovanni Bianco in Val Brembana per 5° centenario presenza Sacra Spina rivolge al Em.mo Cardinale Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano al Ecc.mo Vescovo Diocesano Roberto Amadei et parroco ed fedeli tutti beneaugurante saluto et mentre auspica che devota meditazione sulla passione di Cristo operi sincera conversione degli animi al messaggio del Vangelo attuando nella intera comunità impegno di vita spirituale conforme messaggio del Salvatore imparta speciale benedizione apostolica"*.

Il **Papa Giovanni Paolo II**, inviò propria foto con messaggio: *"Ai sacerdoti ed ai fedeli della Parrocchia di San Giovanni Bianco, che celebrano il V centenario della Sacra Spina, imparto di cuore una speciale Benedizione Apostolica, auspicando un sempre più generoso impegno di vita cristiana al seguito della croce di Cristo."*

Dal Vaticano, 2 Aprile 1995 Joannes Paulus".

Le celebrazione dell'evento è stata preceduta dalla novena, durante la quale è stata particolarmente apprezzata la presenza quotidiana del Vescovo Mons. Amadei.

La giornata conclusiva, domenica 2 aprile, il solenne pontificale fu presieduto dal **Cardinale Carlo Maria Martini**, insieme ai Vescovi di Bergamo **Mons. Amadei** e **Mons. Paravisi**, a **don Giuseppe Vavassori** e tutti i religiosi e fedeli presenti.

Cessato il suo incarico di parroco, il 30 settembre 1995, don Giuseppe, lasciò la canonica e traslocò, in casa d'affitto, con la famiglia della sorella, che lo aveva assistito durante tutti gli anni del suo ministero a San Giovanni Bianco.

Non si estraniò, ma continuò ad interessarsi delle vicende della nostra parrocchia, anche se non ha mai voluto interferire nelle scelte che il suo successore fu chiamato ad effettuare.

Chi è andato a trovarlo, e non sono stati pochi, ha potuto constatare la passione con la quale seguiva ancora la nostra comunità, ma, per il profondo

rispetto verso gli altri, non ha mai pronunciato giudizi sul loro operato.

Rimase nella parrocchia, per altri 24 anni, effettuando in silenzio il servizio che gli veniva richiesto, senza porre mai limiti: servizio religioso all'ospedale, celebrazione S. Messe, confessioni, preparazione articoli per il Bollettino.

Alla sua morte, aveva raggiunto la venerabile età di 94 anni, essendo nato a Ponteranica l'otto dicembre 1919, giorno dell'Immacolata, come puntualizzava sempre; della sua lunga vita ha sempre reso grazie a Dio, per avergli consentito di restare per così tanto tempo al servizio del prossimo.

Un grazie, al quale ci uniamo anche noi, per aver avuto la fortuna di godere per tanto tempo, il suo prezioso servizio.

Con il ricordo di don Giuseppe Vavassori, come anticipato precedentemente, finisce la ricostruzione della storia dei parroci di San Giovanni Bianco, dall'origine della Chiesa ad oggi, effettuata sulla base dei documenti a tutt'oggi conosciuti.

Dopo don Giuseppe, alla guida della nostra parrocchia si sono succeduti:

don Giuseppe Minelli, parroco dall'1.10.1995 al mese di settembre 2005; attualmente è vicario parrocchiale a Sforzatica;

don Luigi Manenti, parroco dal mese di ottobre 2005 al mese di settembre dell'anno 2013, fu nominato parroco di Monterosso, dove attualmente svolge il suo ministero sacerdotale;

don Diego Ongaro, nominato nel mese di settembre 2013, attuale parroco di San Giovanni Bianco e di Fuipiano al Brembo.

Enzo Rombolà

